

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non sarà una verifica morbida, sul pentapartito il trauma del voto

C'è nuovamente aria di crisi Ora è Craxi a voler lasciare il governo?

Martelli: tornerà al partito se dalla «verifica» non avrà garanzie sufficienti - Sulla P2 Longo minaccia gli alleati

ROMA — La rivendicazione democristiana di una ferrea egemonia su «alleati» ridotti al rango di «compromessi», alla fine ha costretto i socialisti a guardare la realtà in faccia. E dopo qualche giorno di ipocrite dichiarazioni del genere «tutto bene», la maggioranza tiene il governo «a rinsaldato», e ora il vertice del PSI a menzionare esplicitamente la prospettiva della crisi, mentre il fido alleato Longo la minaccia se i commissari del pentapartito oseranno differenziarsi nelle valutazioni conclusive della Commissione P2. «Né il rinnovamento socialista né la personalità di Craxi possono stare esposti all'usura di atteggiamenti sleali, né essere ridotti alla misura angusta che De Mita sembra voler loro assegnare», proclama oggi Martelli dalle colonne del «Giornale». Tanto per far capire l'aria che tira, De Mita ha già annunciato ieri che alla prossima «verifica» si presenterà con la richiesta di regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici. Con buona pace del socialista Spini, che in vista del suo ritorno «una chiara assunzione del ruolo di ala sinistra della coalizione».

La manifesta rotta di collisione su cui DC e PSI si avviano all'appuntamento di maggioranza non dovrebbe perciò lasciare più molto spazio a manovre e ai diversivi messi in atto in questi giorni al fine di evitare la crisi. Il principale consiste nel disegno di un «rimpianto» governativo basato sul «principio dell'allontanamento dall'esecutivo di tutti i segretari di partito che ne fanno parte: escluso ovviamente Craxi, che invece passerebbe la guida del PSI a un vertice politico e operativo autorevole ed efficiente». È significativo che a lanciare quest'idea sia stato l'altro ieri lo stesso Martelli. Ciò fa supporre due cose: che la mossa sia stata concordata con Craxi; e che il suo vero obiettivo sia quello di «scaricare» contemporaneamente dal governo il socialdemocratico Longo e il repubblicano Spadolini, in modo da offrire una qualche soddisfazione all'opinione pubblica senza però che appaia come un cedimento all'insistenza repubblicana sulla «questione morale».

Tutti qui i capi della maggioranza: la DC pensa alla «rivincita», i «laici» a farle concorrenza - La campagna del PCI

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Fanno buoni affari i ristoranti costosi, in questi giorni. La «vota elettorale» è tornata al suo antico splendore. I democristiani sono i campioni nella specialità. Si racconta di pranzi in serie, per centinaia di persone, offerti dai singoli candidati. Del resto De Mita lo va ripetendo da diversi giorni: «La DC ha perduto alle europee perché non ha potuto contare sulla leva del candidato». Con un po' più di onestà potremmo dire: la leva della clientela. E che tra i partiti dicono alla DC «la chiave del «sorpasso». Ma le elezioni regionali sono diverse dalle europee: i candidati non sono poche decine, ma centinaia. E allora rinasce subito l'attivismo. Molti manifesti, molte apparizioni alle TV locali,

molte lettere personali. E la sera in trattoria, davanti ad una buona tavola si parla meglio di promesse, di piaceri possibili, di cordate e di mutui sostegni. La parola d'ordine è semplice quanto mistificatoria: «rivincita». Slogan ridicolo per un falso obiettivo. Perché la verità è che tra i partiti di una maggioranza non c'è nessun pericolo di sorpasso comunista ai danni della DC. Anche perché nel capoluogo sardo esso è già avvenuto, nelle politiche dell'83, in proporzioni tali che difficilmente potrà essere recuperato. In queste

forzatamente per via della nuova legge elettorale — restano fuori dal consiglio regionale. Neanche un seggio. Così, nel giro di poche ore, sono sbarcati qui a Cagliari tutti i capi del pentapartito: De Mita, Spadolini, Zanone, Martelli, e perfino Longo. E volano quei schiaffi. Vogliano tranquillizzare l'on. De Mita — ha detto ieri uno Spadolini spoglio di diplomazia — in queste elezioni non c'è nessun pericolo di sorpasso comunista ai danni della DC. Anche perché nel capoluogo sardo esso è già avvenuto, nelle politiche dell'83, in proporzioni tali che difficilmente potrà essere recuperato. In queste

Pur ribadendo la linea del dialogo

Tra Mitterrand e Cernenko scambi polemici

I due leader d'accordo di utilizzare al massimo le possibilità di intesa esistenti - Esaminato tutto il contenzioso Est-Ovest



MOSCA — François Mitterrand accolto al Cremlino da Konstantin Cernenko

PCI, PSI e DC: vincitori e vinti nel Sud

L'omogeneità del voto al Partito comunista in tutta Italia, dal Nord al Sud, al Centro, è il primo dato che emerge con impressionante chiarezza da una lettura del risultato elettorale del 17 giugno. Forse solo nel 1978 questo dato ebbe la stessa evidenza: non prima, nel 1975, quando il Mezzogiorno nell'insieme rispose in modo diverso alla spinta in avanti che si era avuta altrove. Non è dunque, questa volta, una singolarità «positiva» o «negativa» del voto comunista nel Sud, anche se bisogna provare a riflettere su quelle che possono essere individuate come specifiche ragioni «meridionali» di un voto così massiccio e omogeneo. Proprio il voto meridionale, invece, è un dato che ad un primo confronto, appare abbastanza diffuso e che, per questa sua particolarità, può essere il punto di partenza per l'analisi: la sconfitta elettorale dei due partiti centrali del «sistema» meridionale, la DC e il PSI, che perdono in modo abbastanza generalizzato in ogni regione del Sud. Questa caduta elettorale ha qualcosa di straordinario e di sorprendente se appena si riflette, da un lato, alla quantità di potere che nel loro insieme quei partiti riescono a dividerci e a gestire, e dall'altro, a un'immagine del Mezzogiorno come «società debole» e dunque particolarmente sensibile a chi gestisce e divide il potere finanziario, notabile e addirittura mafioso. Il Mezzogiorno, dunque, smentisce questa sua immagine, su cui ancora di recente si sono attendati editorialisti alla moda. Il primo dato evidente è che quegli elementi di forte modernizzazione politica e culturale, emersi alla metà degli anni 70 tra voto sul divorzio e voto amministrativo-politico, non solo non sono scomparsi (come qualche sintomo preoccupante poteva lasciare intravedere) ma rappresentano un dato sul quale si può contare e intorno al quale si può lavorare. La sconfitta meridionale della DC e del PSI — che non riesce a non vedere almeno in parte uniti nel modo di gestione del potere meridionale: ahimè, dove non finite le matrici salvemiane del PSI? — sembra infatti anzi tutto legata a un rigetto, che ha toccato zone larghe della società, di un'immagine del «governo» e di un ceto politico che ne esprime spesso i risvolti affaristici, illegali e,

s'intende, oltre un certo limite ancora per fortuna alto, mafiosi o camorristi. Nel Mezzogiorno mi pare si sia espressa anzi tutto una rivolta morale. Ecco perché hanno, almeno in parte, pagato PSI e DC. Fermiamo per un momento l'attenzione sul Partito socialista: in questi anni, la sua involuzione nel Mezzogiorno ha avuto qualcosa di drammatico, se è scottante: si presenta da un lato sempre più come partito di pura gestione (e di una gestione che porta spesso in sé i tratti «meridionali» di una illegalità diffusa), dall'altro espone e si lega a un ceto politico privo di ogni espansività ideale e culturale, interpreti piuttosto di un modo di fare e intendere la politica come affare privato, perché tutto il resto è dimenticato che un altro volto della politica meridionale, cui ha sempre legato la propria immagine il movimento operaio democratico, è nella costruzione del resto di una legittimazione democratica, di un prestigio etico-politico, che però implica lavoro, fatica e un'immagine d'insieme che si costruisce non dimenticando le radici profonde, popolari della politica. Ma tant'è: questo discorso andrebbe, per i socialisti, guardato anche nel suo profilo nazionale dove l'arroganza, che è apparsa quasi una qualità di costruzione della politica, offesa dal potere, essa ha maturato una singolare sensibilità che ha condotto, di volta in volta, alla subordinazione o alla contrapposizione (forte o orgogliosa). I comunisti hanno cercato di rappresentare questo secondo Mezzogiorno e spesso ci sono riusciti in modo chiaro e alto. La società, questa volta, si è dimostrata via, tuttavia, ha saputo tradurre in ragionamento e scelta politica quella che ho chiamato rivolta morale. Altro che voto emotivo? Su questo, anzi, bisogna aggiungere una riflessione più determinata: la partecipazione sentimentale e umana alla morte di Enrico Berlinguer è stata tutt'altro che quel misto di irrazionalità e epatilità su cui sono gettate in modo compatto la stampa e la politica dominante; è stata piuttosto un fatto imponente che ha fatto riscoprire le radici umane della politica, che ha riportato a far politica nel quadro di una grande questione.

Oggi incontro per il contratto aereo

Sciopero dei doganieri sospeso, ma resta incerta la tregua nei trasporti

Anche ieri gravi difficoltà negli aeroporti e ai valichi di frontiera. Approvata legge per le Dogane

Lo sciopero bianco dei doganieri autonomi è stato sospeso dopo che la Camera ha approvato il disegno di legge che aumenta gli organici delle dogane e concede nuovi incentivi. Dopo un'altra giornata drammatica, negli aeroporti, in particolare Fiumicino, e ai valichi di frontiera (i camionisti francesi hanno bloccato il Traforo del Monte Bianco) forse si apre un periodo di tregua nei trasporti. Una tregua, però, legata ad un tenue filo, quello delle trattative per il nuovo contratto del personale di terra che riprendono stamane al ministero del Lavoro, quello delle provvidenze per i marittimi e i portuali. Se il governo proseguirà sulla linea sin qui seguita di disimpegno in queste vertenze c'è da attendersi una ripresa «dura» delle agitazioni, avvertito i sindacati. A PAG. 9

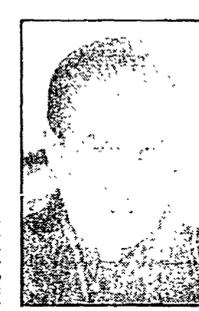
Nell'interno

Puglia, il PSI «scarica» Carella?

Maggioranza inquieta in Puglia dopo lo scandalo della formazione professionale che ha portato in carcere il vicepresidente Carella. Il suo partito, il PSI, lo ha invitato a farsi da parte, ma una crisi pare esclusa.

Mitra e razzi al card. Martini

Ecco le borse per il cardinale: così ha detto una persona, inviata da un «pentito» dei CoCoRi, e rapidamente scomparsa. All'arcivescovo di Milano Martini sono stati recapitati mitra, pistole e razzi.



Il cardinale Martini

Visentini annuncia un testo del governo

Tasse sulle liquidazioni Gambierà la legge dopo il richiamo dell'Alta Corte

Si vuole evitare un vuoto legislativo. I liberali: ne parleremo in sede di verifica della maggioranza

Sembra destinato a creare seri grattacapi al governo l'orientamento della Corte Costituzionale sulla tassazione delle liquidazioni. Per evitare un pericoloso vuoto legislativo al momento della sentenza dell'Alta Corte (prevista per l'autunno inoltrato) l'esecutivo deve approntare in tempo una nuova normativa da sottoporre all'esame del Parlamento. Il ministro repubblicano Bruno Visentini ha fatto sapere ieri di essere orientato a presentare un disegno di legge. Il leader della UIL Giorgio Benvenuto ha fatto invece sapere che dato il carattere di urgenza del problema, sarebbe più adatto un decreto legge. I liberali dal canto loro rilanciano e si dichiarano pronti a far rientrare l'insieme dei provvedimenti fiscali tra gli argomenti da gettare sul tavolo della imminente verifica della maggioranza di governo. A PAG. 8

La CEE verso un vertice decisivo

Lunedì e martedì della prossima settimana avrà luogo a Fontainebleau il vertice dei «dieci» che segue le fallimentari esperienze di Atene e Bruxelles. Sul tappeto c'è ancora, tra l'altro, il problema britannico.

Arrestato l'arbitro Altobelli: usura

L'arbitro di serie A Luigi Altobelli, 42 anni, è stato arrestato ieri nella sua casa romana dalla Guardia di Finanza sotto l'accusa di usura e associazione per delinquere di stampo mafioso.



Luigi Altobelli

È morto Lajolo, partigiano, scrittore

MILANO — Davide Lajolo, per dieci anni direttore del nostro giornale, è morto all'alba di ieri, all'età di 72 anni, all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, per una emorragia interna dovuta — secondo le ipotesi dei medici — alla cura intensiva alla quale era stato sottoposto dopo i tre infarti cardiaci che lo avevano colpito. La camera ardente è stata allestita nella sede milanese dell'Unità, dove questa sera alle 18 si terrà la commemorazione funebre. I funerali sono previsti per sabato alle 16,30 a Vinchio d'Asti. Tra le testimonianze di cordoglio per la scomparsa di Lajolo, quella di Pertini, di Nide Jotti che, anche a nome della Camera dei deputati, ricorda con commozione la sua opera di parlamentare, ma anche l'eroica partecipazione alla Resistenza, di Cossiga. La delegazione comunista ai funerali sarà composta da Piero Fassino, della Direzione del PCI, Piero Borghini, vicedirettore dell'Unità, e Fabio Mussi, del Comitato Centrale.



Augusto Fasola

L'ansia di partecipare, di essere in prima linea, tra la gente del suo tempo, per capire e giudicare autonomamente, fu il tratto che distinse tutta la vita di Davide Lajolo. Figlio di una generazione doppiamente colpita dal fascismo, prima con la propaganda ideologica sui banchi di scuola, poi con la guerra sui vari fronti dell'avventura mussoliniana, egli maturò sulla sua pelle la sua scelta di campo, e divenne un comunista: un comunista, come si usa dire, non certo facile, ma dalla severa fedeltà al Partito del cui Comitato Centrale fece a lungo parte. E da quella ansia derivava anche quel «furore» — politico e giornalistico insieme — che negli anni Cinquanta lo fece diventare inegabilmente un protagonista nel mondo della carta stampata. Dopo un

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Primo giorno di colloqui per Mitterrand e Cernenko, tra continue riaffermazioni comuni di metodo sulla necessità del dialogo e constatazioni delle grandi differenze esistenti su punti decisivi del confronto internazionale, tra apprezzamenti positivi per la franchezza della discussione ed acuti momenti polemici in cui le parti si scambiano accuse pesanti attribuendosi gravi responsabilità per la difficile situazione internazionale. Idee nuove poche o nessuna, anche se entrambe le parti paiono preoccupate di non chiudersi reciprocamente le porte in faccia. Cernenko ha esordito invitando a «utilizzare al massimo le possibilità esistenti di una crescita delle relazioni tra URSS e Francia» e Mitterrand si è detto d'accordo. È probabile che su questo terreno dei rapporti bilaterali e della cooperazione economica un risultato positivo si cogli — come ha detto un diplomatico francese — «si possa portare a casa qualche contratto in più». Molto più difficile sembra che entrambi gli interlocutori possano far quadrare il bilancio del dare e dell'avere politico, il conto tra i significati, anche tattici, che ciascuno ha attribuito a questo viaggio (il primo di Mitterrand presidente in terra sovietica, il primo incontro con Cernenko) ed i risultati finivi che ne emergeranno. Cernenko, al fianco in onore dell'ospite, è stato durissimo solo su due punti: quando ha rimproverato alla Francia di aver dato via libera all'installazione dei missili USA in Europa e quando ha pesantemente ironizzato sul caso Sakharov; invitando, in pratica l'Occidente a badare ai fatti suoi. Mitterrand ha risposto che gli SS-20 sono «una minaccia» per l'Europa e ha rinnovato l'appello a «tornare al negoziato senza condizioni preliminari». Ha aggiunto che la «Force de frappe» è sotto esclusivo controllo della Francia, che essa «non può essere conteggiata nel potenziale nucleare della NATO perché non è diretta contro nessuno». Ma ha anche ricordato di aver detto all'ONU, nel 1983, «Appoggerò una trattativa che includa tutti i paesi che hanno armi nucleari», e che Parigi «non accetta che la sicurezza della Francia sia discussa in negoziati».

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Dal 1° luglio giornali a 600 lire
ROMA — Dal primo luglio i quotidiani costeranno seicento lire. L'aumento, pari al 20%, è stato deciso ieri dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi), presieduto dal ministro Altissimo. L'ultimo rincaro del prezzo dei giornali risale all'agosto del 1982.

Una prima discussione nel movimento sindacale dopo il 17 giugno

La CGIL propone una offensiva su orario e lavoro

La riunione del Direttivo - Oggi la relazione di Garavini sulla riforma del salario - Interventi di Trentin, Turtura, Militello



Ottaviano Del Turco

Bruno Trentin

ROMA - Il risultato elettorale... Roma - Il risultato elettorale...

«Il voto del 17 giugno... «Il voto del 17 giugno...»

«Il voto del 17 giugno... «Il voto del 17 giugno...»

«Il voto del 17 giugno... «Il voto del 17 giugno...»

postazione. L'uno consiste... postazione. L'uno consiste...

I giudizi dei segretari regionali del PCI

Il partito e il 17 giugno

SICILIA Luigi Colajanni La richiesta di cambiare classe dirigente

Il valore straordinario... Il valore straordinario...

«C'è stata una protesta... «C'è stata una protesta...»

«C'è certamente l'emblema... «C'è certamente l'emblema...»

ternativa passa attraverso... ternativa passa attraverso...

Da CISL e UIL ultimatum al governo

La confederazione di Carniti chiede il rispetto degli impegni entro il 10 luglio - «Altrimenti ricorremo alla lotta» - Prese di distanza dal ministero Craxi - Benvenuto: «Che riformismo è senza realizzazioni concrete?»

ROMA - Dice Pierre Carniti... ROMA - Dice Pierre Carniti...

«a caso che manchino... «a caso che manchino...»

«continueranno a non... «continueranno a non...»

«cato, non solo con i... «cato, non solo con i...»

«cato, non solo con i... «cato, non solo con i...»

UMBRIA Claudio Carnieri «Ambizioni moderate» nettamente sconfitte

Gli elementi del voto... Gli elementi del voto...

«C'è un elemento che... «C'è un elemento che...»

«C'è un elemento che... «C'è un elemento che...»

«C'è un elemento che... «C'è un elemento che...»

Il PCI con il 36,3% è il primo partito e stacca la DC di ben 14 punti

Così paese per paese il voto degli italiani all'estero

Table with 4 columns: PAESI, PCI, DC, PSI. Rows include Francia, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Germania Federale, Grecia, Irlanda, Gran Bretagna, and Media Generale.

Intanto la Confindustria continua ad obbedire alla linea della Fiat

Un rozzo attacco di Romiti a De Benedetti ed un editoriale di Mondo Economico - Un documento da consegnare a Craxi

MILANO - Dopo averci... MILANO - Dopo averci...

«quasi in crisi e si... «quasi in crisi e si...»

«quasi in crisi e si... «quasi in crisi e si...»

«quasi in crisi e si... «quasi in crisi e si...»

«minimali: in particolare... «minimali: in particolare...»

Ringraziamento della Direzione del PCI

La Direzione del PCI... La Direzione del PCI...

La ricerca di un'alternativa

Dal nostro corrispondente LONDRA — I paesi industrializzati dell'Occidente devono impegnarsi a fondo sui problemi della ripresa economica mettendo al centro la questione degli investimenti e dell'occupazione. Il recente vertice economico di Londra ha chiaramente mancato di rispondere alle attese. Così afferma l'Internazionale socialista dopo due giornate di confronto e scambio di idee, a Sheffield, sotto la presidenza di Willy Brandt e con la partecipazione di settanta delegati in rappresentanza di 33 partiti socialisti e socialdemocratici di ogni parte del mondo.

Nel riassumere il significato del raduno, il leader laburista Neil Kinnock è tornato a mettere in primo piano l'esigenza di una reale alternativa sul terreno economico e sociale. Per rispondere agli obiettivi del mondo sviluppato, così come alle pressanti necessità dei paesi del Terzo Mondo, è indispensabile una ripresa globale manovrata. Limitarsi ad aspettare che siano gli Usa a far da locomotiva per il ri-

L'Internazionale socialista per una svolta nell'economia

Un documento in otto punti implicitamente polemico verso alcuni partiti europei

lancio, avrebbe conseguenze negative per il Nord ed effetti catastrofici per il Sud. Il recente vertice del Sette, a Londra, non ha saputo dare garanzia alcuna sul deficit di bilancio e sui tassi di interesse americani.

Nel dibattito socialista di Sheffield sono intervenuti, fra gli altri, il francese Jospin e Paolo Vittorelli. La ri-

flessione dell'Internazionale socialista è stata fissata in un documento in otto punti che suona implicita critica alla politica di alcuni partiti socialisti. Il documento infatti sottolinea l'importanza del rafforzamento e della qualificazione della spesa pubblica per il sostegno dello sviluppo e, parallelamente, evidenzia la stretta interdipendenza fra la vicenda economica occidentale e la drammatica condizione di indebitamento e di ristagno dei paesi sottosviluppati. Bisogna arrivare alla riforma del sistema monetario internazionale. Quel che rimane assente dalla proposta reagiana per un direttore dei sette paesi industrializzati è la visione globale del proble-



Lionel Jospin



Neil Kinnock

della disoccupazione di massa. Esplicito è l'annuncio alternativo che i partiti socialisti rivolgono ad una politica di rilancio economico e di potenziamento sociale. Kinnock ha inoltre sottolineato in modo particolare il traguardo dell'autonomia europea, una Europa che deve farsi più indipendente dagli Usa, che deve acquistare una voce più autorevole sia al riguardo dei propri interessi costituiti che per quanto concerne i grandi orientamenti sulla scena internazionale. Kinnock ha però messo il freno su ogni ipotesi di maggiore integrazione europea soprattutto nel suo possibile risvolto militare. L'Europa dovrebbe sapersi interporre nel dialogo/confronto tra le due superpotenze senza però distaccarsi dalla Nato. E l'Alleanza Atlantica deve — a suo dire — mantenersi fedele alla concezione originaria come un gruppo di nazioni sovrane e indipendenti.

Antonio Bronza

Polemiche nel Partito socialista, disorientamento nel PCF, possibile cambio di governo

La sinistra francese studia la sua crisi

Il ministro dell'Economia, Jacques Delors, prende le distanze dal primo ministro Pierre Mauroy - Critiche di Chevènement, della sinistra socialista - La settimana prossima un atteso CC comunista - Intanto «l'Humanité» pubblica un singolare articolo sull'Italia

Nostro servizio

PARIGI — La sinistra francese ha aperto il dibattito sul proprio insuccesso: sul versante socialista attraverso una polemica indirizzata ma non per questo meno aspra tra Delors, ministro dell'Economia e delle Finanze, che sembra proporsi come il successore di Mauroy alla presidenza del Consiglio (nella sua qualità di promotore di quella linea di rigore economico che dovrebbe condurre la Francia fuori dal tunnel della crisi), Chevènement, leader della sinistra del partito, che considera il disastro elettorale dei socialisti come la reazione spontanea alla politica di Delors, e infine Mauroy che si pone al centro della contesa cercando di equilibrarne gli effetti. Tutto sommato le prese di posizione di questi tre dirigenti socialisti di un dibattito che si è cominciato e che dovrebbe farsi più concreto, e più preciso, il prossimo 30 giugno, quando si riunirà il Comitato direttivo socialista.

Sul versante comunista, dopo la pubblicazione della «dichiarazione dell'ufficio politico, ci si interroga — secondo il ministro comunista dell'Industria e dell'Energia, Jean-Pierre Chevènement — sulla linea, sull'organizzazione del partito, il che implica inevitabilmente un dibattito sulle persone anche se si deve fare attenzione a non prendere le cose alla rovescia: cioè a non imitare alle persone una analisi che non può accentrarsi da apprezzamenti congiunturali o di circostanza ma deve andare al fondo dei problemi.

Ci sembra che Le Pors abbia ben delineato il respiro che sta assumendo la discussione in corso nel PCF e che dovrebbe ripercuotersi a partire da martedì prossimo al Comitato centrale convocato appunto per esaminare la situazione del partito dopo le elezioni europee. In altre parole le cause di quella che i comunisti stessi non esitano a definire «una sconfitta storica» e che viene oggi definita, strategico-politiche per risalire la china nel quadro dell'Unione delle sinistre. Di qui alle elezioni legislative del 1986 restano ventisette mesi: dunque non c'è tempo da perdere.

La coincidenza della sconfitta subita dal PCF, risentita come un duro colpo da tutti i militanti e da tutti i democratici, con il successo riportato in Italia dal nostro partito ha evidentemente condotto comunisti e non comunisti, in Francia, a interrogarsi sulle ragioni di questo divario. Alcuni gruppi hanno tentato confronti che spesso non erano che scorciatoie per colpire più rapidamente il PCF nel suo gruppo dirigente.

Forse per rispondere a questi giornali, o agli interrogativi di un certo numero di comunisti, «l'Humanité» ha pubblicato ieri un lungo articolo di Arnaud Spire «Il cugino d'Italia» (cioè il PCF secondo una «strategia cugina» o il «modello cugino» non sono importabili in Francia data la profonda diversità storica, economica, politica, sociale e perfino «morale» dei due Paesi. Pur rimarcando il principio della non esportabilità o importabilità dei modelli, sul quale non ci può non essere d'accordo, Spire tuttavia ammette che il PCF con

Togliatti ha cominciato vent'anni prima del PCF a disegnare una via italiana al socialismo, una strategia autonoma corrispondente alle esigenze storico-culturali della società italiana. Ha invece detestato stupore e anche sorpresa per la fretto-losità dell'analisi, la descrizione che l'autore fa della società italiana per dimostrare che è in contesto di proliferazione del male, di naufragio morale che fortunatamente non conosce la società francese, che il PCF è potuto apparire naturalmente come un partito-ancora di salvezza, un quartiere salubre in un mondo in decomposizione, in una società in preda alla decadenza e alla disgregazione dei suoi valori morali. Questo è il terrore che ha indotto il PCF a una politica di «autonomia» e a scardinare le basi stesse dello Stato democratico senza mai perdere fiducia nella democrazia, nelle sue istituzioni, nei partiti democratici e primo tra questi nel Partito comunista. E ignora anche quanto è messo in rilievo da altri giornali francesi i quali sottolineano l'alto grado di civiltà politica che il popolo italiano manifesta ad ogni consultazione elettorale con una larghissima partecipazione, messa tanto più in risalto dal fatto che anche in Francia si è registrato il 43% di astensioni.

Augusto Pancaldi

A Strasburgo più deboli dc e conservatori

Intervista a Guido Fanti - La sconfitta dei governi moderati di centro-destra

lotte sociali, come in Inghilterra, la sinistra si è rafforzata. «Ma all'avanzata delle sinistre c'è la grave eccezione della Francia dove è stata una sconfitta dei socialisti e dei comunisti. «Le difficoltà avute negli ultimi anni dal governo della sinistra in Francia hanno avuto il

loro effetto sul voto. Ma anche qui deve dire che la sinistra francese non è sempre stata capace di collegare i problemi nazionali a una coerente impostazione europeistica.

«A Strasburgo il 24 luglio si riunisce il nuovo parlamento. Cosa cambia nei rapporti di forza tra i vari schieramenti? «L'elemento più importante è il forte calo del gruppo conservatore e di quello democristiano. Quest'ultimo gruppo costituivano nella passata legislatura, con i loro 180 seggi, una sorta di gruppo di controllo di una maggioranza di centro-destra. Oggi sono ridotti a 157. Se sommiamo socialisti, comunisti e ecologisti abbiamo 184 seggi. Il nucleo duro del centro-destra si è in ogni caso spezzato. Certo vi è anche per la prima volta un gruppo dell'estrema destra. È un pericolo non trascurabile. Ma in ogni caso per le sinistre vi saranno, se le sapremo usare,

Parla Horn, responsabile esteri del POSU

Budapest: un'Europa occidentale solida aperta al dialogo

Nuovo Parlamento e crisi CEE - Corsa agli armamenti, relazioni economiche, ruolo degli USA - L'importanza del successo del PCI

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Si è parlato molto nel corso della campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo di «un crescente bisogno di Europa» cioè di una coscienza sempre più diffusa che occorre una dimensione europea per affrontare con qualche probabilità di successo la crisi economica, la disoccupazione, l'inflazione, le sfide tecnologiche e ancor più i pericoli della corsa agli armamenti nucleari e di uno scontro tra le grandi potenze. Questa accresciuta domanda di Europa si ferma ai confini della CEE oppure spazi si aprono al di là di essi con la possibilità quindi che il ruolo dell'Europa diventi ancor più determinante su scala mondiale? Quali sono in proposito le opinioni che circolano attualmente nei paesi socialisti dell'Est europeo dove, in un passato non ancora lontano, ci si rifiutava di dare ufficialità perfino alla esistenza della CEE? Per conoscerle abbiamo posto alcune domande a Gyula Horn, 52 anni, capo della sezione esteri del Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese (POSU).

«Nei dieci paesi membri della CEE ci sono state nei giorni scorsi le elezioni per il nuovo Parlamento europeo che avrà il difficile compito di far uscire la Comunità europea dalla profonda crisi che la travaglia. Crede che sia anche interesse dell'Ungheria un rilancio e un rafforzamento della CEE? «Vorrei innanzitutto felicitarmi per i risultati veramente notevoli riportati dai PCI alle elezioni del Parlamento europeo. Non so dire se il nuovo Parlamento e i governi dei dieci paesi saranno in grado di risolvere i seri problemi interni della CEE. Ma è certo che noi non guardiamo con indifferenza agli sviluppi della situazione economica e sociale nell'altra parte dell'Europa. E questo per due ragioni fondamentali. La prima è che l'andamento positivo o negativo della crisi economica nell'Europa occidentale ha una influenza notevole sulla intera Europa. Se la situazione economica dovesse continuare a peggiorare noi pure ne subiremmo le conseguenze anche se in via indiretta poiché peggiorerebbero i rapporti commerciali e le possibilità di cooperazione. In secondo luogo siamo interessati ad una solida Europa occidentale perché essa può rappresentare un elemento di stabilità nella attuale situazione internazionale.

«C'è un progetto del quale i comunisti italiani sono stati gli animatori e che è stato approvato dal Parlamento europeo per trasformare la Comunità in una Unione europea. Come giudicate questo passaggio ad una maggiore integrazione politica dei paesi della CEE? «Non sono evidentemente in grado di dare giudizi sulla possibilità di realizzazione del progetto Spinelli per l'Unione europea. La questione che tuttavia si pone per noi riguarda il ruolo internazionale che l'Unione intende svolgere. Se essa si porrà come obiettivo di contrastare in modo efficace la corsa agli armamenti, se essa sarà impegnata a promuovere relazioni economiche, commerciali, culturali più ampie tra Occidente ed Oriente rappresenterà un passo in avanti molto notevole. Dobbiamo partire dalla considerazione che l'Europa è il continente più sensibile del mondo dove stanno a contatto diretto paesi a diverso assetto sociale e dove sono contrapposti enormi poteri militari della NATO e del Patto di Varsavia. Tra le tendenze negative degli ultimi anni la più grave è che l'Europa è tornata ad essere il fulcro delle tensioni. La sostanza del problema sta dunque in questo: se l'Unione europea avrà la volontà politica e sarà in grado di contribuire al rafforzamento della tensione.

«Ritenete che una Europa occidentale più unita possa anche essere una Europa più autonoma capace di svolgere una funzione di equilibrio tra le due grandi potenze? «Che ci sia tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti una certa comunità di interessi

della quale è espressione anche la partecipazione ad una comune organizzazione militare è un dato di fatto che direi naturale. Meno naturale un appoggio pregiudiziale e totale dell'Europa occidentale alle mire e alle spinte militaristiche degli USA che tendono in sostanza a modificare un equilibrio militare oramai storico. Si tratta di spinte molto pericolose anche per l'Europa occidentale che hanno portato tra l'altro alla proliferazione delle installazioni missilistiche. È indubbio che le prese di posizione e gli atti politici tendenti a contrastare queste spinte servono obiettivamente a rimuovere gli ostacoli dalla strada delle relazioni tra le due grandi potenze. Questo è un aspetto-chiave della situazione. Ma a mio giudizio c'è anche per molti paesi europei all'ovest e all'est una convergenza di interessi politici e un bisogno comune di rallentare la tensione, di intensificare il dialogo, di rafforzare le relazioni sul piano economico sia per favorire reciprocamente lo sviluppo economico, sia per allontanare i pericoli di scontro militare. Quando i paesi dell'Europa occidentale hanno opposto resistenza alle misure di embargo e di restrizioni richieste dagli Stati Uniti hanno certamente difeso i propri interessi economici ma hanno anche contribuito ad impedire una più grave degradazione dei rapporti Est-Ovest. Ed è proprio nel promuovere il miglioramento di questi rapporti che l'Europa occidentale può svolgere una importante funzione.

«Il problema di una autonoma iniziativa europea per bloccare la corsa agli armamenti è stato al centro anche dell'ultimo discorso del compagno Berlinguer. Crede che ci sia spazio e possibilità per una tale iniziativa? «Spazio e possibilità esistono certamente. La nuova spirale nella corsa agli armamenti avviata con l'inizio dell'installazione dei nuovi missili americani e alla quale hanno dato il loro contributo quei paesi dell'Europa occidentale i cui parlamenti hanno deciso di accoglierli non è irreversibile. Perché non esaminare con attenzione e serietà la proposta avanzata dal Patto di Varsavia di far ritorno alla situazione antecedente il novembre 1983? Qualche passo significativo in questa direzione potrebbe portare all'arresto della corsa agli armamenti. Perché non dare una risposta di merito da parte della Nato all'appello dell'8 maggio dei paesi del Patto di Varsavia per un negoziato sulla rinuncia all'uso della forza e per un accordo sulle relazioni pacifiche? Sarebbe un accordo molto importante sul piano politico, darebbe un nuovo valore ai contenuti della Carta dell'ONU e dell'atto finale di Helsinki, impegnerebbe alla trattativa i due blocchi. Si potrebbe trovare ugualmente il modo di giungere a risultati positivi alle trattative oramai più che decennali di Vienna. Anche questo avrebbe un impatto politico molto rilevante e rafforzerebbe il clima di fiducia. Insomma le direzioni nelle quali agire sono molteplici.

«Trattative sono in corso tra l'Ungheria e la CEE per un accordo economico. L'obiettivo per voi è solo quello di contribuire ad un miglioramento qualitativo e quantitativo dei rapporti con i paesi dell'Europa dei dieci o c'è anche l'obiettivo di contribuire ad un miglioramento dei rapporti Est-Ovest e ad una ripresa del processo di distensione? «Tutto quello che rappresenta un passo avanti nei rapporti economici contribuisce anche a migliorare le relazioni politiche. La cooperazione economica ha un significato enorme. Da lunghi anni abbiamo seri problemi con il Mercato comune che discrimina i paesi che non ne sono membri. La crisi economica e sociale ha portato inoltre ad un rafforzamento del protezionismo nei paesi della Comunità europea quasi senza eccezioni e così le discriminazioni tendono ad aumentare. Se con la CEE riusciremo a raggiungere un accordo che riduca le discriminazioni certamente questo avrà un effetto benefico anche sui nostri rapporti politici.

Arturo Baroli

Dal nostro inviato

BRUXELLES — Sono state tenute molte analisi del voto europeo del 17 giugno. Un voto variegato, su cui hanno influito fortemente le problematiche nazionali. Qualche commentatore ha anche tentato di trovare un comune denominatore negli atteggiamenti dell'elettorato dei dieci paesi della Comunità. Ti sembra possibile? Lo chiediamo a Guido Fanti che negli ultimi quattro anni, dopo la scomparsa di Giorgio Amendola, ha presieduto il gruppo dei parlamentari comunisti all'assemblea di Strasburgo.

«Dare una spiegazione unica, omogenea sembra abbastanza difficile. Certo, globalmente vi è stata una minore partecipazione al voto e ciò segna un distacco dal problema Europa e quasi ovunque le problematiche nazionali hanno avuto il sopravvento. Ma anche qui sarebbe sbagliato generaliz-

zare. Il tema Europa è stato presente e quando ce ne è parlato in modo serio e non demagogico, questo ha dato i suoi frutti. Come in Italia, dove il grande successo avuto dal nostro partito premia anche la coerente linea europeista di Enrico Berlinguer e dimostra il pieno apprezzamento che vi è stato per la presenza nelle nostre liste dell'autore del progetto di Unione europea, Altiero Spinelli, ampamente riconfermato dal voto.

«In molti commenti che si sono avuti in questi giorni è stato detto che gli elettori hanno in genere concesso ai governi in carica di qualunque segno e sesso fossero, rendendoti responsabili della crisi.

«Anche qui non credo si possa fare di tutti e da un fascio. Si vogliono trovare dei punti comuni nel voto, che in generale ha portato a un rafforzamento della sinistra e a una sconfitta

Quando scendono in campo certi politologi

Quei calcoli mortuari...

Dobbiamo confessare che in questi giorni la lettura dei giornali ci risulta al tempo stesso divertente ed irritante. È divertente perché tanti autorevoli «politologi» che alla vigilia del voto ci avevano spiegato quello che sarebbe stato l'inevitabile ed inarrestabile declino del PCI e l'avanzata impetuosa e altrettanto certa del PSI, adesso si esibiscono in scomposte e buffe contorsioni tentando di arrampicarsi sugli specchi.

Ed è irritante il dover constatare che nel corso di alcuni giorni 1984 gli scritti di alcuni di questi «studiosi» trasudano un sommo disprezzo per l'intelligenza degli elettori. Un disprezzo che ha non illustri precedenti nelle note che andiamo leggendo negli ambienti di questi nostri contemporanei all'indomani della «concessione» del suffragio universale.

Sul giornale dell'Eni («Il Giorno») il «politologo» Massimo Moriggi scrive, ad esempio, che «non c'è fattore emotivo ed irrazionale che in queste elezioni non abbia pagato e, per contro, non c'è elemento di razionalità che non sia stato fatto duramente pagare». Insomma: le elezioni sono state un grande manicomio.

I voti «razionali» per il Pli sarebbero solo quelli dati al PRI-PLI e, naturalmente, al

PSI. E questi voti sono diminuiti. Tutta l'altra parte del mondo, a questo punto, è «irrazionale». In realtà — osserva l'acutissimo Fini — l'italiano ha una vocazione totalitaria, confessionale, fideistica e lo sa benissimo». E questa è una imperdonabile aggravante perché questi italiani sono consapevolmente «irrazionali». Stando così le cose, è cioè che gli italiani sono i governi in carica di qualunque segno e sesso fossero, rendendoti responsabili della crisi.

«Non è un caso che dove vi sono state grandi lotte sul tema della pace, dove vi sono state grandi

lotta dei governi conservatori e moderati, possiamo dire che una forte influenza vi hanno avuto le preoccupazioni per la pace, in un momento di grave crisi della distensione, e il dramma della disoccupazione. Non è un caso che dove vi sono state grandi lotte sul tema della pace, dove vi sono state grandi

lotta dei governi conservatori e moderati, possiamo dire che una forte influenza vi hanno avuto le preoccupazioni per la pace, in un momento di grave crisi della distensione, e il dramma della disoccupazione. Non è un caso che dove vi sono state grandi lotte sul tema della pace, dove vi sono state grandi

decreto che taglia la scala mobile ed il rinvio della legge sull'equo canone; b) il ripetersi e l'accentuarsi della «schifo-fiscale»; c) la messa in opera dei missili; d) il risplendere della questione morale; e) le vergognose «litte» nella maggioranza; f) il congresso di Verona che molti (come per i funerali di Berlinguer) videro attraverso interminabili riprese tv, trasmettendo conclusioni tutte macabre sulla «confessionarietà» del PCI. Adesso la contabilità è cambiata e ci si consente di dire che questi calcoli di percentuali fatti sulle bare ci fanno un po' schifo.

Chiedo scusa ai raffinati, macabri contabili dell'area socialista, ma non trovo altra parola.

Il professor Fini per supportare (si dice così?) la sua contabilità mortuaria afferma che nel 1983 non c'era una sola ragione in meno per votare Berlinguer e la sua politica, se la si riteneva giusta. E no, professore! Tra l'una e l'altra elezione sono avvenute alcune cose: a) il

Ma l'occhio ci è caduto su di una intervista rilasciata — sempre ieri — dall'on. Baget Bozzo a «Paese Sera». La prima domanda che la nostra simpatica collega Luciana Sica rivolge al nostro estroverso sacerdote è questa: «Ma perché non c'è stato l'effetto Craxi?». Baget Bozzo risponde: «Governare in questo momento in Europa è difficilissimo ed impopolare». Oh! Ma non ci avevate spiegato finora che in tutti i paesi europei i governi governano; che vengono regolarmente parlamentari talo da consentire efficienza e prontezza di decisioni; che grazie a questa efficienza e prontezza tutto fila liscio, mentre in Italia, invece, i comunisti ostruzionisti ed «operaisti» possono permettersi il lusso di bloccare l'europeo Craxi? Adesso, invece, vengono a dirci che basta stare al governo per perdere voti e che l'Europa è ingovernabile. «Il governo non paga, l'opposizione paga», dice Baget Bozzo. Ed a questo punto non si comprende perché non con-

siglia al suo amico Craxi di andarsene all'opposizione e di non «sacrificarsi» ulteriormente in nome del potere anche perché — come testimoniò Baget Bozzo — Craxi è già «provato e logorato».

Dobbiamo confessarvi, infine, che avevamo cominciato con interesse la lettura di un articolo di Mauro Pansano, pubblicato dal «Manifesto», sulla DC e le sue vicende politico-elettorali. Ma procedendo nella lettura abbiamo capito che non di una analisi si trattava ma di un piatto disperato sulla constatazione che la DC esiste. E fin qui nulla di nuovo: abbiamo sentito tante volte questi singhiozzosi impotenti. Ma il fatto curioso è che il nostro Pansano confessava di non credere che il PCI riuscirà a crederci l'assenza di Berlinguer a mettere in campo una politica in grado di costruire alleanze e credibilità tali da suscitare un «vericambiamento» sul «Manifesto» abbiamo letto in questi giorni rievocazioni commosse e sincere di Berlinguer ed analisi critiche serie che riecheggiano dissenso reali. Ora, invece, dopo avere selezionato il «struggo di altri giornali» il gruppo dirigente del PCI in berlingueriani di acciaio, di ferro, di latta, di legno e di ricotta, c'è nel «Manifesto» anche chi si presenta come

legittimo custode dell'eredità del segretario del PCI.

Eccessivo chiedere una maggiore serietà anche ai più giovani redattori del «Manifesto»? Non credo che guasterebbe l'armonia del giornale.

em.ma.

P.S. — Ho appena finito di scrivere quando mi segnalano un articolo di Massimo Fini (uomo-Rai per conto di Craxi), apparso sempre ieri sul «Avanti!», nel quale il Tg1 viene accusato di aver affidato ad un comunista la gestione di tutta la faccenda dei funerali. Raccontare Fini è difficile, anzi impresa disperata. L'unica cosa detta con chiarezza è che questi comunisti non dovranno trasmettere perché «spazzavano via in un sol colpo centinaia di libri, migliaia di articoli di giornali, decine di tavole rotonde». Né si ferma qui. Secondo il nuovo padrone della Tg1 le immagini trasmesse cancellavano «la storia del movimento operaio, i conflitti, le esperienze di milioni di uomini, il loro passaggio di lotte e persecuzioni». Insomma, a quanto pare, quelle immagini facevano «traffimo» i castelli di cartapesta costruiti in questi anni da Fini e compagni alla Tv e altrove. Evviva, dunque, quelle immagini!

L'Unità



Domenica prossima

Bobo ai funerali di Berlinguer

Bobo ha partecipato ai funerali di Berlinguer. Sono due pagine di disegni di Sergio Staino che usciranno sul prossimo numero di «Linus». Sarà questo omaggio a Berlinguer del mensile che ha gentilmente concesso a «L'Unità» di anticiparlo.

«L'Espresso»: Valentini confermato malgrado il «no» della redazione

ROMA — La redazione contro Eugenio Scalfari (direttore di «Repubblica» ma anche azionista sia del giornale che de «L'Espresso») e contro Giovanni Valentini, neodirettore «sgredito» nel voto consultivo dei giornalisti con 37 «no», 18 «sì» e 2 astensioni. L'altro azionista, Caracciolo, che conferma la nomina di Valentini — nonostante il parere contrario della redazione — ma prende qualche distanza da Scalfari; infine una interminabile assemblea ancora in corso ieri sera: questa la situazione a «L'Espresso» dove ormai la contesa sul nuovo direttore è diventata un vero e proprio braccio di ferro tra proprietari e giornalisti. Ieri mattina il comitato di redazione ha incontrato Carlo Caracciolo, il quale ha confermato la nomina di Valentini malgrado il voto di non gradimento espresso il giorno precedente. Contestualmente è sceso in campo direttamente Eugenio Scalfari, già chiamato in causa come ispiratore e regista non soltanto dell'arrivo di Valentini ma dell'operazione che dovrebbe portare «L'Espresso» a navigare all'ombra di «Repubblica». Lo ha fatto invitando una lunga e polemica lettera alla Federazione della stampa, che nei giorni scorsi aveva condiviso le preoccupazioni del comitato di redazione di fronte alle procedure seguite per la nomina di Valentini. La lettera di Scalfari è arrivata anche ai comitati di redazione di «Repubblica» e de «L'Espresso». Qui sono stati convocati immediatamente alcuni episodi citati da Scalfari (ad esempio il presunto veto del cfr alla proposta di assunzione — anni fa — di Valentini come redattore capo; quella del giorno seguente in cui l'Espresso, in un'edizione straordinaria, pubblicò una lettera di Valentini; e quella di Carlo Caracciolo, con il quale Valentini, questa volta, era stato invitato a prendere immediatamente possesso dell'incarico, mentre i giornalisti erano ancora riuniti in assemblea per decidere sul da farsi).

Forse oggi a casa Antonov

ROMA — Il bulgaro Serghei Antonov, accusato di complicità nell'attentato al Papa, potrebbe lasciare il carcere di Rebibbia entro oggi o domani per essere trasferito agli arresti domiciliari nell'appartamento di via Pola 29. Stanno infatti per terminare i lavori richiesti dalla Digos per trasformare l'appartamento sulla Nomentana in un luogo adatto a garantire la massima sicurezza al capo scalo della Balkan Air e a facilitare la sorveglianza: vetri antiproiettile, pannelli insonorizzanti alle pareti ed altri accorgimenti per consentire agli agenti un più agevole controllo del nuovo domicilio di Antonov. La casa di via Pola — dove Antonov risiedeva quando fu arrestato — si presta meglio di quella di via Galliani ad essere sorvegliata: non ci sono doppie uscite e da sull'interno.



Ivan Antonov

Quattro giudici interrogheranno il boss Diotallevi

ROMA — Da oggi in poi la cella di Ernesto Diotallevi, il boss della malavita coinvolto nella vicenda Calvi-Carboni, sarà meta di un ininterrotto pannello di magistrati. Diotallevi è coinvolto infatti in numerose e delicate inchieste, ed il suo arresto potrebbe far riaprire i fascicoli in via di archiviazione. Tra i primi che si recheranno nel carcere romano di Rebibbia, c'è il giudice istruttore Francesco Misianni, che proprio in queste settimane sta chiudendo l'istruttoria sul clan di Francesco Pazienza, il faccendiere accusato di aver usato la malavita organizzata per i suoi ambigui rapporti con i servizi segreti, potere finanziario e politico. Poi sarà la volta del dottor Ferdinando Imposimato, che merimerino assieme a Diotallevi, un altro noto faccendiere, Flavio Carboni, per associazione a delinquere e riciclaggio dei proventi mafiosi. È questa l'inchiesta più complessa, perché coinvolge decine di società amministrare dallo stesso Diotallevi ed indirettamente controllate dal Banco Ambrosiano. Non meno arduo sarà il compito dei giudici milanesi che indagano sulla morte di Calvi e sull'attentato contro l'ex vicepresidente dell'Ambrosiano Rosone. Diotallevi è infatti sospettato di aver fornito al banchiere morto a Londra il famoso passaporto intestato a Calvi, e di aver commissionato al killer l'assassinio di Rosone, su ordine di Carboni. Segue poi una serie di accuse «minor» come il traffico di cocaina, per il quale il giudice istruttore romano Squillante si recherà in questi giorni a «far visita» a Diotallevi. Ma tutti nutrono poche speranze di eventuali «pentimenti».

I membri della Commissione P2 potranno essere sottoposti a procedimenti giudiziari

ROMA — I componenti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2, come di tutte le altre commissioni inquirenti, non possono essere assillati ai giudici allorché svolgono funzioni anche analoghe e nulla vieta che possano essere sottoposti a procedimenti giudiziari, una volta ottenuta la necessaria autorizzazione dalla Camera. E quanto si afferma in una sentenza delle sezioni unite della suprema Corte di Cassazione che hanno stabilito così un principio inderogabile per il giudice ordinario al quale negli ultimi tempi sono state presentate diverse denunce o querelle per il contenuto della prelezione dell'on. Tina Anselmi sull'inchiesta sulla Loggia di Licio Gelli. Il presupposto sul quale si basa la decisione delle sezioni unite della Cassazione è quello che la commissione P2, come le altre, è un organo politico e che gli atti che essa emana non sono atti giurisdizionali. Alla prelezione parlamentare non può essere estesa — e precisato nella sentenza che senza dubbio farà molto discutere — la particolare tutela riconosciuta ai giudici in tema di responsabilità nell'esercizio delle funzioni. I componenti delle commissioni possono quindi essere chiamati a rispondere di eventuali illeciti penali per atti che ledano diritti soggettivi. «L'assoluta immunità prevista dall'art. 68, primo comma, della Costituzione, per le opinioni espresse ed i voti dati — sostengono ancora nella sentenza i giudici della Cassazione — deve ritenersi estranea all'attività delle commissioni d'inchiesta: proprio perché l'immunità suddetta è riferita all'esercizio di funzioni avulse, per definizione, da ogni delimitazione giuridica, si da non poter mai, di per sé, dar luogo a violazioni di legge e, quindi, ad illeciti; mentre la peculiarità dell'art. 62 della Costituzione, riconducendo l'attività politica di inchiesta, per le indagini e gli esami, nell'alveo di una regolamentazione giuridica, bene consente l'ipotesi di violazione di legge, di lesione di diritto e, quindi, di illeciti. L'immunità del membro del Parlamento, secondo la Corte di Cassazione, «resta applicabile per le opinioni espresse ed i voti dati in relazione all'attività politica delle commissioni, ma non è applicabile, viceversa, ad attività non politicamente libera, ma disciplinata giuridicamente». Eventuali illeciti compiuti in questa sfera d'adozione possono essere perseguiti dall'autorità giudiziaria ordinaria con l'unica eccezione di una preliminare autorizzazione a procedere concessa dal Parlamento.

Arrestato all'alba dalla Guardia di Finanza nella sua casa romana

Manette all'arbitro Altobelli

Accusato di usura con una gang di complici

Prestava denaro al trecento per cento - Due anni di indagini - Rovinati commercianti, imprenditori in crisi, genitori di tossicodipendenti - Un suicidio a Livorno - Cambiali e assegni postdatati - Ipotizzata anche l'associazione a delinquere di tipo mafioso

ROMA — Dopo tante partite disputate sui prati degli stadi, anche per lui, alla fine, è spuntato il cartellino rosso. Solo che a decretare il fuori gioco dell'arbitro di serie A Luigi Altobelli, questa volta, non sono state le rigide regole del calcio, ma quelle ben più ferme della legge. Con ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Margherita Gerunda, i finanzieri si sono presentati ieri mattina all'alba nell'elegante abitazione del direttore di gara in via Odeschi Da Gubbio, l'hanno costretto a rivestirsi in fretta e l'hanno condotto, con tanto di manette ai polsi, negli uffici del comando centrale di polizia tributaria. Usura ed associazione a delinquere di stampo mafioso: queste le accuse che il magistrato e gli investigatori rivolgono al famoso «fischietto» costandogli di aver fatto parte con il cognome Francesco Visconti ed altre otto persone di una squallida organizzazione che non risparmiava prestiti e prestiti al «motivo» interesse del trecento per cento ad imprenditori in crisi, commercianti e soprattutto genitori di tossicodipendenti alla disperata ricerca di soldi per far fronte alle sempre più pressanti richieste di mezzo mondo. Da un'annata del clamoroso arresto è arrivato proprio quando, negli uffici del comando generale, erano iniziati gli interrogatori di Altobelli e degli altri presunti complici: il rappresentante di commercio Ivo Gianni, l'ingegnere Carlo Risi, il costruttore Costante Brugnoli, il pensionato pregiudicato Antonino Barbagallo, l'im-

«Fischietto» di serie A rischia la radiazione se risulterà colpevole

Luigi Altobelli è nato a Roma quarantadue anni fa. È sposato ed è padre di due figli. È agente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Da oltre dieci anni è nel mondo arbitrale. Ha fatto, riscuotendo numerosi consensi, tutta la trafila nelle varie categorie arbitrali, prima di approdare alla Can, che è l'organizzazione che raccoglie i «fischietti» che dirigono le partite di serie A e di serie B. Nella massima serie ha esordito tre anni fa, il diciassette maggio dell'81, dirigendo nell'ultima giornata del campionato Inter-Pescaia. Nell'anno seguente, due furono le sue apparizioni in serie A (Catanzaro-Como e Cesena-Catanzaro), otto nel campionato 82-83, sette quelle di quest'anno. Nel suo curriculum figurano numerose presenze nel torneo cadetto. In linea di massima le sue direzioni non hanno mai sollevato particolari polemiche, tranne nell'ultimo campionato, in occasione di Fiorentina-Pisa e Torino-Pisa, quando fu accusato di aver favorito la squadra toscana. Altobelli è stato subito sospeso dalla Can e deferito alla commissione disciplinare, in attesa delle conclusioni delle magistrature. Se verrà riconosciuto colpevole — ha detto il designatore arbitrale Sandro D'Agostini — verrà radiato per indegnità.



Luigi Altobelli

scattare l'inchiesta. L'articolo 644 del codice penale punisce con due anni di reclusione chiunque approfitti dello stato di bisogno di una persona facendosi dare o anche solamente promettere interessi ad usura. È evidente però che l'organizzazione «benefattrice» conosceva la norma ed aveva provveduto ad aggirarla con una semplice dichiarazione. A tutti i clienti veniva presentato un foglio di carta da firmare dove, nero su bianco, i poveretti confermavano che i prestiti non erano legati a necessità, ma a viaggi, crociere o acquisti voluttuari. In realtà, invece, nella maggior parte dei casi, le somme servivano ad evitare la chiusura di una piccola azienda, oppure era destinata a far fronte a un intervento chirurgico troppo costoso, addirittura a volte a sbarcare il lunario. Una volta sottoscritto l'impegno il gioco era fatto. Gli usurai cautelarono non solo dagli esossimili interessi, ma anche da cambiali ipotecarie, assegni postdatati e titoli di credito di vario genere, innescavano il loro diabolico intrigo. Si presentavano puntuali alle vittime, alle scadenze prestabilite, per reclamare il dovuto, e non sentivano ragioni. «Non puoi pagare? Bene, allora ci prendiamo tutto quello che possiamo». Così partivano le diffide e le braccia nelle mani dell'organizzazione-ombra, finivano appartamenti, villette, negozi, macchine. Un patrimonio raggranellato a suon di carta bollata (e per ironia della sorte questa vol-

ta legalmente) che ha fruttato miliardi. Impossibile ribellarsi a tanto assoggettamento: la paura, il clima di intimidazione che la banda era riuscita ad instaurare tra i malcapitati era talmente forte che tutti subivano senza fiatare ogni sorta d'angheria. Nel silenzio ha avuto buon gioco una sorta di pudicizia che ha frenato ogni ricorso alla legge. I più vessati erano soprattutto i genitori dei tossicodipendenti: mai e poi mai avrebbero rivelato a chiunque il motivo che li aveva spinti a ricorrere ai prestiti, vittime inconsapevoli di un gioco molto più sottile e sottile di quello riservato dagli usurai per i normali clienti. Sembra infatti che tutto cominciasse con qualche dose di cocaina ed eroina passata gratuitamente al giovane. Poi, terminata la fase d'«assaggio», gli stessi usurai alzavano il tiro restando somme di giorno in giorno più forti. I ragazzi davano fondo ai risparmi o agli stipendi e quando tornavano a tasche vuote dagli usurai-spacciatore si sentivano rispondere: «Fai venire da noi mamma e papà, vedrai che con loro sapremo accordarci per l'affare». E l'affare era davvero consistente: bastava un semplice contatto, la firma strappata con suadente persuasione in cui, al coltello pezzo di carta ed anche i genitori nel giro di pochi giorni si ritrovavano bloccati in un giro senza via d'uscita.

Valeria Parboni

Come un «pentito» consegnò le armi

«Ecco qui le borse per il cardinale»: c'erano dentro mitra e razzi

Ernesto Balducci (ex-Co.Co.Ri.) da San Vittore mandò un arsenale all'arcivescovo di Milano, Martini - Verrà interrogato al processo

MILANO — «Ecco, queste sono le borse per il cardinale». Detto questo, la persona che era penetrata nello studio di don Paolo Cortesi, che è uno dei segretari dell'arcivescovo di Milano, taglia la corda. Il sacerdote, che stava telefonando mentre l'inaspettato visitatore deposita nel suo ufficio tre capaciissime borse, non ha il tempo di fare commenti. Rischia però lo svenimento quando apre le tre borse. Dentro ci sono due Kalashnikov con relativi caricatori, 140 proiettili, un fucile mitragliatore, un moschetto automatico, una «Beretta» calibro 9, un'altra «Beretta» calibro 22, un'automola spagnola calibro 9, quattro bombe a mano e persino un razzo per bazooka. Un vero arsenale. Don Paolo Cortesi si ricorda che due giorni prima un tizio gli aveva telefonato per annunciargli che aveva della roba per il cardinale. Ma il segretario del cardinale Carlo Maria Martini aveva creduto si trattasse dei soliti regali per le visite pastorali, che non sempre si ha il tempo di verificare i portatori dietro. Aveva anche, suo dire, avvertito la portineria perché facessero passare quello che avrebbe portato i doni. Ma non sospettava, probabilmente, che si trattasse di quella specie di regali. Del resto sorpreso, invece, non deve essere rimasto il cardinale perché anche questa, come tutte le storie, ha un suo piccolo retroscena. Ecco. Il 27 maggio di quest'anno, il detenuto Ernesto Balducci, già facente parte del CoCoRi (Comitati comunisti rivoluzionari) aveva scritto dal carcere di San Vittore una lettera all'arcivescovo Martini. Questa lettera è ora nelle mani del Procuratore della Repubblica Mauro Gestì. A farla giungere è stato lo stesso Balducci. Nella lettera, il Balducci, più o meno, diceva di avere più fiducia nella Chiesa che nello Stato. Assegnando alla Chiesa il ruolo di interlocutore privilegiato, il Balducci preannunciava un «segnale» che affidava alle sue mani per «la ripresa del dialogo inter-religioso» in un clima di scontro degli anni scorsi. Lo scrivente concludeva il proprio messaggio dicendosi certo che il segnale «sarà in buone mani». Ma di quale segnale potesse trattarsi era difficile capire. Il cardinale Martini, infatti, non poteva sapere che il

suo interlocutore, quando, nel '79, i CoCoRi cessano di esistere, si era tenuto gran parte delle armi di quella formazione eversiva. Né, tanto meno, il suo segretario Paolo Cortesi, quando l'11 giugno scorso ricevette la telefonata dello sconosciuto, poteva sospettare che esistesse un nesso fra la «roba per il cardinale» e il «segnale» fatto pervenire all'arcivescovo da Ernesto Balducci, per il quale, il Pm Armando Spataro, nella sua requisitoria, ha chiesto 28 anni di galera. Il 13 giugno, alle 9,30, don Cortesi riceve la visita-lampo e la consegna aveva nascosto le borse. Il seguito è intuibile. Il sacerdote chiama la polizia che arriva subito, cataloga e requisisce l'arsenale. Il 19 giugno il sacerdote-segretario viene interrogato dal Pm Spataro, al quale fornisce la versione che abbiamo illustrato. Il seguito c'è stato ieri, durante l'udienza del processo contro le bande armate «CoCoRi-Prima linea». Il Pm di udienza, Filippo Grisolia, chiede al presidente della Corte d'Assise Antonio Marucci la sospensione della discussione sulla base dell'art. 469 del Codice di procedura penale. Più esattamente il Pm chiede l'acquisizione agli atti del rapporto di polizia sul sequestro delle armi. Chiede soprattutto l'interrogatorio del Balducci perché gli venga chiesto: 1) dove fino al momento della consegna aveva nascosto le armi; 2) dove siano attualmente le due Kalashnikov che mancheranno nell'elenco delle armi (un altro imputato, Carlo Costantini, che ha fatto la scelta di collaborare con la giustizia, ha parlato infatti di quattro Kalashnikov e non di due); 3) come mai non fece l'ammissione sulle armi in udienza; 4) chi è la persona che ha portato le tre borse in Arcivescovado. Il Balducci sarà interrogato o oggi stesso o alla ripresa del processo che ci sarà il prossimo 2 luglio. Il «segnale», comunque, è ora davvero in buone mani. Quelle armi non potranno più essere usate. Un gesto di concreta volontà egualitaria, apprezzato dal cardinale Martini, scelto come felice tramite, e dalla magistratura che sapeva sì dell'esistenza dell'arsenale, ma ne ignorava il recapito.

Iblio Paolucci

Indagini ad un punto morto

Emanuela Orlandi, un anno di misteri

Dieci giorni fa, da Francoforte, è giunto l'ultimo inquietante messaggio: «Non è tornata perché non avete liberato Agca»

ROMA — Dove è finita Emanuela Orlandi? Tutti tornano a chiederlo, ora che un anno è passato dalla sua scomparsa. E dove è finita Mirella Gregori, a lei legata da un'unica e misteriosa sorte? È un'altra celebrazione d'impianto, nell'Italia dei misteri. E quello di Emanuela e Mirella è un mistero costruito a tavolino, come le storie inventate da Gelli sulla P2, come i mesi-aggi in codice dei servizi segreti. Non sono paranoie forzate. Da molti mesi ormai nessuno crede più a scappatelle e rapimenti di maniaci. Chi ha preso in queste due ragazze di 15 anni si è dimostrato tanto efficiente da riuscire a mettere nel sacco polizia, carabinieri, servizi segreti di mezzo mondo. Da ogni angolo del globo sono spuntati come funghi gruppi e messaggi, nati registrati e fotografici, minacce e ultimatum. E tutto è stato analizzato, interpretato, decantato senza riuscire a comporre il benché minimo indizio. Inutile quindi ricostruire per lennesima volta il puzzle intricato come una tela di ragno che i rapitori hanno intessuto in questo anno per svuotare gli ignari, ed indirizzare i veri destinatari. Già, perché una cosa è certa. Chi ha organizzato questo giallo non ha diffuso messaggi per il semplice gusto del rischio. A qualcosa servano i paranoici da qui, da una costatazione fatta anche per dimostrare che l'epilogo del caso Orlandi-Gregori è ancora tutto da scrivere, e che le ultime pagine stanno per essere battute a macchina proprio in questi giorni. Sulle orlande, l'oscuro intrico dell'attentato al Papa.

ca pressante richiesta liberate Ali Agca. Il killer turco, unico reo confesso per il feroce omicidio di Wojtyla, si dichiarò pubblicamente estraneo alla vicenda Orlandi. Ma altri episodi marginali, ed un'attenta lettura delle righe dei due casi giudiziari fanno combaciare alcuni significativi tasselli del puzzle. Intanto una premessa. Pochi fecero caso ai testi integrali di alcuni messaggi diffusi dai rapitori. Insieme alla richiesta della liberazione di Agca, si pretendeva anche quella di Celebi, l'altro turco coinvolto nell'inchiesta sull'attentato al Papa e degli altri amici. E questa degli amici una battuta da tener presente. Il bulgaro Ser-



ROMA — L'immagine di Emanuela Orlandi fra altre decine di foto nel santuario delle «Tre Fontane». In basso, un'altra immagine della ragazza rapita il 22 giugno 1983

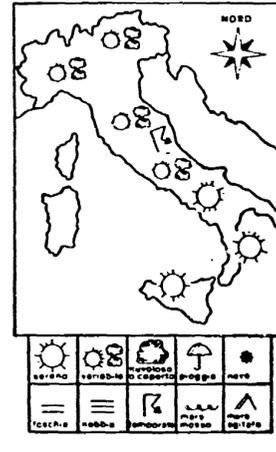


vià di Antonov come caposcale della Balkan Air, di non essere mai stato nemmeno nella sede della compagnia aerea. Tutte informazioni, queste, fornite in precedenza con dovizia di particolari, tanto che il giudice istruttore Martella non tentennò nel firmare il mandato di cattura contro Antonov. Il caso suole che proprio in questi giorni, in queste settimane, il Pm dell'inchiesta sull'attentato al Papa, Antonio Albano, abbia completato la ricostruzione contro Agca ed Antonov. La giornalista americana Claire Sterling e il settimanale «L'Espresso» nell'ultimo numero, pubblicano quasi contemporaneamente ampi stralci dell'importante atto giudiziario. Citando l'interrogatorio di Agca del 23 giugno (quello della ritrattazione), il giudice Albano scrive testualmente: «La coincidenza vuole che proprio in quei giorni scompare la giovane Emanuela Orlandi». Che cosa ha spinto il magistrato a citare la vicenda di questa ragazzina nel contesto di un «affare internazionale di così vasta portata»? Non certo il semplice gusto del paradosso. Tanto più tenendo presente l'altrettanto curiosa circostanza dell'imminente liberazione (anche se agli arresti domiciliari) del bulgaro Antonov, prevista addirittura per la giornata di oggi, 22 giugno. Ma la serie delle coincidenze

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	19 30
Verona	19 28
Trieste	20 28
Venezia	19 23
Milano	18 30
Torino	18 28
Cuneo	18 26
Genova	20 26
Bologna	21 30
Firenze	19 31
Pisa	17 29
Ancona	18 31
Parigi	17 25
Pescara	15 31
Aquila	12 25
Roma U.	17 31
Roma F.	19 28
Campob.	19 24
Bari	15 31
Napoli	19 26
Potenza	17 23
S.M. Lupa	15 27
Ragusa C.	15 27
Messina	20 26
Palermo	20 32
Catania	16 30
Alghero	20 31
Cagliari	22 28



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che ancora insiste sull'Italia continua a ridursi gradualmente. Perturbazioni provenienti dall'Europa meridionale e diretta verso sud-est attraversano velocemente la nostra penisola provocando più che altro fenomeni di variabilità. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di rinnovamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentratata e tenderà ad intensificarsi nel pomeriggio sulle regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica. Su queste ultime località saranno possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche fenomeno temporalesco. Sull'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in temporanea diminuzione al nord e sulla fascia tirrenica, senza notevoli variazioni sulle altre località.

Raimondo Bultrini

Mentre Domenico Carella rimane in ospedale, in attesa di un referto

Puglia, non si dimette la giunta dopo l'arresto del vicepresidente

Altre sei persone in carcere, una donna agli arresti domiciliari e venti denunciati a piede libero - Il PSI invita velatamente il suo esponente a farsi da parte - Un giro di miliardi e di truffe - Riunione a vuoto alla Regione

Dalla nostra redazione

BARI — Domenico Carella, vice presidente socialista della Regione Puglia, arrestato il 17 giugno, è ancora in ospedale in attesa di un referto medico che autorizzi o meno il trasferimento in carcere. Il suo avvocato ha annunciato la presentazione di un ricorso al Tribunale della libertà. Ma la clamorosa operazione che ha portato al suo arresto, nata dall'intercettazione tra le due macchine della formazione professionale e sugli illeciti commessi da politici e funzionari regionali nella gestione della legge 285, va avanti. In galera, in esecuzione di mandati di cattura firmati dal giudice istruttore Alberto Lattanzi, ci sono altre sei persone; una settimana, Loredana Visconti, è agli arresti domiciliari perché madre di una bambina di un mese. A Carmine Carella, nipote di Domenico, a Raffaele Filogamo, rappresentante legale della società «Olimpia Control», a Giuseppe Dell'Ulio, funzionario regionale, che aveva il compito di vigilare sul funzionamento dei corsi di formazione, si sono ag-

giunti Giampaolo Visconti, uno dei protagonisti delle attività dei centri e delle cooperative sotto inchiesta, che si è costituito ieri, alle 17.30, recandosi in carcere; Michele Sarcina, un altro funzionario regionale, e Walter Giurastante. Ricercati Giuseppe Visconti e Maria Carella, che si sono costituiti sarebbero poi le denunce a piede libero. Al palazzo della Regione girano facce tese e sconcerate, ma sul piano dei fatti c'è poco da dire: i partiti di maggioranza hanno preso tempo. Si vedranno sabato, dopo un primo incontro ieri mattina, per decidere qualcosa, pare certo non una crisi, ritenuta poco opportuna a dodici mesi dalle elezioni. Forse attendono il responso del Tribunale della libertà o un atto di responsabilità da parte di Carella, sospeso dal suo partito e che i socialisti pugliesi, anche se velatamente, hanno in pratica invitato a mettersi da parte richiandolo, in una nota della segreteria regionale, al senso di responsabilità del compagno Carella, che gli «consentirà» — si aggiunge — di individuare le azioni più opportune. L'impressione comunque è

quella di essere di fronte ormai al disvelarsi di un impero vero e proprio, fatto di truffe, di denaro pubblico richiesto da enti e cooperative fantasma ed utilizzato per fini propri, presumibilmente quelli di una campagna elettorale, o di assunzioni illecite. Un «piccolo grande impero», in realtà, che sembra — stando alle accuse — ruotare intorno alla figura e alle connivenze di un personaggio politico di spicco, e che coinvolgerebbe funzionari, portatori e familiari. Una organizzazione di cui sarebbe inteso dire che non si sapeva niente. Non ci vuole molto a raccogliere articoli di giornali, interventi di consiglieri comunali, e mettere in fila le irregolarità più evidenti. Nell'82 il rappresentante del PdUP in Consiglio regionale presentò due interrogazioni urgenti relative proprio ai rapporti tra enti convenzionati con la Regione (il centro CSAIC) e cooperative come la «Olimpia Control», anch'essa convenzionata con la Regione. Del resto, se il fatto nuovo riguarda il coinvolgimento di cooperative e di attività legate alla 285, lo scandalo della for-

mazione professionale aveva già portato in carcere un altro socialista, Morea, ed il democristiano Giuffrida. Il quartier generale dell'organizzazione appare la Regione Puglia, ma anche la piccola frazione di Carbonara, dove abita Carella, e dove aveva una delle sue unità passate e funzionanti. Il giro sarebbe di centinaia e centinaia di milioni. Ma insieme al CSAIC, circolano i nomi di altri centri di formazione professionale (della «Bartolini sud», della «Stimat sud», del «Lop») e altre cooperative. Carmine Carella, nipote di Domenico, e poi Loredana Visconti, erano tra gli amministratori della cooperativa «Olimpia Control». E poi ancora Maria Leone Visconti, prima rappresentante legale della CSAIC ma che ritroviamo anche direttore della «Bartolini sud». La Guardia di Finanza parla oggi esplicitamente di finanziamenti regionali, nazionali, europei, diretti verso fini illeciti e di responsabilità più o meno esplicite degli amministratori e dei dirigenti politici regionali di maggioranza.

mente sperimentato: attraverso i centri di formazione professionale e la cooperativa sarebbero arrivati i soldi della Regione, che presumibilmente venivano spesi con l'attività che con la formazione professionale non c'entravano niente, forse per le più diverse esigenze di uomini politici e funzionari. Il giro sarebbe di centinaia e centinaia di milioni. Ma insieme al CSAIC, circolano i nomi di altri centri di formazione professionale (della «Bartolini sud», della «Stimat sud», del «Lop») e altre cooperative. Carmine Carella, nipote di Domenico, e poi Loredana Visconti, erano tra gli amministratori della cooperativa «Olimpia Control». E poi ancora Maria Leone Visconti, prima rappresentante legale della CSAIC ma che ritroviamo anche direttore della «Bartolini sud». La Guardia di Finanza parla oggi esplicitamente di finanziamenti regionali, nazionali, europei, diretti verso fini illeciti e di responsabilità più o meno esplicite degli amministratori e dei dirigenti politici regionali di maggioranza.

Giulio Del Mugnaio



Stefano Giovannone

Li avrebbe rivelati a esponenti dell'Olp

Conferme: i telex segreti su armi e Br accusano Giovannone

ROMA — Dunque, l'accusa che ha portato in carcere il colonnello Giovannone sarebbe davvero questa: aver informato esponenti dell'Olp che si stava indagando, in Italia e in Libano, sui rapporti e su forniture d'armi di gruppi estremistici palestinesi e arabi ai terroristi italiani. Questa, con buona approssimazione, sarebbe l'accusa più grave (e anche la più complessa e delicata) che sarebbe stata presentata connessa all'altra (rivelazione di notizie riservate), riguardante il caso dei due italiani scomparsi misteriosamente in Libano quattro anni fa: Giovannone, rappresentante dei servizi segreti italiani a Beirut, avrebbe rivelato sempre a esponenti dell'Olp il contenuto di fonogrammi che la nostra ambasciata inviava alla Farnesina sul caso dei due italiani.

Erano rapporti che riassumevano indagini effettuate in ambienti di gruppi palestinesi dato che, come hanno poi confermato gli stessi rappresentanti dell'Olp, fin dalla loro scomparsa, si è pensato che Graziella De Palo e Italo Toni fossero stati sequestrati da gruppi estremistici palestinesi. Il colonnello Giovannone, sempre approssimativamente, si difendeva così: lo agito nei limiti delle mie competenze e, comunque, in perfetto accordo con le direttive impartite dai miei superiori. Avrebbe, in sostanza, risposto alle accuse, ammettendo però alcuni fatti ma facendoli rientrare nel novero della sua normale (e complessa) attività di dirigente del Sismi in una zona calda come Beirut.

Naturalmente resta senza risposte attendibili, almeno per ora, l'interrogativo di fondo della vicenda Giovannone: che cosa, quale specifico fatto o episodio, ha fatto scattare per il nostro servizio di sicurezza l'inchiesta 007 l'imputazione di violazione di segreto di Stato? Ecco il cuore della vicenda su cui, ancora, il muro di riserbo di inquisitori e legali è pressoché impenetrabile. Giovannone avrebbe potuto mostrare copie di fonogrammi che rappresentavano direttive del governo italiano all'ambasciata o allo stesso Sismi per il problema dei rapporti tra gruppi estremistici palestinesi e Br? E' possibile. Sembra del resto che direttive o indagini italiane non si riferissero soltanto a

Due denunce per il mancato incidente tra Dc-9 e caccia Usa

ROMA — Per il mancato incidente aereo fra un DC-9 dell'Alisarda e due caccia F-111 della NATO nel cielo di Catania, l'associazione utenti servizi pubblici ha presentato due denunce: alla Procura della Repubblica di Roma e alla magistratura catanese. L'ipotesi di reato, che viene avanzata nei confronti dei piloti dei due velivoli militari e del comandante delle forze NATO in Italia, è di tentata strage.

«Nessun complotto», dice l'ex segretario di papa Luciani

VENEZIA — Mons. Mario Sestigallia, l'ex segretario del Patriarcato di Venezia Albino Luciani, poi papa Giovanni Paolo I, ha definito «un libro di fantascienza, di fantavallone» il volume «In god's name» dello scrittore inglese David Yallop. L'opera, com'è noto, afferma che papa Giovanni Paolo I sarebbe stato ucciso da alcuni oppositori nella gerarchia ecclesiastica. Mons. Sestigallia nega invece recisamente questa ipotesi e smentisce che Albino Luciani avesse conosciuto, al tempo in cui era patriarca, mons. Marinkus, come invece afferma Yallop. Il sacerdote — che è citato dallo scrittore inglese tra le sue fonti d'informazione — ha anche ricordato di aver collaborato con un giornalista che aiutava Yallop nelle ricerche, ma soltanto perché quest'ultimo gli aveva detto di interessarsi all'umanità di papa Luciani.

La RAI sollecita l'IRI per i tre consiglieri mancati

ROMA — I giuristi consultati dall'IRI dicono che si può fare, quelli sentiti dalla RAI hanno sollevato dubbi: la questione è se l'IRI può sostituire i tre consiglieri d'amministrazione della RAI passati un anno fa al Parlamento, completando un consiglio già in regime di proroga. Terzi il consiglio d'amministrazione della RAI ha deciso (un solo voto contrario, quello del socialista Pini, e un'astensione, dell'altro socialista Pedullà) di dare mandato a Zavoli perché scriva al presidente dell'IRI, Romano Prodi, e lo solleciti a prendere una decisione.

DC e PLI allungano i tempi della legge sui supplenti

ROMA — La legge sui precari della scuola (che modificherà la 270) difficilmente arriverà in porto in tempi utili. La DC e il PLI, infatti, hanno già dichiarato al Senato che il testo approvato alla Camera dalla maggioranza governativa non incontra il loro favore. Il comportamento schizofrenico del pentapartito provocherà nuovi ritardi, impedendo di arrivare all'inizio del prossimo anno scolastico con una legge approvata. Le conseguenze potrebbero anche essere pesantissime per la scuola, costretta al caos e probabilmente a gravi tensioni.

Il Presidente Tino Casali, la Presidenza, il Comitato Provinciale, i Partigiani, gli antifascisti dell'Anpi Milano, annunciano con profonda dolore la morte del compagno onorevole

DAVIDE LAJOLO
Ulisse
Comandante Partigiano del raggruppamento P e S Divisioni Garibaldine del Basso Monferrato, Consigliere nazionale dell'Anpi e Consigliere provinciale dell'Anpi milanese. I combattenti per la libertà ricordano le lotte per la democrazia, per la pace, per il progresso sociale e civile che Ulisse, per oltre quaranta anni di attività politica, ha condotto nell'interesse delle masse popolari e della democrazia italiana. L'Associazione inchina le sue bandiere e onora l'opera del compagno Ulisse.
Milano, 22 giugno 1984

I compagni partigiani e antifascisti dell'Anpi del Palazzo dell'Unità inchinano reverenti la loro bandiera e ricordano con grande affetto il compagno

ULISSE
Milano, 22 giugno 1984
La sezione Aglietta, che ha avuto l'onore di averlo tra i suoi iscritti, esprime profonda ammirazione per il suo esempio di coscienza, capacità critica e impegno militante.
Milano, 22 giugno 1984

Caro indimenticabile compagno

ULISSE
che è stato per tanti anni amico fedele e leale e ha rappresentato sempre la figura di un uomo buono e umano. Con dolore ti rimpugniamo, Giorgio Strehler, Nina Vinchi, Grassi e i lavoratori del Piccolo Teatro di Milano.
Milano, 22 giugno 1984

La sezione «La Causa» ricorda con commossa partecipazione la figura del compagno

DAVIDE LAJOLO
Ulisse
comandante partigiano, scrittore e giornalista, parlamentare del PCI, che ha rappresentato il modello di un uomo di lotta antifascista.
Milano, 22 giugno 1984

Caro indimenticabile compagno

ULISSE
che è stato per tanti anni amico fedele e leale e ha rappresentato sempre la figura di un uomo buono e umano. Con dolore ti rimpugniamo, Giorgio Strehler, Nina Vinchi, Grassi e i lavoratori del Piccolo Teatro di Milano.
Milano, 22 giugno 1984

La sezione «La Causa» ricorda con commossa partecipazione la figura del compagno

DAVIDE LAJOLO
Ulisse
comandante partigiano, scrittore e giornalista, parlamentare del PCI, che ha rappresentato il modello di un uomo di lotta antifascista.
Milano, 22 giugno 1984

Caro indimenticabile compagno

ULISSE
che è stato per tanti anni amico fedele e leale e ha rappresentato sempre la figura di un uomo buono e umano. Con dolore ti rimpugniamo, Giorgio Strehler, Nina Vinchi, Grassi e i lavoratori del Piccolo Teatro di Milano.
Milano, 22 giugno 1984

La sezione «La Causa» ricorda con commossa partecipazione la figura del compagno

DAVIDE LAJOLO
Ulisse
comandante partigiano, scrittore e giornalista, parlamentare del PCI, che ha rappresentato il modello di un uomo di lotta antifascista.
Milano, 22 giugno 1984

Erano state allontanate dopo una manifestazione non violenta a Comiso

Sette pacifiste da Londra a Bologna per sfidare il decreto di espulsione

Sono ragazze inglesi, irlandesi e olandesi - Il tribunale di Ragusa le aveva assolte per le accuse più gravi, ma era rimasto l'arbitrio del divieto di tornare in Italia - Folla di donne davanti alla Questura del capoluogo emiliano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sono arrivate apposta dall'Inghilterra per farsi arrestare a Bologna: sono sette delle 14 donne pacifiste inglesi, irlandesi e olandesi espulse dall'Italia perché nel marzo 1983 hanno manifestato in modo non violento contro l'installazione dei missili a Comiso. Si sono presentate in Questura. Ma fino alle 20 di ieri non è stata assunta né loro né alcuna decisione. «Abbiamo chiesto ripetutamente di dare il decreto di espulsione perché è illegittimo — spiega Rosetta Mazzone, uno degli avvocati del collegio di difesa — ma il ministro degli Interni non si è ancora pronunciato. Per questo le sette donne sono a Bologna, per dire con un gesto clamoroso che la ragione sta dalla parte di chi — come a Greenham Common oltre che a Comiso — dice no ai missili, alla guerra, ad un mondo violento. Ricordiamo brevemente i fatti.

Il 11 marzo del 1982 vennero arrestate a Comiso 12 donne (11 delle quali straniere) per blocco sindacale, le straniere vennero espulse dall'Italia perché «indignanti» (cioè prive del denaro necessario al soggiorno). «Le portarono via in un furgone fino alla frontiera — ricorda il compagno Rosetta Mazzone ed Elena Passanti — e non le fecero mangiare, né bere

per tutto il percorso, per almeno 16 ore». Il processo si fece, ma solo un anno dopo, lo scorso aprile (con difficoltà per organizzare la difesa dato che le imputate non potevano rientrare in Italia) dopo due giornate di dibattimento il tribunale di Ragusa ha ritenuto che non sussistessero i reali di blocco stradale e di invasione dei terreni altrui. Le 11 donne sono state dunque condannate per il reato più lieve di violenze private e hanno ottenuto la libertà provvisoria a condizione che la reclusione è stata convertita in una sanzione pecuniaria.

Gli avvocati Chirco e Virgilio ricordano che alle imputate è stata concessa l'attenuante del particolare valore morale e sociale. Cadute dunque le accuse, perché resta valido il decreto di espulsione? «Loro, le sette pacifiste, sono scese dall'aereo proveniente da Londra nel primo pomeriggio: sono tutte giovani, vestite come nel '68, una (Katherine Barker) è insegnante di educazione fisica, un'altra è infermiera, Peggy è olandese e fa la musicista, Veronica Kelly è traduttrice, Marylin

Modenara, olandese, ha solo 20 anni. Nel breve percorso in auto con loro — dirette al Centro delle Donne di Bologna — le sentiamo scherzare, sorridere, ridere e cantare. Al Centro, nel corso di una conferenza stampa improvvisata, spiegano le motivazioni della loro lotta per la pace, ma con poche parole, liquidano bruscamente le domande sulla loro vita personale. Al 18, al 19, al 20, sotto un braccio che ha dovuto tenere ingessato fino al processo, ci raccontano gli avvocati. Le ragazze sorridenti, si scambiano fiori di ginestra e camminano verso la Questura ricordando le parole d'ordine de «La ragazzetta», il campo di donne per la pace.

Maria Alice Presti

Non poteva tornare a Comiso: arrestato

COMISO — Il segretario nazionale della Lega per il disarmo unilaterale, Alfonso Navarra, di 26 anni, di Palermo, è stato arrestato dai carabinieri per essere tornato a Comiso nonostante l'espulsione decisa dal Centro d'Assise di Siracusa. Navarra era colpito da un ordine di cattura ed era rinchiuso nel carcere di Ragusa. Nel luglio del 1983 l'esponente pacifista era stato arrestato per essere entrato clandestinamente nella base missilistica della NATO allora in costruzione ed aveva scontato due mesi di carcere, ottenendo la libertà provvisoria a condizione che non fosse più tornato a Comiso. Il 20 maggio scorso Alfonso Navarra è stato a Comiso, dove è stato identificato e denunciato per l'inosservanza della disposizione e dove aveva affisso manifesti contro la base missilistica. Per quest'ultimo fatto, Navarra era stato denunciato per affissione dei manifesti fuori degli spazi consentiti. Ieri è tornato a Comiso per assistere al processo a suo carico concluso in Pretura con la sua condanna a 12 giorni di arresto e al pagamento di una multa di 25 mila lire.

Si prepara la nuova legge

Carcerazione preventiva: passi avanti al Senato

ROMA — La legge sulla «custodia cautelativa» (carcerazione preventiva) ha superato i terribili scoglio più difficile e si avvia verso l'approvazione da parte del Senato, prevista per la fine di questo mese. Nel comitato ristretto della commissione giustizia — ne facevano parte i senatori Raimondo Ricci (PCI), Marcello Gallo e Nicola Lapenta (DC), Giuliano Vassalli (PSI) e Ferdinando Russo (Sinistra indipendente) — si è discusso innanzi a varare un testo con alcune modifiche rispetto a quello giunto dalla Camera, e così la commissione ha potuto iniziare l'esame già ieri pomeriggio. Ecco, in estrema sintesi, il nuovo testo che, una volta ottenuto il voto dell'assemblea di Palazzo Madama, dovrà tornare alla Camera per l'approvazione definitiva. Sono state intanto confermate le scelte compiute a Montecitorio sulla riduzione dei termini massimi della «custodia cautelativa». E cioè: un mese per i reati punibili fino a tre anni di reclusione, tre mesi per i reati punibili con pene da tre a quattro anni; sei mesi negli altri casi di mandato di cattura facoltativo; nei casi in cui, invece, il mandato di cattura

Sui beni culturali e sul mare

Pavia e Rimini: il via alle Feste dell'Unità

La stagione delle Feste dell'Unità sta entrando nel vivo: ed è facile immaginare con quale entusiasmo, dopo gli straordinari risultati elettorali, i compagni stanno lavorando per garantire alle manifestazioni del nostro giornale e del nostro partito il migliore successo. Quest'anno si è scelto di «scaricizzare» le feste in modo preciso, attorno a vari temi: è il caso della Festa nazionale di Pavia dedicata ai beni culturali, inaugurata ieri sera, e della Festa nazionale dell'Unità sul mare (alla sua prima edizione) che apre i battenti oggi a Rimini. La Festa di Pavia, che fa seguito a quella dello scorso anno a Mantova, si propone di approfondire il concetto di cultura tra antiche funzioni e nuove tecnologie. Un'iniziativa coraggiosa e «sperimentale», dedicata ad argomenti di solito considerati «élite», con l'intento di restituire ai «beni culturali» un valore di patrimonio vivo e collettivo. La festa, che durerà dieci giorni, è ospitata all'Internò dell'Espnata, nel grande spazio del colosso produttivo che ormai appartiene all'archeologia industriale.

Il festival (quattro chilometri di stand e mostre) ripercorre l'evoluzione storica e artistica del concetto di «bene culturale». Di particolare importanza la mostra «Elettrographics», dedicata ad artisti di fama internazionale che lavorano con tecniche legate all'elettronica. Anche gli spettacoli, ovviamente, saranno di rilievo: per la musica saranno presenti John Mayall ed Enrico Ruggeri, mentre la rassegna cinematografica proporrà al pubblico film supermoderni.

Anche la festa riminese è strettamente dedicata al rapporto con l'ambiente: un ambiente, in questo caso, decisamente particolare come il mare. Il villaggio della Festa avrà il suo tratto di spiaggia, al centro dell'attenzione i temi dell'ecologia e della salvaguardia delle risorse. Mare protagonista anche degli svaghi, la gara di windsurf, il meeting di canoisti. Su un grande schermo allestito sulla spiaggia sarà proiettata una rassegna di film marini delle origini (Lumière, Méliès, Sennet). Tra gli ospiti Al Bano e Romina, i Nomadi, Garbo, Tullio De Piscopo, Beppe Grillo e Carlo Massarini.

La Ra — sede di Milano — ricorda

DAVIDE LAJOLO
che per tanti anni ha collaborato con competenza e passione a programmi radiofonici e televisivi.
Milano, 22 giugno 1984

La sezione «La Causa» ricorda con commossa partecipazione la figura del compagno

DAVIDE LAJOLO
Ulisse
direttore dell'Unità negli anni 1981-1982.
Milano, 22 giugno 1984

Il consiglio di fabbrica della Temi con tutti i lavoratori partecipa al cordoglio per la morte di

DAVIDE LAJOLO
Ulisse
Milano, 22 giugno 1984

Cip Questa ricorda per sempre l'amico

DAVIDE LAJOLO
Milano, 22 giugno 1984

Alcune iniziative in sua memoria

Quattro anni fa l'assassinio di Giannino Losardo

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Quattro anni fa, il 22 giugno del 1980 — moriva all'ospedale di Paola il compagno Giannino Losardo, assessore al Comune di Cetara e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola. I killer della mafia l'avevano colpito a lupara la sera prima mentre Giannino tornava a casa a bordo della sua autovettura da Cetara a Fusco. La strage venne omologata dalla procura di Catanzaro il 12 giugno 1983. Un risultato eccezionale e senza precedenti, di grandissimo valore politico, ottenuto in una realtà fino a poco tempo fa inaccessibile. Accusato e condannato per omicidio, fu fucilato da predomino mafioso. L'impegno del compagno Losardo fu spesso tutto proprio per denunciare il clima di oppressione delle cosche lungo tutto il litorale tirrenico cosentino e a Cetara in modo particolare. E lo scontro con la mafia del luogo fu immediato. Accusato di essere il mandante del suo omicidio è infatti quel Franco Muto, detto il «re del pesce», boss incontrastato di Cetara, con forti collegamenti con i «ndrangheta reggina e la camorra culiollana». Contro di lui e quattro giovani, indicati come esecutori materiali del delitto, si aprì un processo che si concluse il 12 ottobre del 1982. Il processo alla Corte d'Assise di Catanzaro, presieduto da



Giovanni Losardo

lo svolgimento di nuove indagini istruttorie e poi spostato — su richiesta della parte civile — a Bari per legittima sospizione. Attualmente è nelle mani dell'ufficio istruttoria presso il Tribunale del capoluogo pugliese. In occasione del quarto anniversario dell'assassinio del compagno Losardo e Valartotti ieri il PCI ha sottolineato e riconfermato l'impegno costante nella lotta alla mafia in Calabria, ricordando le parole che il compagno Berlinguer pronunciò sulla piazza di Cetara il 24 giugno 1980 in occasione del funerale di Losardo. «La mafia non si ferma. Nessuno si illuda però che si possa considerare un fenomeno locale o che si riduca a un attacco a noi comunisti: se passa il disegno mafioso arretrata tutto il Mezzogiorno e si assiepa un colpo terribile alla democrazia». Una presenza significativa quella di Berlinguer quel giorno a Cetara, che è stata ricordata con toccanti parole dalla vedova di Losardo, la signora Rosina, appena alcuni giorni fa in un telegramma di cordoglio inviato al PCI per la morte del compagno Berlinguer.

Filippo Veltri

SIPRI

L'ultimo rapporto sugli armamenti dell'Istituto di Stoccolma

Poco utili gli euromissili

Non migliorano le difese dell'Europa occidentale

Il documento definisce «un mito» l'idea che Pershing e Cruise siano complementari ai sistemi intercontinentali statunitensi - Denuncia l'aumento enorme delle spese militari: sono state 800 miliardi di dollari nell'83 - Negli USA l'anno scorso l'11,3 per cento in più

STOCOLMA — Le spese per gli armamenti hanno raggiunto nel 1983 l'enorme cifra di 800 miliardi di dollari: lo riferisce l'ultima edizione dell'annuario del SIPRI (l'Istituto internazionale di Stoccolma di ricerche sulla pace), che è uscita ieri nella capitale svedese. Lo sforzo finanziario che la corsa agli armamenti richiede a tutti i paesi del mondo è in aumento costante. Negli anni fra il 1975 e il 1979 l'aumento annuo delle spese militari è stato del 2,4 per cento, mentre dal 1979 ad oggi tale aumento è stato del 3,3 per cento. Il contributo essenziale a questo aumento è dato dalle spese militari degli USA che, lo scorso anno, sono cresciute dell'11,3 per cento, il tasso più elevato mai toccato dal 1967. Tali dati dal calcolo gli Stati Uniti, le spese per armamenti di tutto il mondo sarebbero aumentate dal 1979 solo dell'1,7 per cento all'anno.

Il SIPRI deplora la mancanza di cifre certe per quel che riguarda i paesi del Patto di Varsavia, per i quali si riferisce a valutazioni fatte dalla CIA, il servizio di spionaggio statunitense. Secondo questa fonte il blocco orientale avrebbe destinato alle spese milita-

ri nel 1983 151 miliardi di dollari. 137 miliardi di dollari sarebbero stati spesi soltanto dall'Unione Sovietica. L'Istituto di Stoccolma avverte comunque che questa cifra è «altamente incerta». Tra gli alleati del Patto di Varsavia, il secondo posto nelle spese militari dopo l'URSS sarebbe tenuto dalla Repubblica democratica tedesca, con un aumento del 7 per cento.

Ma la corsa agli armamenti non si ferma ai due blocchi militari dell'Est e dell'Ovest, ma riguarda anche i paesi del Terzo mondo. Qui si sono spesi circa 163 miliardi di dollari per l'acquisto di armi, una cifra enorme se si tien conto delle condizioni economiche e del massiccio indebitamento di questi paesi.

USA

Il Senato respinge il ritiro delle truppe dall'Europa

WASHINGTON — Il Senato USA ha approvato definitivamente ieri il bilancio di spesa del Pentagono, respingendo al tempo stesso la proposta, sostenuta dal senatore democratico Sam Nunn, di un graduale sgombero delle forze americane dall'Europa, e sollecitando al tempo stesso i partner europei della NATO a spendere di più per la difesa.

LIBANO

Contrasti nel governo sulle forze armate

BEIRUT — A nove giorni dal voto di fiducia del Parlamento, si è riunito ieri il governo libanese per discutere la riforma dell'esercito nazionale e per varare un piano per il ripristino della sicurezza a Beirut. La prima riunione dell'esecutivo è stata definita dalla stampa della capitale come «cruciale».

UNGHERIA-RFT

Kohl alla tv di Budapest: «Ognuno contribuisca alla pace»

Il cancelliere tedesco a colloquio con il premier magiaro György Lazar

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Il Cancelliere Kohl è da ieri per tre giorni in visita ufficiale in Ungheria. Dal primo colloquio con il presidente del Consiglio dei ministri ungherese Lazar, è apparso chiaro che due sono gli obiettivi al centro delle discussioni: uno sviluppo dei rapporti tra i due paesi e un contributo a ridurre la tensione internazionale. Il quadro è dunque analogo a quello nel quale si sono svolte le precedenti visite in Ungheria del primo ministro britannico e del presidente del Consiglio italiano. Gli ungheresi vogliono ribadire che il miglioramento dei rapporti politici, economici, culturali tra i paesi dell'Europa a diverso regime è essenziale per diminuire i pericoli di scontro tra le due

grandi potenze e per evitare una catastrofe mondiale e insistono con amarevole tenacia per affermare questo tratto caratteristico della loro politica estera. Un diplomatico ungherese sostiene che la differenza sostanziale tra gli anni della guerra fredda e il periodo di tensioni che stiamo attraversando sta nel fatto che allora le decisioni erano monopolio delle due grandi potenze mentre oggi tutti i paesi, anche i più piccoli, hanno la possibilità e il dovere di apportare il loro contributo ad una soluzione pacifica dei problemi che travagliano il mondo. A questa impostazione, nella quale il miglioramento dei rapporti bilaterali viene visto, oltre che nel suo valore intrinseco (e che è grande soprattutto per l'Un-

gheria che è tra i paesi socialisti il secondo partner commerciale della RFT dopo l'Unione Sovietica) anche come strumento per creare un clima di fiducia tra Est ed Ovest, la Germania federale sembra aver dato il suo assenso, e la visita del Cancelliere si presenta sotto i migliori auspici. In una intervista concessa alla televisione ungherese, Helmut Kohl ha detto che all'interno e nel rispetto del proprio sistema di alleanze ognuno deve dare il proprio contributo alla distensione e alla pace e ha sollecitato una ripresa delle trattative sul disarmo «a tutti i livelli» nella speranza che dopo le elezioni negli Stati Uniti sia possibile affrontare tra Est ed Ovest, a Ginevra o altrove, il problema della in-

stallazione dei missili e della riduzione del loro numero. Kohl ha anche aggiunto che sarebbe importante che i dirigenti delle due grandi potenze si conoscessero e sedessero al tavolo delle trattative.



Helmut Kohl e György Lazar

ITALIA-COSTARICA

Il presidente Monge chiede appoggio all'iniziativa di pace

ROMA — «Pieno consenso del governo italiano per la politica svolta dal Costarica nei confronti della crisi centro-americana e l'impegno a rafforzare la cooperazione in favore di questo paese; sono questi gli elementi emersi dal lungo colloquio che il presidente del consiglio Craxi ha avuto ieri a Villa Madama con il presidente del Costarica Luis Alberto Monge in visita in Italia.

URUGUAY

Presto libero Pietrarola leader sindacale

MONTEVIDEO — La giustizia militare uruguayana ha concesso la libertà all'anziano dirigente sindacale, Rosario Pietrarola. La sua scarcerazione è considerata imminente, dopo otto anni di prigione, secondo quanto hanno affermato fonti sindacali.

Accordo militare Somalia-Sudafrica

NAIROBI — I pugili somali antigovernativi dichiarano attraverso la loro emittente «Radio Halga» che il cambio delle armi la Somalia civile e Sudafrica è stata completata nella zona di Chisumao, punto strategico sull'Oceano Indiano, alla frontiera con il Kenya. L'accordo sarebbe stato raggiunto durante la visita del ministro della Difesa somalo nel Sudafrica.

Gencher si ritira a febbraio

BONN — Il vice-cancelliere della Germania federale lascerà la presidenza del partito liberale fra otto mesi, in anticipo sulla data prevista. Propone come suo successore Martin Bangemann.

Incontro PCI-Codeju cilena

ROMA — Rubbi (PCI) e Fumagalli (FGCI) hanno espresso solidarietà ai rappresentanti della Commissione per i Diritti del Governo Cile, in visita in Italia.

SALVADOR

Duarte: presto un consiglio di sicurezza

USA

Jesse Jackson va a Cuba e a Managua

WASHINGTON — Il reverendo negro Jesse Jackson, candidato alla nomination democratica per le elezioni presidenziali statunitensi, ha dichiarato che il suo prossimo viaggio in America Centrale e Cuba, che comincerà sabato, ha lo scopo di affermare che «la pace è possibile». In una conferenza stampa dopo un briefing al Dipartimento di Stato, Jackson ha aggiunto che egli potrebbe recarsi anche nel Salvador, dopo la visita a Panama, per tentare di promuovere negoziati per porre fine alla guerra civile che dilania il paese.

CEE

Il «caso» britannico ancora sul tavolo di un euro-vertice

La leader dei dieci si ritroveranno lunedì e martedì a Fontainebleau - Dichiarazioni di Gaston Thorn sui suoi recenti incontri



Margaret Thatcher, Francois Mitterrand, Gaston Thorn

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Terzo fallimento consecutivo, dopo Atene e Bruxelles, accelerazione incontrollabile della crisi o vertice di rilancio? L'alternativa è questa, semplice e drammatica come non lo era mai stato lo spirito delle meditazioni, dei rivisti, che mettono tra parentesi i problemi, dei compromessi, che reggono qualche settimana, sembra tramontata. La circostanza che il vertice dei capi di governo e di Stato dei diecenni Fontainebleau, lunedì e martedì, arrivi pochi giorni dopo le elezioni del 17 giugno, rende più evidente quell'atmosfera da imminente ora della verità che si respira a Bruxelles. Un parlamento nuovo, nuovi rapporti di forza, nuove tensioni che emergono nell'opinione pubblica europea, alcune positive, altre pericolose: tutti segnali della necessità di presentare alla gente un volto diverso delle istituzioni. Ma c'è da dire che se anche il 17 giugno fosse stata una domenica come le altre, l'urgenza della svolta si sarebbe fatta sentire lo stesso.

Il fondo della crisi, infatti, è toccato. Se non c'è l'inversione di tendenza che tutti implorano ormai come una conversione sulla via di Damasco, nessuno si illude che dopo Fontainebleau le cose possano restituirsi come prima, magari solo un po' peggio.

Ma come dovrebbe verificarsi la svolta? Nessuno sembra avere la risposta in tasca, però la sensazione che si sta diffondendo in queste ore di vigilia a Bruxelles è che qualcosa si stia muovendo nella direzione giusta. Il presidente della Commissione Gaston Thorn si è presentato ieri ai giornalisti per dare qualche informazione sui colloqui che ha avuto con Mitterrand, Kohl e altri esponenti dei governi dei diecenni. La prima preoccupazione che ci muove — ha detto — è liquidare le scorie che ci portiamo dietro e bloccare ogni problema. Tutti siamo d'accordo nell'individuare come priorità assoluta quella di rimettere la CEE in marcia, liquidando il contenzioso che la tiene bloccata da molti mesi.

Parole? Il solito appello, magari più drammatico, ma altrettanto platonici quelli regolarmente lanciati alla vigilia di ogni vertice difficile? Forse no. Frimo, perché, Thorn ha indistintamente, ma chiaramente, confermato l'orientamento che era uscito già dalla riunione dei ministri degli Esteri a Lussemburgo sul problema più spinoso, quello che davvero ha bloccato tutto: la questione dei rimborsi alla Gran Bretagna. In ogni caso — ha detto — il vertice scioglierà subito il nodo, o ratificando un accordo sulla base della proposta di compromesso sui rimborsi per 1400 miliardi l'anno per cinque anni, oppure prendendo semplicemente atto che l'accordo non c'è. Comunque non se ne discute oltre il tempo necessario, e non si ripeteranno le miserevoli maratone dei vertici precedenti. Il che fa pensare a due ipotesi: o si sa già che Londra si prepara ad accettare il compromesso (cosa improbabile, ma non esclusa), oppure si è deciso di porre la signora Thatcher di fronte all'alternativa: se capisce e accetta o lasciare, lasciando a lei la responsabilità di creare una situazione in cui di fatto la Gran Bretagna assume una posizione di «integrazione» economica, nella Comunità. Si vedrebbe poi quali conseguenze istituzionali trarre da questa nuova situazione.

Secondo, perché lo stesso discorso verrebbe fatto valere alle richieste, che stanno montando da alcuni paesi comunitari, di una riapertura del pacchetto agricolo definitivo a fine maggio a Bruxelles, altra possibile mina vagante a Fontainebleau.

Terzo, perché il presidente della commissione ha fatto intendere che, almeno lui, preferirà che il governo militare, salito al potere con un colpo di Stato il 13 giugno, si dimetta.

Paolo Soldini

Che Mitterrand, presidente

Paolo Soldini

La Camera approva il disegno di legge per organici e incentivi nelle dogane

Aeroporti verso la normalità? Sospeso lo sciopero dei doganieri autonomi

La situazione alle frontiere potrà normalizzarsi in due-quattro giorni - Clamorosa protesta dei camionisti francesi: bloccato il traforo del Monte Bianco - Il ministro degli Esteri di Parigi convoca l'ambasciatore d'Italia - Preoccupazioni per il turismo

ROMA — Votata dalla Camera la legge sul potenziamento delle dogane, gli autonomi hanno sospeso lo sciopero bianco. In atto da alcune settimane, il lavoro è ripreso ma il ritorno alla normalità sarà tutt'altro che breve: occorreranno fino a due-quattro giorni a seconda delle situazioni. La sospensione dell'agitazione è intervenuta quando ormai non solo gli aeroporti e i valichi di frontiera erano in crisi, ma si era giunti ad un punto critico per il turismo e anche per l'industria. Proprio ieri la Confindustria aveva denunciato una "situazione gravissima" sia per i rifornimenti delle aziende, sia per le esportazioni, e paventato il possibile ricorso a breve scadenza anche alla cassa integrazione.

Una soluzione di forza nella regolamentazione del diritto di sciopero. Il provvedimento varato ieri dalla commissione Finanze e Tesoro prevede un aumento degli organici degli uffici doganali di 1.650 unità con un incremento di circa 200 rispetto a quanto previsto dal governo. Al personale degli uffici periferici e di confine è stato riconosciuto un aumento del 130 per cento dell'indennità incentivante già percepita.

Nella stessa seduta Visentini ha tirato fuori dai cassetti, dove giaceva da sette anni, un disegno di legge di recepimento del regolamento Cee del '77. Sembra che anche questo provvedimento dovesse filare via liscio verso l'approvazione quando un gruppo di deputati ce ha presentato un emendamento che prevede poteri straordinari al ministro in caso di scioperi alle frontiere. I comunisti hanno invitato i dc a ritirare l'emendamento non ritenendo ammissibile affrontare in questa sede un problema di tanta rilevanza, ma quest'anno hanno chiesto che il disegno di legge fosse rinviato all'assemblea di Montecitorio.

Mentre a Montecitorio avveniva tutto questo, nel Fiumicino aumentava il caos, alle frontiere si allungava la teoria degli autotreni in attesa, a Pontebba lo scalo ferroviario si saturava ulteriormente. I camionisti francesi esasperati bloccavano il traforo del Monte Bianco impedendo anche il passaggio delle autovetture. In breve si formava una colonna di almeno trecento autotreni in entrambi i sensi di marcia. A Parigi il ministero degli Esteri convocava il nostro ambasciatore per invitare il governo italiano ad adottare per far finire l'agitazione del doganieri.

Per il ritorno alla normalità, dicevamo, occorrerà un po' di tempo. I funzionari dello scalo di Pontebba (Udine) dicono che ci vorranno dai due ai quattro giorni per smaltire gli oltre settecento camion di merce non deperibile in attesa di sdoganamento. La precedenza in ogni caso sarà data ai carri bestiame, oltre una cinquantina. Nel pomeriggio oltre trecento autotreni erano fermi nell'autoparco di Fagnano (270 al valico di Sant'Andrea/Grozzia).

Illo Gioffredi

Aerei e traghetti: nelle prossime ore si decide se la tregua sarà duratura

ROMA — Sospeso lo sciopero dei doganieri, avremo finalmente un periodo di tranquillità nei trasporti? Qualche speranza che ciò avvenga c'è. Ieri, infatti si sono concluse le azioni di lotta dei marittimi autonomi e di quelli della UIL (CGIL, CISL e anche la segreteria confederale UIL avevano già proclamato la tregua per le elezioni in Sardegna) e fino alla prossima settimana non sono programmati scioperi nel settore aereo. Ma è solo un filo tenue, legato a ciò che potrà avvenire nelle prossime ore al ministero del Lavoro e all'atteggiamento che il governo assumerà al Senato per la questione della previdenza dei marittimi.

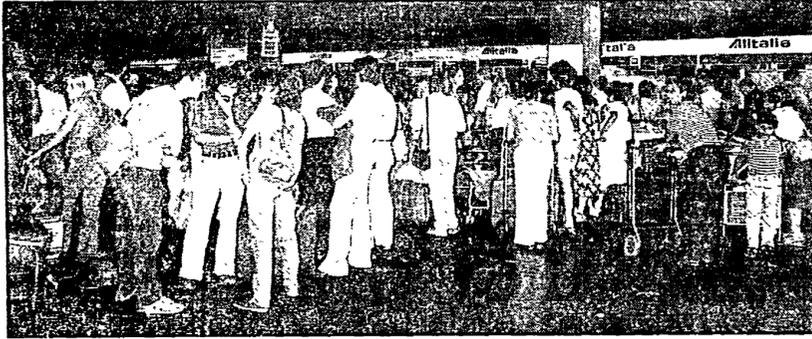
Al ministero del Lavoro, dunque, riprende stamani il negoziato per il contratto del personale di terra del trasporto aereo. La vertenza è aperta da nove mesi, le trattative all'interno sono andate avanti stancamente con successive rotture e da oltre tre settimane sono approdate al ministero del Lavoro ma confinate, come qualcuno ha detto, nel sottoscala nel senso che la mediazione non è mai stata assunta dal titolare del dicastero. E dopo tre settimane siamo ancora al punto di partenza. Ai sindacati non è stata fornita ancora una risposta capace di avviare la vertenza ad una conclusione.

Si assicura che oggi ci sarà anche De Michelis. Ma se si registrerà, ha detto il segretario generale aggiunto della FILP-CGIL, Mancini — «un ulteriore nulla di fatto», tutti devono sapere che la situazione negli aeroporti è destinata a peggiorare, non solo a Fiumicino, ma su tutto il territorio nazionale con precise responsabilità delle aziende e del ministro.

Una mattinata al «Leonardo da Vinci»

Come duecento paralizzano l'attività di ventimila

Ancora ieri ritardi e voli cancellati. Una battaglia tutta e solo incentrata sul salario - Perché il sindacato confederale si è dissociato dalla protesta



ROMA — Code e disagi all'aeroporto durante gli scioperi nel trasporto aereo

ROMA — Uno sciopero che si avverte, ma non si vede. Una mattinata all'aeroporto di Fiumicino, poco prima che gli "autonomi" decidessero di sospendere lo sciopero. Agli sportelli delle compagnie aeree le file non sono lunghissime, agli uffici dove si fa il "check in" i tapiscruoli funzionano in continuazione, portano i bagagli di mano i lupi di tutte le dimensioni. Aperta anche la cabina di vetro delle informazioni, dove c'è più gente del solito, funzionante pure l'ufficio cambi. Tutto normale, dunque, se non fosse per quella "équipe" televisiva che staziona nella sala d'attesa (meglio: nello "spazio attesa", visto che le file di sedie non sono circondate da mura). E la presenza di cameramen e operatori sta a indicare che c'è qualcosa che fa notizia. La notizia è nel cartellone che indica le partenze dei voli: per Nuova Delhi un'ora e più di ritardo, per Caracas, quasi due, così come per Manila e per tante altre capitali. In un'altra parte dell'aeroporto, quello dei voli nazionali, sul tabellone luminoso, accanto alle destinazioni, Milano, Bari, Napoli c'è anche la sigla "can", che vuol dire cancellato. Una parte del personale deve essere dunque in agitazione, ma nelle agenzie, negli sportelli aperti al pubblico tutto è regolare.

Un potere contrattuale enorme: senza la loro firma gli aerei non possono rifornirsi di carburante, senza un loro visto non si possono imbarcare le merci. E' la bagia di Fiumicino? E allora? «E allora», continua — «vogliamo il giusto riconoscimento economico del nostro lavoro: l'indennità di rischio». L'indennità di rischio è un meccanismo ultra-vecchio della busta paga. Viene corrisposto non in base a criteri di professionalità, non per riconoscere la particolarità di

trova uno disposto a scambiarlo due parole. E il dottor Tommaso, dirigente — almeno così si capisce — dell'ufficio dogane. «Cosa vogliamo?», dice — «Noi siamo considerati ufficiali di polizia giudiziaria tributaria. Dobbiamo fare verbali, procedere ad arresti, controllare i bagagli e tante altre cose che non ti sto ad annoiare raccontandole. Bene, ti sembrano responsabilità da poco? Lo sai che il nostro è un lavoro faticoso, rischioso, impegnativo?». E allora? «E allora», continua — «vogliamo un riconoscimento economico del nostro lavoro: l'indennità di rischio». L'indennità di rischio è un meccanismo ultra-vecchio della busta paga. Viene corrisposto non in base a criteri di professionalità, non per riconoscere la particolarità di

certe mansioni, ma per il semplice fatto di appartenere all'ufficio dogane. Anche il sindacato confederale è d'accordo che occorre riconoscere a questa "fascia" di lavoratori un vantaggio economico. E così nel contratto del pubblico impiego è stato previsto un "premio incentivante", legato però alla presenza al lavoro effettivamente svolto.

Da questo orecchio gli autonomi non ci sentono. Vogliono un "regalo", lo vogliono ancora più alto (c'è da ricordare che per i doganieri il premio "incentivante" è maggiore che per altre categorie) e lo vogliono sancito in una legge. Sembra un passaggio inessenziale, ma non è così.

«Vogliono riconoscimenti e privilegi per legge» — dice un compagno del consiglio di azienda della "AR", la società che gestisce i servizi al «Leonardo da Vinci». «Vogliamo "realizzare" la contrattazione, non vogliamo avere nulla a che fare con il resto dei dipendenti del trasporto aereo. E' una scortocircuito, il modo più rapido per far fuori il sindacato e ristabilire il rapporto diretto doganieri-potere politico. E il ritorno al regime delle regalie, del sottogoverno».

Si fermano i lavoratori Sip per orario e nuova professionalità

ROMA — Oggi scoperano i lavoratori della Sip per il rinnovo del contratto. Sono quattro ore di astensione dal lavoro alle quali se ne aggiungono altre quattro, articolate per regioni, nei prossimi giorni. Le ragioni dell'azione di lotta vanno ricercate nella fase di stasi, al limite della rottura, cui sono giunte le trattative per il nuovo contratto dopo i primi cinque incontri con l'azienda e l'Intersind. In pratica i sindacati hanno dovuto registrare una serie di «no» o controproposte inaccettabili alle richieste contenute nella piattaforma.

Il secondo punto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro. Il sindacato chiede 35 ore settimanali. Non punta, però, ad una riduzione immediata, ma programmata, elastica, nell'ambito della validità contrattuale.

Terzo capitolo quello riguardante i miglioramenti economici. Si chiede una nuova parametratura, 100-250, con un aumento a regime di 90 mila lire mensili per il parametro 100. Gli aumenti salariali dovrebbero consentire una sostanziale difesa del salario reale in rapporto anche all'accordo del 22 gennaio 1983, e un adeguato riconoscimento della professionalità anche per i livelli più alti.

Salvatore Bonadonna, segretario della Filp-Cgil. La Sip e l'Intersind — dice — «da una parte parlano di professionalità, ma dall'altra si attestano su un criterio di distribuzione incentivante legata alla presenza; da una parte sostengono che il sindacato non è abbastanza moderno, ma dall'altra propongono modelli retributivi che la cultura industriale moderna ha cercato di superare da alcuni anni».

«L'azienda è impegnata — lo ha sottolineato più volte anche al tavolo delle trattative — in un importante processo di riorganizzazione. E' logico, quindi, che punti ad ottenere il consenso del sindacato (ma sfonda una porta aperta) a questo processo. Quel che non va è che invece voglia il consenso su una linea di contenimento salariale (propone 800 mila lire annue a pieno regime fra 4 anni), nel momento in cui si riserva una cospicua quota di salario da gestire unilateralmente e con criteri assolutamente discrezionali», ci dice Bonadonna.

Stefano Bocconetti

EMIGRAZIONE



I lavoratori avranno una rappresentanza diretta

Marinaro, una donna e una emigrata al Parlamento europeo

La compagna Francesca Marinaro, candidata nella 1ª circoscrizione (Italia nord-occidentale) è stata eletta, così come il nostro Partito aveva chiesto agli elettori, per dare agli emigrati una rappresentanza diretta nel Parlamento europeo.

Insieme ai ringraziamenti alle organizzazioni del Partito Comunista Italiano del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta, che hanno organizzato le preferenze per la compagna Marinaro, esprimiamo alla compagna le felicitazioni della sezione centrale e delle Federazioni dell'emigrazione con gli auguri di buon lavoro nell'impegnativo compito che è chiamata ad assolvere.

Non sembrano rituali queste espressioni in quanto la compagna Francesca Marinaro è chiamata a rappresentare l'emigrazione italiana nel Parlamento europeo in un momento particolare della situazione economica e sociale. Ovviamente tutti i deputati comunisti, o eletti dal Pci, hanno il compito di un particolare riguardo con l'emigrazione italiana in Europa e con i suoi problemi. Tuttavia è certo che l'elezione della segretaria della Federazione del Pci del Belgio contribuisce a rafforzare l'azione e l'impegno del Pci nei confronti degli emigrati.

Chi aveva dei dubbi sulla nostra sincerità nei confronti degli emigrati, è ora accontentato. Avevamo preso l'impegno di eleggere un emigrato nel Parlamento europeo e così abbiamo fatto. Perché ci sarà un solo emigrato eletto nel Parlamento europeo? Non sarebbe stato meglio se anche gli altri partiti — e in particolare la Dc e il Psi — avessero fatto come noi comunisti? Presentavano come il Pci 81 candidati e avrebbero potuto mettere in lista quindi qualche emigrato. Di voti ne hanno preso un po' meno delle ultime elezioni (un bel po' in meno), ma, ad essere sinceri, non si sarebbero meritati nemmeno quelli.

Non era lo specchio per le allodole

preferenze per i loro notabili, ma non ai dritti e alla rappresentanza degli emigrati. Quando sentivamo gli oratori socialisti e quelli democristiani raccontare agli emigrati che noi li avremmo presi in giro, ci siamo limitati a dire, aspettate e vedrete, la migliore risposta è nei fatti. I fatti sono fatti: Francesca Marinaro, emigrata, figlia di emigrati, residente in Belgio, dove giunse bambina con i genitori dalla sua Sicilia, è deputato europeo eletta nelle liste del Pci. Siamo doppiamente lieti perché è donna ed è emigrata dal nostro Mezzogiorno. Ci sarà qualcuno degli oratori del Psi e della Dc che si riederà delle strumentali polemiche nei confronti del Pci? Aspettiamoci con pazienza e con la coscienza di aver dimostrato, ancora una volta, che il Pci risponde con i fatti e, soprattutto, che quando prende un impegno con i lavoratori emigrati, lo mantiene.

Il Pci primo partito tra i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale Tedesca e a Berlino Ovest: questo lo splendido risultato dello scrutinio svoltosi nei 311 seggi dove si sono recati a votare 104.637 elettori, pari al 47,64% su un totale di 219.689 emigrati. Il Pci risulta primo partito in tutte le circoscrizioni consolatorie della Rft con 34.126 voti pari al 55,98% su un totale di 60.961 voti validi, staccando la Dc di ben 13 punti (22,47). Rispetto alle elezioni del 1979 il Pci avanza del 4,30%, mentre la Dc perde il 7,03% risultando così essere la grande sconfitta.

Primi anche nella Repubblica Federale

Il Pci si registra a Dortmund (40,38%) e a Mannheim (39,99%). Tutte le operazioni relative al voto si sono svolte regolarmente e senza incidenti di rilievo, grazie anche all'impegno dei componenti dei seggi e delle rapine (36,36%), Colonia (34,76), Monaco (30,78%), così come a Berlino (27,52%) e a Amburgo (29,47%) dove non c'è una grossa concentrazione di emigrati italiani. La percentuale più alta di consensi al

In Francia il Pci non subisce crisi

In Francia il voto di domenica scorsa rileva una più alta percentuale di votanti rispetto alle elezioni del 1979, con risultati decisamente favorevoli al Pci. Questo dato va particolarmente sottolineato perché avviene in un contesto che non si può certo definire favorevole per le sinistre.

Olanda: crollo dc e flessione del Psi

Anche in Olanda il voto degli emigrati ha confermato in termini vistosi l'avanzata del Pci. Dal 32% del 1979 al 37% del voto di sabato scorso, mentre la Dc è passata dal 24% al 18% ed il Psi ha subito una flessione.

Il voto in Olanda dimostra due cose: che gli emigrati sono stanchi di promesse non mantenute e del disinteresse dei partiti di governo per i loro problemi; e che il Pci è considerato per l'impegno dimostrato con continuità e non solo per le promesse fatte alla scadenza elettorale. Il Partito che difende i diritti di chi, in base alle scelte capitate nel nostro Paese, è stato costretto all'emigrazione.

Renato Bastianelli

Luigi Cassago

Lussemburgo: i comunisti oltre il 43%

Con il 43,2 per cento dei voti il Pci si conferma il primo partito tra gli emigrati italiani nel Lussemburgo. L'aumento rispetto alle elezioni europee del 1979 del 2,1 per cento. La Dc scende al 19,5 per cento, il Psi al 24,4 per cento del 1979 mentre il Psi, che pure rimaneva su una grossa affermazione nella quarta circoscrizione, rimane stazionario al 14,3 per cento (14,4 per cento nel 1979). Il Pci ottiene la maggioranza relativa in tutte le circoscrizioni. Particolarmente significativi sono i dati della terza circoscrizione dove la nostra lista raggiunge il 56 per cento dei consensi. Il successo importante del Pci in tutti i seggi elettorali in Lussemburgo assume proporzioni ancora più vaste nelle città a grande concentrazione operaia come Esch (60,3 per cento), Differdingen (51,5 per cento).

Belgio: più votanti, più consenso

Più gente è messa in grado di votare, più aumentano i voti comunisti: questo è il dato che balza in evidenza dalle diverse circoscrizioni consolatorie del Belgio. Se nel 1979 infatti avevano potuto votare solo 34.570 italiani (votanti 71,1 per cento, Pci 45,7 per cento, Dc 19,1 per cento), di La Louvière (votanti 60,5 per cento, Pci 44,3 per cento) e di Mons (votanti 55 per cento, Pci 44 per cento).

Domenica tutti al voto in Sardegna

Il 24 giugno prossimo, una settimana dopo le elezioni europee, il popolo sardo è chiamato alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale. Si tratta di un momento importante per i lavoratori sardi emigrati e per quelli che vivono in Sardegna per imprimere anche al governo regionale una svolta democratica e progressista.

Graziano Pianoro

Valerio Baldan

Ripetizioni estive: un affare da 500 miliardi

IL MERCATO DELLE LEZIONI PRIVATE NELLE SUPERIORI

DURANTE l'anno scolastico: 25.000 lire - 30.000 lire l'ora

A LUGLIO e agosto 20.000-40.000 lire l'ora

ORE NECESSARIE per «rimediare» due materie a luglio e agosto: 20-25

«PREZZO» FINALE per un esame a settembre in due materie: 800 mila-1 milione

Milano, Torino, Firenze, Roma. I primi dati parlano chiaro. L'aumento della selezione - bocciature, esami a settembre - c'è, e quel che è peggio, riguarda soprattutto la scuola media dell'obbligo.

A Torino, i bocciati nelle prime due classi di scuola media sono saliti dal 12 al 13 per cento, superando così la media nazionale.

A Milano la percentuale è stabile (8,5%) ma crescono gli abbandoni.

A Roma l'aumento delle bocciature è sensibile: dal 12 al 13%.

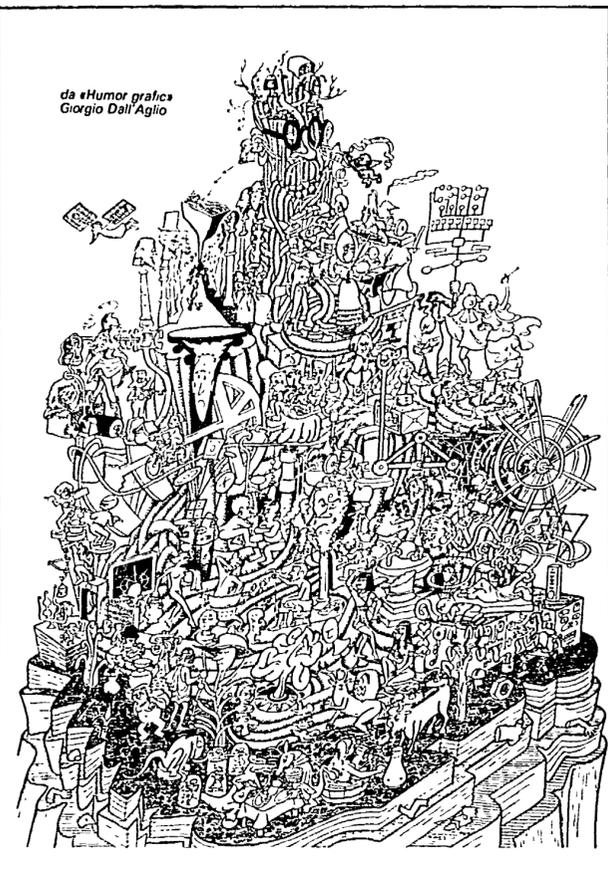
Insomma, l'abolizione degli esami di riparazione a settembre, la riforma di questa scuola dell'obbligo e la sua trasformazione in un momento formativo ed educativo nel quale perde senso la selezione, coincide con un aumento costante delle bocciature. Perché? Probabilmente il problema è proprio quello di una riforma fatta a metà.

L'altro versante della scuola di base, le elementari, non è stato riformato. Si creano così situazioni di tensione tra una struttura - le elementari - ancora ferma a vecchi programmi e un'altra struttura contigua - le medie - dove invece i nuovi programmi e la nuova organizzazione degli studi richiedono conoscenze di base molto più forti.

Da questa contraddizione nascono le lamentele degli insegnanti che protestano perché i bambini arrivano analfabeti in prima media. Insomma, il nodo è quello e non si scappa: occorre una riforma di tutta la scuola di base, dalle materne alla terza media. In caso contrario a pagare il prezzo saranno solo i ragazzini.

Chi invece paga - e non per modo di dire - il prezzo della mancata riforma delle superiori sono anche i genitori. L'aumento dei rinvii a settembre è infatti quest'anno un dato costante un po' ovunque. A Torino si è passati dal 30 al 31 per cento, a Firenze, addirittura, a «non promossi» (bocciati e rimandati assieme, dunque) sono saliti da poco più del 20% al 30%. Stabile invece la quota milanese di rimandati, attorno al 30%, mentre nella metropoli lombarda crescono i bocciati (dal 13,7% al 14,8%).

Se la media finale di quest'anno si stabilizzerà sul 30% di rimandati, significherà che 500-600 mila ragazzi dovranno ricorrere alle lezioni private. Calcolando che mediamente occorreranno 800 mila lire-un milione per riparare due materie a settembre, si può azzardare una spesa di 400-500 miliardi. Un flusso enorme di denaro che finisce per disperdersi tra docenti in vacanza e bisognosi, studenti universitari, eccetera. Il tutto senza una possibilità di controllo sulla qualità delle lezioni fornite. Questa cifra mobilita infatti non risorse statali, ma migliaia di diplomati e laureati migranti nelle località di mare e montagna «al seguito» di potenziali allievi, o costretti - più raramente - a permanenze in città. Questo quando non accadono casi come quel ragazzo di Roma, rimandato in un istituto tecnico per una materia che... non ha libri. Come prepararsi? Dovrebbe in teoria cercarsi una officina ed esercitarsi con lima e regolo. Vedremo a settembre come se la sarà cavata.



...e in fondo all'aula il sipario e lo schermo

Teatro/scuola e centri multimediali in un sistema formativo integrato? È il tema di un convegno nazionale che il Dipartimento Culturale del PCI organizza a Roma nei giorni 27 e 28 giugno all'Accademia Filarmónica (Via Flaminia, 118) e che si rivolge soprattutto a insegnanti, amministratori locali e operatori del teatro ragazzi.

Una proposta ARCI per educare al 2000

L'ArCI propone la costituzione di un «movimento educativo di massa» che coinvolga ragazzi, insegnanti, genitori, amministratori. È difficile individuare è scritto in un documento dell'Associazione - nelle attuali dinamiche un progetto di educazione complessiva. È possibile oggi portare in primo piano la problematica educativa in tutta la sua complessità, farne una questione generale, non riservata soltanto agli specialisti. Il documento è nato da un'assemblea straordinaria dell'ArCI a Modena sui problemi educativi. Ma - spiega Carlo Pagliarini, presidente dell'ArCI-ragazzi - ha almeno

A Pisa 15 giorni di Festa «scolastica» de l'Unità

Il 29 giugno - fra sette giorni - inizia a Pisa, alla Cittadella, in piazzale dell'Arsenale marittimo, la terza Festa nazionale de l'Unità sulla scuola e l'università. La festa terminerà il 15 luglio, con l'intervento di Alberto Miacchi, della Direzione nazionale del PCI. Questa festa è, anche, il momento terminale di questa prima fase di sperimentazione, delle pagine che l'Unità ha dedicato ai temi della scuola. La festa è dedicata ai temi della cultura del mondo giovanile, della pace, della lotta contro mafia e camorra e dell'impatto delle nuove tecnologie nei processi produttivi e formativi.

- 29 GIUGNO APERTURA. 3 LUGLIO ALLE ORE 18 dibattito sul nuovo Concordato. 3 LUGLIO ALLE ORE 21 dibattito sulla grande giornata del 24 maggio. 5 LUGLIO ALLE ORE 18 dibattito su «nuove tecnologie e scuola». 5 LUGLIO ALLE ORE 21 dibattito sulla scuola di base. 6 LUGLIO ALLE ORE 18 dibattito sulle prospettive politiche dopo il voto europeo. 7 LUGLIO ALLE ORE 21 tavola rotonda sui movimenti pacifisti e l'educazione alla pace. 8 LUGLIO ALLE ORE 18: dibattito con i lettori e i redattori delle pagine de l'Unità sulla scuola. Partecipa il condirettore Romano Ledda. 9 LUGLIO ALLE ORE 21: progetti di riforma degli ordinamenti didattici a confronto (le proposte di PSI, PCI, DC, PRI). 10 LUGLIO ALLE ORE 21: dibattito su l'università come sede primaria di ricerca. 11 LUGLIO ALLE ORE 21: «L'elaborazione» di Enrico Berlinguer sui temi della cultura e della ricerca. 12 LUGLIO ALLE ORE 18: «Esperienze didattiche a confronto». 14 LUGLIO ALLE ORE 10 assemblee degli eletti negli organi e opportunità formative.

zionale della Scuola, la realizzazione di centri-laboratorio per i linguaggi multimediali (teatro, musica, pittura, audiovisivi, ecc.) che costituiscono un servizio permanente per la popolazione. Quindi centri a carattere almeno circoscrizionale per le grandi città, e distrettuale per quanto riguarda le località più piccole ed isolate. Centri-laboratorio nei quali i bambini e i giovani possano trovare opportunità che rispondano ai loro reali bisogni culturali, espressivi, affettivi e di aggregazione. Centri-laboratorio che contemporaneamente offrano anche agli insegnanti la possibilità di un aggiornamento sistematico nell'ambito dei linguaggi stessi. Con un occhio oggi più che mai attento ai nuovi programmi per le elementari che riconoscono finalmente una nuova dignità a questo settore per troppo tempo ingiustamente considerato secondario nell'attività scolastica. Nel progetto elaborato, il settore teatro/scuola del Dipartimento ha inteso raccogliere le indicazioni, le tendenze e le proposte emerse in questi ultimi anni dalle esperienze già in atto in alcune regioni, ed ha voluto individuare nella possibile realizzazione del Centro anche un'opportunità di carattere più spiccatamente sociale rivolta ai giovani.

Agenda

- LA PACE INTERROGA LA SCUOLA - È il tema di un campo estivo di riflessione organizzato dal Mce (Movimento di cooperazione educativa) per i giorni 28 giugno/4 luglio ad Ischia. Saranno presentate esperienze di insegnanti e studenti. Per informazioni rivolgersi al Mce (telefono della segreteria nazionale di Roma 06/4840228). LA CULTURA CONTRO LA CAMORRA - Con questo titolo il quaderno n. 118-9 del 26-28 maggio 84 dell'agenzia stampa della Cgil-scuola raccoglie gli atti del Convegno promosso dal coordinamento studenti napoletani contro la camorra del gennaio scorso. Il quaderno può essere richiesto al Sindacato Nazionale scuola Cgil, via Boncompagni 19, 00187 Roma (tel. 06/4750893). Il prezzo è di mille lire. IL FONTE - La rivista diretta da E. E. Agnoletti (via delle Mantellate 8, 50129 Firenze; tel. 055-483059) è pubblicata dall'editore Manzoni, nel primo fascicolo di quest'anno pubblica un'importante intervista allo storico francese H. Lefebvre «Pensare la pace». Avverte l'intervistato: «C'è chi considera freddamente non solo lo scatenare una guerra ma anche che l'Europa serva da alibi». UNA SCUOLA INDAGA LA MAFIA - A Palmi, in provincia di Reggio Calabria, i ragazzi di una terza media della scuola P. Milione sono usciti per le strade a parlare con la gente di violenza mafiosa. Il materiale raccolto è servito a preparare il volume Una inchiesta sulla mafia (ed. Casa del libro, via Giulia 95, Roma). TEATRO RAGAZZI A MUGGIA - Dal 29 giugno al 7 luglio Muggia (Trieste) ospita il VII Festival internazionale di Teatro ragazzi. Sono previste tre tavole rotonde: «Come si stanno formando i centri ragazzi: cinque esperienze a confronto»; «Teatro e musica: nuove opere per ragazzi»; «I nuovi programmi della scuola elementare». Per informazioni: Anna Adriani, tel. Milano 02-366107; Muggia (040-273866). SCAMBI EDUCATIVI - Dal 16 al 22 settembre prossimo si terrà presso il Centro Interculturale di S. Gimignano (Siena) il convegno mondiale dell'associazione di scambi educativi AFS-Intercultura.

Libri

- IL DESTINO DEL LIBRO (Editori Riuniti, 1984, pp. 225, L. 12.000) - Raccoglie relazioni e interventi del convegno «Editoria e cultura» promosso dagli Editori Riuniti a Modena nel dicembre scorso. Molte le riflessioni sull'editoria scolastica. Ne parlano, tra gli altri, Roberto Bonchio, Tullio De Mauro, Carlo Bernardini, Federico Enriquez, Arcangelo Leone De Castris, Roberto Maragnoli. UN LIBRO PER LUCIO LOMBARDO RADICE - Con il titolo Un uomo del Rinascimento ed. Angeli, Milano 84, pp. 186, L. 15.000) escono i materiali di una giornata di studio dedicata a Lombardo Radice, promossa dal Centro studi Bruno Ciari di Certaldo. Raccoglie contributi di G. Bini, E. Catarsi, M. Gozzini, A. Monasta, C. Pagliarini, A. Pescarini, ecc. Molte riflessioni prendono spunto dal volume curato da Luana Benini Taccuino pedagogico (ed. La Nuova Italia). INFORMARE I GIOVANI - Le Province di Roma, Modena e Trento hanno realizzato una pubblicazione (Viaggio, percorsi, idee, risorse, edizioni delle autonomie), che è una sorta di vademecum per i giovani che debbono «viaggiare» dentro la quotidianità. Le informazioni riguardano: la scuola, il lavoro, la musica e le attività espressive, le relazioni umane, le attività sportive, viaggi ed esperienze. Più alcune notizie spicchiole. Per riceverlo scrivere a: Edizioni delle autonomie, via C. Balbo 35 - 00184 Roma. LABORATORIO FANTADIDATTICO - Lo ha promosso il Comune di Sesto San Giovanni (Milano) che ha poi raccolto tutto il materiale in un volume curato da Lella Ciampella. Per informazioni: Comune di Sesto S. Giovanni (3 Mi), assessore alla P.I., piazza della Resistenza. Telefono 02-2485152.

Lavorano alla pace

Da Milano ci scrive Adele Delpono. «Dopo aver letto la bellissima intervista a Cesare Zavattini. Una frase mi ha particolarmente colpita: «Pace non è un'emozione, è l'uomo stesso... è uno sforzo che può svilupparsi solo razionalmente». Ci segnala l'interessante esperienza di educazione alla pace «il pianeta da salvare» realizzata in due classi a tempo pieno della scuola elementare di via Botteghe di Milano. «Le insegnanti che l'hanno preparata - aggiunge A. Delpono - con i bambini e con alcuni genitori si erano posti all'inizio questa domanda: Che fare per far capire a ragazzini di 7-8 anni il valore della pace?». Un dettagliato resoconto del lavoro è pubblicato nel n. 102 (marzo 84) del Giornale del genitore. Invitiamo i lettori a leggerlo. La poesia sa inventare le parole della speranza e della liberazione. Da Campodosegno (Padova) gli alunni della scuola media G. Da Vicino, classe 2° D, ci inviano le loro poesie che parlano di pace e in una lettera scrivono: «Oggi non si parla più di terza guerra mondiale, ma di ultimo addio alla vita». La loro guida è stata l'insegnante di lettere Giuseppe Volpe. «La pace non si fonda sull'assenza di guerra, ma sull'affermazione di valori: così è scritto nel manifesto-volantino della «Mostra sulla pace» organizzata a Forno di Bergamo. Gli alunni di tutte le scuole di Forno hanno partecipato con molte iniziative documentate in un ricco album fotografico che ci è stato inviato.

La lettura

Advertisement for the book 'Amici di scuola, amici di niente...' by Francesco Alberoni. Includes a stylized illustration of a globe and a hand holding a pen.

Amici di scuola, amici di niente...

La parola amicizia ha molti significati. Noi la usiamo per indicare un amico intimo di cui abbiamo assoluta fiducia, delle persone con cui siamo in rapporti amichevoli, come formula per ringraziarsi qualcuno di cui desideriamo la simpatia. Alcune ditte e alcuni giornali si rivolgono al loro pubblico con l'espressione «cari amici». Vi sono innumerevoli sfumature di intensità e di intimità. Tutti ne siamo a conoscenza. Vi è, invece, una differenza meno evidente e di cui ci rendiamo conto soltanto, a volte, con sorpresa o con disappunto. Sto parlando della differenza fra individuale e collettivo. Prendiamo come esempio una scuola o un collegio. Maschile o femminile non conta. Non conta neppure se si tratta di scuola media o di università. In tutti questi casi un lungo periodo di vita in comune crea dei legami. Il senso di appartenere ad uno stesso gruppo, una comunanza. A distanza di anni queste persone si riconoscono e provano, l'una nei riguardi dell'altra, un sentimento di simpatia. I vecchi compagni di scuola, ed ex allievi, quando si incontrano si abbracciano ed incominciano a ricordare il periodo di vita passato insieme. Nel grandi collegi esclusivi come Eton, nelle università di elite come Harvard o Stanford o Oxbridge, si produce anche una stima di tipo esclusivo. Durante tutta la vita questa gente finirà per fidarsi soltanto di coloro che hanno fatto le loro stesse scuole. Ancora più intensa è l'esperienza di coloro che hanno partecipato ad un movimento collettivo. Per esempio, il 1968, il femminismo, o una rivoluzione. Nello stato nascente del movimento la solidarietà sociale è fortissima e i militanti si sentono fratelli. A distanza di tempo, quando si incontrano, sono travolti da un'ondata di commozione, si abbracciano, ed incominciano a parlare del passato. Se però devono restare a lungo assieme, viene un momento in cui non hanno più nulla da darsi. È una esperienza spiacevole, che provoca quasi vergogna. Perché un momento prima ci sembrava di conoscere questa persona intimamente, di aver mille cose da dire, ed ora non sappiamo più come continuare? Perché lo sentivamo come fratello ora ci è diventato improvvisamente estraneo, e l'unico argomento possibile di conversazione è ciò che accade all'ora? La risposta, valida per tutti questi casi, è che, in realtà, la relazione non era personale, ma collettiva. Nella scuola, nel collegio (nel partito, nel movimento), noi eravamo affrattati da una comune appartenenza ed un comune destino. La esperienza di vicinanza o di fratellanza scaturita da questo era comune a tutti, qualcosa di impersonale, e non dalle singolarissime qualità dell'altra persona. L'amicizia personale si costituisce anch'essa nella scuola, nel collegio (così come nel partito o nel movimento). Ma in aggiunta e all'interno della solidarietà collettiva. L'amicizia personale è elezione, preferenza, scelta di quell'amico o di quell'amica al posto degli altri, in contrapposizione alla massa anonima degli altri. Questo processo incomincia prestissimo, già nell'infanzia. Nelle classi delle scuole elementari, all'interno del gruppo dei pari, dei bambini, che giocano insieme, si costituiscono delle preferenze profonde. I due amici o le due amiche si separano dagli altri, affrontano le prove uniti, si scambiano le esperienze e si aiutano reciprocamente. L'amicizia personale è differenziazione e individuazione. L'amico è ad un tempo come te e diverso. Ti capisce, perché è come te; ma però vede il mondo, e te stesso, da un'altra prospettiva. In tal modo ti consente di osservarti, di essere obiettivo. Ha i tuoi stessi desideri, ma non si confonde con te. L'amicizia è un processo di identificazione e di differenziazione. Gli amici, conoscendosi, diventano più pienamente se stessi. Ciascuno resta una individualità pienamente libera. La loro relazione stessa è fondata sulla libertà. Non si impongono obblighi, si incontrano perché piace loro incontrarsi. Gli amici danno la loro amicizia per scelta. Non si interrogano (come invece fanno gli innamorati) sul loro amore. Non parlano del loro passato e non si crucciano del loro futuro. Per questo molto non producono storia, né commemorazione. Quando si incontrano hanno l'impressione di continuare un dialogo, o un gioco, interrotto. Anche se sono passati dei giorni, o dei mesi, o addirittura, degli anni. L'amicizia è una filigrana di incontri ed il presente dell'ultimo incontro si giustappone al presente degli altri incontri, in modo disteso. Gli amici, perciò, incontrandosi, non hanno nostalgia, sono tutti interi nel presente. Vediamo ora, chiaramente, che le

Advertisement for Zanichelli books. Features a large graphic of a book cover and text promoting various titles like 'Amici di scuola, amici di niente...' and '100.000 copie in un mese'.

Spettacoli

Cultura



Domani sarà assegnato per la prima volta il «Premio Paolo VI», quasi un Nobel cattolico. La scelta è caduta sullo studioso svizzero Von Balthasar escludendo i teologi del dialogo e del rinnovamento

Concilio addio

Domani nella sala del Concistoro in Vaticano il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, nato a Lucerna il 12 agosto 1905, riceverà, alla presenza del Papa, il «Premio internazionale Paolo VI» di cento milioni di lire già definito il «Nobel cattolico».

Si tratta, indubbiamente, di un avvenimento singolare sia perché non ha precedenti sia perché, di fronte al mondo cattolico e all'opinione pubblica mondiale, esso sarà interpretato come una sorta di investitura di un teologo autorevole, ma non certo progressista, nel momento in cui la teologia della liberazione è messa sotto accusa dall'ex Sant'Uffizio. Ha, poi, sorpreso il fatto che l'Istituto Paolo VI di Brescia, sorto nel 1977 e riconosciuto civilmente con decreto presidenziale del 28 luglio 1978 con l'intento di valorizzare l'insegnamento di Papa Montini e promuoverne gli studi, non abbia conferito il premio, assegnandolo per la prima volta, ad un teologo come Yves M.J. Congar che, pur figurando nella rosa dei candidati, è stato invece escluso. Congar è stato uno dei protagonisti del rinnovamento conciliare e tra i più citati nelle encicliche montiniane. Fu lo stesso Paolo VI a dire pubblicamente che Congar aveva esercitato una «grande influenza» su di lui. L'opera di Congar, che ha oggi 80 anni, è stata tutta rivolta alla ridefinizione del rapporto Chiesa-mondo tenendo conto delle novità della storia. Si può dire che il dialogo della Chiesa con le altre realtà, con le diverse

fedeli e culture, che fu al centro del pontificato montiniano, trasse dal pensiero di Congar le motivazioni teologiche ed ecclesioleologiche di fondo.

Perché è stato escluso Congar e perché sono stati esclusi Karl Ranher, Henri de Lubac che pure erano stati tra i più indicati da istituti scientifici e da personalità di cultura, come vuole il regolamento? Il presidente dell'Istituto Paolo VI, Giuseppe Camadini, ha dichiarato che i candidati erano 21 ma che, per rispetto verso questi ultimi, la commissione non ne ha rivelato i nomi anche se il regolamento non lo vieta.

C'è, però, da dire che Yves Congar, Karl Ranher, Henri de Lubac hanno dominato il dibattito conciliare e post-conciliare centrato proprio sul rapporto tra Chiesa e mondo, tra messaggio cristiano e storia. Von Balthasar, che non fu invitato neppure al Concilio, è rimasto come un solitario senza nascondere in questi anni il suo fastidio e le sue riserve per certe correnti teologiche troppo impegnate. Nota è a tale proposito la sua opera polemica «Cordula» fatta propria da Comunione e liberazione. Né è un caso che sia il mensile 30 Giorni, legato a CL, ad ospitare sul numero appena uscito un'ampia intervista con Von Balthasar, il quale dice tra l'altro: «Dalla massa non mi attendo nulla... Sono i singoli che decidono il destino del mondo».

D'altra parte, la scelta compiuta dalla commissione, alla quale non sono rimaste estranee le attuali preoccupazioni



Paolo VI in una foto del 1963 e, nel tondo, Giovanni Paolo II

Foucault in ospedale psichiatrico

PARIGI — Ricovero in un ospedale parigino, nel reparto malattie nervose, per Michel Foucault; la degenza è stata resa necessaria, si limitano a dire per ora i medici curanti, dalle «condizioni di salute» del filosofo francese, ma ci sono motivi per credere che la situazione sia piuttosto grave, dal momento che, presso Foucault, svolge il suo servizio anche il capo del centro riabilitazione e cure intensive del reparto.

Michel Foucault, autore fra l'altro di una «Storia della fol-

vaticane per teologie più impegnate, è spiegata nella motivazione in cui si dice, tra l'altro, che Von Balthasar ha contribuito «in modo determinante all'accreditamento del pensiero teologico nell'ambito della tradizione occidentale ed europea in modo particolare». Si è voluto, perciò, premiare un teologo che, pur sforzandosi di comprendere le novità della nostra epoca, rimanesse «nell'ambito della tradizione occidentale» per ricondurre ad essa e per guardare in questa ottica la storia del mondo.

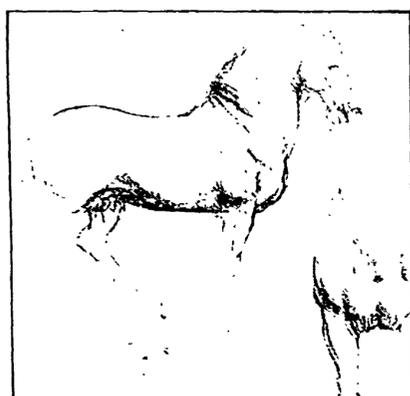
Padre Giovanni Marchesi, che è il massimo studioso italiano del teologo svizzero, scrive in un suo saggio: «La teologia di Von Balthasar, intesa di afflato poetico, di sensibilità letteraria e umana, soprattutto di una forte carica contemplativa, può portare una brezza di spiritualità genuina entro la cultura moderna, non soltanto teologica».

A Von Balthasar, autore di un'opera ponderosa, «Gloria», in cui si propone di ricercare «la bellezza, la bontà, la verità» perché «la teologia trae la sua dottrina dalla bellezza inerente ai dati «rivelati», non intendiamo gli intrecci tra religione e sentimento umano con tutte le implicazioni morali e sociali che ne conseguono. A lui interessa solo la fulgida bellezza della croce che l'uomo può comprendere annientandosi in Dio e che egli esalta nella sua estetica teologica. Una teologia, quindi, che riscoprendo le coordinate della teologia tradizionale centrata sul «mistero cristiano» poco si preoccupa, per esempio, delle drammatiche realtà latino-americane, del Nord-Sud che hanno prodotto la Populorum progressio di Paolo VI per quanto riguarda il magistero pontificio e, sul piano della riflessione, le teologie della speranza e della liberazione. Teologie che non sarebbero state possibili senza il pensiero di un Karl Ranher la cui influenza nella Chiesa cattolica è stata pari a quella esercitata da Karl Barth e da Dietrich Bonhoeffer sulle Chiese protestanti dopo la loro crisi di fronte al nazismo. Va, anzi, ricordato che Karl Ranher ha compiuto, prima di morire nell'aprile scorso, un atto coraggioso e coerente nel difendere la teologia della liberazione. Era stato lui, infatti, a teorizzare il dialogo con le altre culture tra cui quella di matrice marxista divenendone anche protagonista sin dai colloqui della Paulus-Gesellschaft. La premiazione di Von Balthasar alla presenza del Papa assume, perciò, un significato politico-culturale nel senso pregnante dei termini. È un ulteriore segnale da cui si comprende che la fase post-conciliare si è chiusa e se ne è aperta un'altra in cui si vanno ridefinendo contenuti, intrecci del complesso rapporto Chiesa-mondo.

Alceste Santini

Nostro servizio

FIRENZE — Molti rammentano di Leonardo l'adorazione dei Magi agli Uffizi. Fu la prima importante commissione per l'artista non ancora trentenne. Pur restando allo stato di abbozzo l'«Adorazione», restituisce ancora oggi un'immagine singolarmente nuova dell'Epifania: non più l'iconografia preesistente stretta nello spazio della capanna, ma uno spazio tutto mentale e allusivo e in luogo dei sei personaggi della rappresentazione evangelica, un coro di innumerevoli figure che stanno attorno al bambino. Tra queste un cavaliere e più lontano altri cavalli e cavalieri in procinto di partire o nel mentre combattono. Basterebbe allora questa citazione, vistosissima, nell'abozzo giovanile per introdurre l'argomento di questa terza mostra di disegni leonardeschi (dopo quelli «anatomici» del '79 e la successiva presentazione del Codice Hammer) provenienti tutti dalla Biblioteca Reale del castello di Windsor e ordinati nei cosiddetti «quartieri di Eleonora» in Palazzo Vecchio sotto l'etichetta di «I cavalli di Leonardo».



«Cavalli» disegnati da Leonardo

Li studiava, li amava, fu grande nel ritrarli in moto: in mostra i disegni equestri del vinciante

E Leonardo fece correre i cavalli

Ma la parte degli studi leonardeschi in questa materia afferscono da un lato a due grandi progetti plastici che l'artista non riuscì a portare a compimento, i monumenti equestri per Francesco Sforza e per Giovanni Giacomo Trivulzio e dall'altro a quella grande opera pittorica che fu la «Battaglia di Anghiari» dipinta su una parete della Sala del Gran Consiglio in Palazzo Vecchio e destinata ben presto alla distruzione per far posto alla nuova decorazione progettata dal Vasari. Del primo progetto monumentale Leonardo si sarebbe occupato per quasi dieci anni (dall'84 al '93) dopo che si era lui stesso offerto di lavorare al soldo di Ludovico Sforza al fine di «dare opera al cavallo di bronzo», che sarà gloria immortale e eterno onore del signore vostro padre e della inclita casa sforzesca, come scrive appunto lo stesso artista su un foglio del Codice Atlantico. Da un punto di vista strettamente storico-artistico i disegni riconducibili al progetto

Il suo è stato un «libro per tutti», come lo definisce Spinazzola. Ma perché ancora oggi è così importante e ci piace tanto? Forse perché sotto la sua certezza religiosa s'agita un uomo molto contraddittorio

Manzoni e gli ambigui sposi

Chiuso, finito di leggere il libro per tutti «Saggio su I Promessi sposi» (Editori Riuniti, pp. 326, lire 18.000) di Vittorio Spinazzola, mi sono trovato con un senso di sazietà, con il bisogno di digerirlo e anche non in pace, su tempi necessariamente lunghi, tanto è denso e calorico. Se mantengo l'immagine gastrologica, dico che è uno zabaione concentrato, sia per le cose (molte) che dice, sia per le cose (molte) che stimola e provoca. E chiaro: non è un libro facile, nel senso che non è sufficiente leggerlo, se non lo si rilegge e lo si confronta, di pari passo con il testo manzoniano di riferimento e con i residui della propria memoria bibliografica. La densità poi è anche nella scrittura, sempre sotto tiro e in tensione, che vieta ogni minima distrazione. Perciò, così a caldo, mi sembra d'esser preso dall'affanno di colpirlo al centro. Mica facile.



quella pacata e inesorabile scommessa d'apparenza ottimistica e positiva. Il che non toglie la radice aristocratica dell'operazione (ma ricorrere al «paternalismo» e cavarsela troppo a buon mercato) però all'interno di una strategia «cristianamente democratica». Per lo meno ne agita le acque. Ciò avvia l'altra considerazione che mi pare di cogliere a fine lettura, ed è che la qualità manzoniana più intrigante, quella che lo rende attuale anche a nostro dispetto (e dei nostri edipici furori) è la sua ambiguità, che proviene dalla sua inquietudine contraddittoria, dagli strati contraddittori della sua cultura e dei suoi modelli.

La fortuna, dunque, non mi fa venire in mente una struttura di monolitica certezza ideologica, di possesso della Verità attraverso la diretta rivelazione divina (con gli accidenti di Fede e Provvidenza) ma piuttosto dalla mobilità che vi si nasconde sotto, inquietamente, fin nel-

Intanto non è un saggio d'occasione, per l'imminente centenario. La coincidenza è casuale, perché mi pare piuttosto il libro della vita di un autore, cioè la lettura di una vita, tanto è centrale e referenziale il luogo manzoniano nell'universo letterario (e non) di Spinazzola, così come si è configurato fino ad ora. Per ciò che quel luogo è per ciò che ne sarei capace, se è vero (e lo è) che su questo punto ci siamo compromessi, tutti quanti «moderni e contemporanei» che siamo, tirati in ballo dal Bel Paese italiano, poiché è appunto del libro di tutti che si parla. Oltortolo collo e modo, d'acché quel libro è diventato un poco un «discrimine» o la cattiva (buona) coscienza o l'odiato-mal o la pietra di paragone, ormai da centocinquanta anni.

La coscienza di Spinazzola è grande. Perché? Certo, il suo è un punto di vista sul senso non solo dei Promessi Sposi ma del manzonismo in generale. Certo, Spinazzola è marxista e si potrebbe dire che il suo è il punto di vista marxista sui Promessi Sposi, però sarebbe un giudizio tanto riduttivo quanto inesatto, poiché la sua lettura non è solo marxiana. Men che mai sociolo-



Alessandro Manzoni e, in alto, un disegno che raffigura Renzo e Lucia

gicamente ideologica, quando l'obbiettivo è piuttosto di leggere dall'interno il testo anziché giudicarlo dall'esterno, al fine di comprenderne le motivazioni e i meccanismi più che di collocarlo in graduatoria, pur riconoscendo che gli strumenti critici sono quelli di una metodologia marxista (ma continuamente confrontati se non mediati con quelli della teologia manzoniana, di rinvio alla Verità). Voglio dire che c'è un altro grado di umiltà, che significa di intelligenza, nel metodo adottato da Spinazzola, che è quello soprattutto di sforzarsi di capire le ragioni manzoniane del senso del fenomeno dentro una cultura.

Il fatto è che siamo di fronte a un caso certamente di letteratura, ma tale che tira in ballo non solo le motivazioni, legittime, della letteratura, bensì quelle stesse della vita (più che dell'esistenza). Con altre parole: la religione, con i suoi relativi di verità e di storia. Non conti cospicui. Non si tratta solo del senso del romanzo ma se ha senso scrivere un romanzo, se val la pena di scriverlo. E poi, dopo quello, in particolare, scritto come si è scelto di scriverlo, tenendo conto della complessità delle relazioni che vi si intrecciano e incontrano. Si tratta di prendere innanzitutto in conside-

Chi è l'uomo che ha sostituito Andropov al vertice del Cremlino? Quali speranze può suscitare?

CATALO AVELLINO CERNENKO IL GUARDIANO DEL PARTITO



Da figlio di poverissimi contadini ucraini a «padrone» assoluto del più potente impero del mondo. Questa biografia, la prima, ripercorre la storia di una vita, quella di Cernenko, che si snoda parallela e sovraposta alle vicende del PCUS.

pag. 166, lire 13.000

RIZZOLI



In edicola il National Geographic

MILANO — Il National Geographic Magazine, la prestigiosa rivista americana nata 96 anni fa...

Il 28 giugno grande festa a Cinecittà

ROMA — L'invito più caloroso è quello per Sandro Pertini: alla sua «notte delle stelle» che sarà organizzato per il 28 giugno...

Tuscolana: i Passaporti verranno assegnati quest'anno

Dalle Partecipazioni Statali sono arrivati 21 miliardi da erogare in 3 anni, e il bilancio '85 chiuderà in positivo...

Televisione Stasera nel ciclo dedicato a Ozu «L'autunno della famiglia Kohayagawa», un film simbolo di un'intera opera

Scene da un matrimonio giapponese

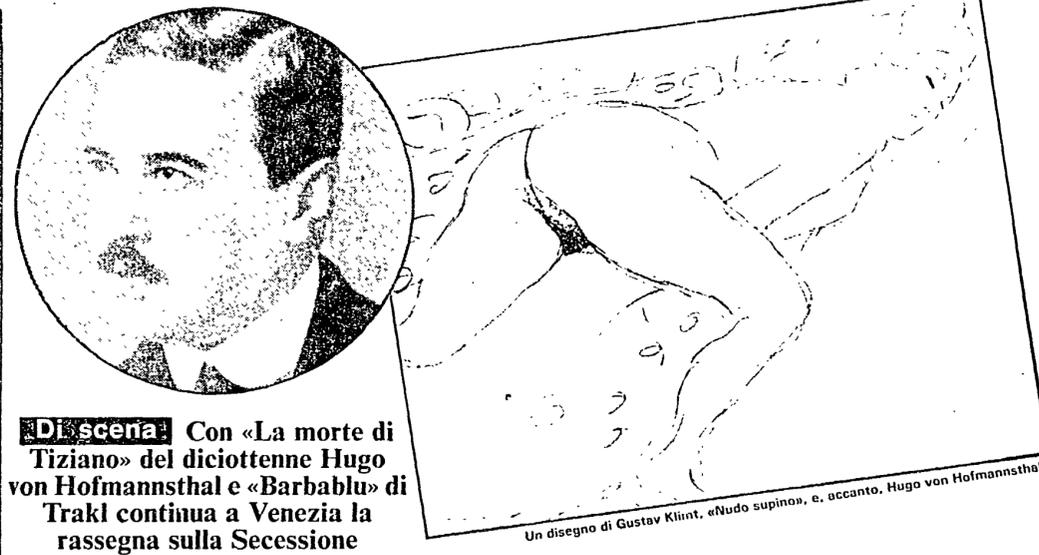
In onda stasera su RaiTre alle 20.30, L'autunno della famiglia Kohayagawa è, nel 1961, il penultimo film di Ozu...

Non solo i temi sono ripresi, ma anche i toni. Negli anni Trenta Ozu, che si era formato sui comici americani, prediligeva ancora la commedia brillante...

Per dire del tono di un tempo, e quindi della inesausta e saggia vitalità del capofamiglia, basterebbe le due sequenze ritmate su quel gioco infantile che è il nascondino...

Autore della più completa monografia occidentale sulle reazioni della famiglia Kohayagawa ci regala, quando il vecchio ha il primo attacco, la figlia che a trovarlo, in una scena che vede che vede che si è rimesso bene, e torna a casa tranquilla...

Ugo Casiraghi



Un disegno di Gustav Klimt, «Nudo supino», e accanto, Hugo von Hofmannsthal

Di scena: Con «La morte di Tiziano» del diciottenne Hugo von Hofmannsthal e «Barbablu» di Trakl continua a Venezia la rassegna sulla Secessione

Vienna in frammenti

VENEZIA — Arrivati qui per assistere alle manifestazioni terminali del piccolo ciclo teatrale affiancato alla Biennale delle arti visive, ci siamo voluti aggirare, anzitutto, su quest'ultima. Troppo tardi abbiamo scoperto che le mostre ai Giardini sono aperte solo dalle 12 alle 18...

Videoguida

Raiuno, ore 20,30 «Serata d'onore»: omaggio a Nino Rota. Serata d'onore, il programma presentato da Pippo Baudo e organizzato per accogliere fondi per l'UNICEF...

Retequattro, 21.30 Donne soldato, pensionate e suore a «Fascination». La seconda parte della confessione di Antonietta Sinamo, la novizia che ha avuto una storia d'amore con la badessa del suo convento...

Canale 5, ore 22,25 Cannes vista da un «figlio d'arte»: Gil Rossellini. Canale 5 presenta alle 22,25 uno Speciale Cannes, che ha per il pubblico italiano una particolare curiosità: la regia è di Gil Rossellini...

Raiuno, ore 18,45 Richard Chamberlain torna con «Shogun». È tornato Shogun. Lo sceneggiato più trasmesso dalla Rai l'autunno scorso con un ciclo di pubblico e di critica...

- Programmi TV Raiuno, Retequattro, Italia 1, Montecarlo, Euro TV, Capodistria. 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative. 11.45-13.00 GIGLI DI MUSICA. 13.00 TELEGIORNALI. 14.00 TOTO NELLA LUNA - Film di Steno...

- Scegli il tuo film. TOTÒ NELLA LUNA (Raiuno, ore 14). Un Totò quanto mai surreale diretto da Steno in questa avventura lunare che punta anche su Sylvia Koschina, Luciano Salce e Ugo Tognazzi. Editor di una piccola rivista per uomini soli (e per soli uomini?) licenzia un fattorino distratto dalla fantascienza...



Oshima: «Ma questo non è il mio film!»

ROMA — «Notte e nebbia del Giappone», il film che Nagisa Oshima realizzò nel 1960, è stato visto finora dagli spettatori europei in una versione tutta «sbagliata»: ad accorgersene è stato, l'altra sera a Roma, il regista giapponese in persona che assisteva alla proiezione della pellicola che inaugura una sua personale. Dopo circa un'ora che sullo schermo scorrevano le immagini del suo film, dunque, Oshima ha chiesto la sospensione della proiezione perché, ha detto, il film era montato in un modo che non seguiva la

sequenza originale. In seguito, però, il regista ha controllato con gli organizzatori della Cooperativa Nuovo Cinema l'ordine dei rulli e ha constatato che ad essere errata era addirittura la numerazione che portavano: questo, nei fatti, vuol dire che ogni proiezione europea di «Notte e nebbia del Giappone» è stata effettuata commettendo lo stesso sbaglio. Il caso è decisamente singolare: unica «giustificazione» a questo caso forse unico nella storia del cinema è il fatto che il film, un'indagine sui comunisti giapponesi, alla fine degli anni 50 (considerato dal critico che l'hanno visto nella versione — chiamata «europea» un'opera millare) è composto a blocchi che, in un certo senso, possono risultare «interscambiabili».

Oggi a Roma i premi Anna Magnani

ROMA — Giulio Andreotti, Sophia Loren, Sergio Leone, Fulvio Lucisano e Alberto Sor-di sono i vincitori del premio «Anna Magnani» che verrà consegnato stasera in piazza del Campidoglio. Per il settore teatro verranno premiati Pupella Maggio, Paolo Stoppa, la «ditta» Carimè-Giovinetti; per la TV Emanuele Altano, Damiano Damiani e Sylva Koscina. A Enrico Montesano andrà il premio Giovannini.

A Verona da oggi tanto cinema USA

VERONA — Si apre oggi, e dura fino al 28 giugno, la 16ª settimana internazionale del cinema di Verona, dedicata quest'anno alla produzione indipendente degli USA. Il programma annovera alcune antologie e una serie di altri film che danno un panorama dei flussi e degli stili espressivi seguiti dai registi che si «auto-producono» fuori dalle majors. Film di fiction, come «I hor-mous changes at the last minute» di Ellen Hoyde, «Committed» di Lynne Tillman e Sheila McLaughlin, «Sum-merstep» di Lina Shanklin,

«Doomed Love» di Andrew Horn, «The off season» di Mary Bailey, «Chin is missing» di Wayne Wang, «The passing» di John Hucker, «Reflection of a dancer» di Anna Danilova, di Anne Belle, «Musical Passage» di Jim Brown, «The Good Fight» di Noel Hucker, Mary Dore e Sam Sells, «Mississippi Triangle» di Christine Choy. È un genere, questo, che negli USA gode al momento una fase di grande vitalità e un riscosso interesse da parte del pubblico. Mentre i film citati sono stati tutti realizzati negli ultimi due anni risalgono anche a più addietro le pellicole che la settimana di Verona offrirà nella retrospettiva dedicata al «black cinema», con opere fra l'altro di Charles Burnett e Spike Lee.

Il film «Amici come prima» di Jewison

Ti ho sposato, ma non per allegria



Un'inquadratura di «Amici come prima»

AMICI COME PRIMA — Regia: Norman Jewison. Sceneggiatura: Valerie Curtin, Barry Levinson. Fotografia: Jordan Cronen-weth. Musica: Michel Legrand. Interpreti: Burt Reynolds, Goldie Hawn, Jessica Tandy, Bernard Hughes, Audra Lindley, Keenan Wynn, Ron Silver. USA, Commedia, 1983.

A rovistare tra rapporti sentimentali, matrimoni andati a buon fine ed altri conclusi malamente il cinema hollywoodiano, si può dire, ci ha abituati fin dai suoi inizi. Che ora un cinema esperto come Jewison (Cinquant'anni, Kid, La calda notte dell'ispettore Tibbs, L'affare Thomas, Orgoglio, Jesus Christ Superstar, P.S.T.) metta ancora mano a simile frequentissima materia può sembrare superfluo o perfino lezioso. In verità, vedendo questo Amici come prima ci si ricrede subito. Non perché si tratti di chissà che cosa, ma perché, organizzato e orchestrato com'è il suo risaputo connovaccio cui s'ispira, il film di Jewison, a norma spedito e garbato verso un esito non privo né di dignità, né di intelligente umorismo.

La cosa, del resto, è spiegabile. Mettete, ad esempio, due bravi attori come Goldie Hawn e Burt Reynolds (fattorini per giunta da navigantissimi caratteristi quali Keenan Wynn e Jessica Tandy), una sceneggiatura snocciolata via tra incalzanti, sapidi dialoghi e, infine, un'ambientazione un po' singolare, ma convenzionale quanto basta, ed i buoni risultati, per almeno la metà, sono già acquisiti. Certo, occorre la mano sicura di Norman Jewison che, quando è in vena, riesce a imprimere ritmo e verosimiglianza anche alle vicende un po' romaticizzate. Il segreto per tale riuscita? Niente di più semplice: far credere agli spettatori che, pur parlando sullo schermo di certi personaggi, si parli sempre e comunque di loro, protagonisti per interposta persona dell'intera storia cui stanno assistendo.

Tutto ciò funziona quasi sempre, pur se la storia alla quale fa ricorso Amici come prima appare piuttosto esile. Merito, quindi, anche maggiore di Reynolds e della Hawn aver dato corpo e senso ai rispettivi personaggi impigliati fino ai capelli nei soliti bisticci e nelle puntuali riciclaggi del gioco d'amore. Dunque, Richard Babson (Reynolds) e Paula McCullen (Hawn) sono due giovani, collaudati sceneggiatori che lavorano, si amano, vivono insieme. Tutto sembra marciare per il meglio, quando ad uno dei due viene la povera originale idea di regolarizzare la loro posizione, come si dice, dinanzi a dio e agli uomini, convolvendo a giuramento. Così, senza una ragione precisa, forse soltanto per il gusto di farlo. Ed ecco che di lì cominciano i guai.

Tra questi, predominanti, risultano certe convenienze e convenzioni sociali da rispettare, come ad esempio la gravosa, estenuante incombenza di far visita, di farsi conoscere dai genitori, dai famigliari dell'uno e dell'altro dei promessi sposi. La trafila, benché prevista come una rituale corvée, risulta anzi così faticosa, talvolta perfino catastrofica (come la visita a Buffalo, per le strade sommerse da metri di neve) da compromettere seriamente il pur desideratissimo progetto matrimoniale. Poi, però, tutto s'aggiusta, ovviamente. E allora che resta davvero di questo film furbo e svelto nell'evocare voglie di tenerezza e sindromi quotidiane della «gente comune»? Elementare, lo spettacolo, un divertimento arguto, piacevolmente disinvolto sui casi piuttosto banali di un uomo e di una donna che si vogliono bene e che fanno di tutto per complicarsi la vita. In fondo, non è questo che accade ogni giorno, ogni momento?

Sauro Borelli

L'intervista Si è aperto a Cervia un festival dedicato solo alla video musica, che ormai spadroneggia nel mercato discografico. Quattro giovani autori inglesi spiegano come ne fanno un messaggio «alternativo»

Noi, registi videopolitici

Dal nostro inviato CERVIA — La video-dipendenza, come tutti sanno, ha una nuova forma: è il video musicale, quel breve film costruito su una canzone che, partito dal ghetto dorato di Mister Fantasy, ha ormai invaso la televisione fino a conquistare una rete privata, Video Music, ad esso dedicata per 24 ore al giorno. Cervia Video Clips, manifestazione sponsorizzata da Retequattro alla prima edizione, è un festival di nuovo genere che sui video musicali punta in maniera quasi esclusiva. E per penetrare in questo universo per certi versi ancora misterioso, ci è sembrato giusto cominciare da quattro ragazzi inglesi per cui il video è una passione e un lavoro. Si tratta di Christopher Collins, Mark Le Bon, Desmond Letts e Nick Jones, il primo, legato a molti gruppi new wave e in particolare ai Bauhaus realizza video da quattro anni ed è data la gioventù del «ambicuto» in «video», gli altri tre sono giovani che potremmo definire «emergenti». Diamo loro, collettivamente, la parola.

«Cominciamo con una domanda banale. Come nasce un video, come viene costruito? «Normalmente è la casa discografica, o il musicista stesso, che contatta il regista e gli propone di realizzare un video su una data canzone, ma può anche capitare che regista e cantante non si incontrino nemmeno. Ma l'importante è stendere una sceneggiatura molto precisa, meglio se con uno storyboard, con le inquadrature già disegnate e previste una per una. Basarsi su uno scritto è indispensabile, perché è partendo da questo testo che la casa discografica approva o meno il progetto. Quali sono le caratteristiche perché un video sia di buona qualità? Qual è, per dirla in breve, il video ottimale? «È importante che ci sia una prevalenza della storia, della trama, un'idea narrativa che sorregga tutto il resto. In linea di massima è meglio che il video si basi su una sola idea, ma molto forte (come nel caso di «Shark in days» di Laurie Anderson, per esempio), piuttosto che su tante mezzie idee sparse qua e là. Non ci si può più limitare a riprendere il gruppo mentre suona, o cose del genere. Anche perché spesso i cantanti non sanno recitare e non sono per nulla fotogenici».

«Cominciamo con una domanda banale. Come nasce un video, come viene costruito? «Normalmente è la casa discografica, o il musicista stesso, che contatta il regista e gli propone di realizzare un video su una data canzone, ma può anche capitare che regista e cantante non si incontrino nemmeno. Ma l'importante è stendere una sceneggiatura molto precisa, meglio se con uno storyboard, con le inquadrature già disegnate e previste una per una. Basarsi su uno scritto è indispensabile, perché è partendo da questo testo che la casa discografica approva o meno il progetto. Quali sono le caratteristiche perché un video sia di buona qualità? Qual è, per dirla in breve, il video ottimale? «È importante che ci sia una prevalenza della storia, della trama, un'idea narrativa che sorregga tutto il resto. In linea di massima è meglio che il video si basi su una sola idea, ma molto forte (come nel caso di «Shark in days» di Laurie Anderson, per esempio), piuttosto che su tante mezzie idee sparse qua e là. Non ci si può più limitare a riprendere il gruppo mentre suona, o cose del genere. Anche perché spesso i cantanti non sanno recitare e non sono per nulla fotogenici».



Laurie Anderson

«Non temete che l'orgia di immagini provocata dal video possa far passare la musica in secondo piano? «Solo un video cattivo uccide la musica. Se le immagini sono belle non possono che aiutarla. La produzione rock in un momento in cui l'industria discografica era in crisi profonda. E anche vero che l'immagine, per un musicista, è diventata sempre più importante e che quest'ansia, da parte del pubblico, di vedere le cose potrebbe rendere il video più importante della canzone stessa. Ma non crediamo che il futuro sarà così apocalittico. Grazie a dio, in Inghilterra non c'è nessuna stazione tv che trasmette video 24 ore su 24. «L'impressione vi fanno i registi cinematografici (anche di gran nome, come Fellini e Antonioni) che si battono nel campo della musica da vedere? «Di solito sono i cantanti stessi che li richiedono. Ben vengano, se dimostrano di saper fare qualcosa di buono. In generale ottengono i finanziamenti più alti e realizzano quindi i prodotti più rifiniti, più perfetti. Ma non vi pare che, a volte, il linguaggio del video sia un riciclaggio dei luoghi comuni del cinema? «Chi ha molti soldi da investire rifiuta la fantasia e non vuole correre rischi, preferisce basarsi su formule collaudate. Certo, è ormai diventato frequente sentirsi dire «sai, dovremmo fare un video-horror, alla maniera di «Thriller», ed è davvero umiliante. «Un'ultima domanda: un buon video può salvare una brutta canzone? «No. Può aiutarla. Ma se un pezzo è davvero orrendo nessun regista potrà renderlo ascoltabile. Alberto Crespi



Un momento del concorso «Interforum '84» di Budapest

Dal nostro inviato BUDAPEST — Con uno splendido concerto al Vigadó — sontuosa sede della musica, affacciata sul Danubio nel tratto più imponente del suo corso in città — si è concluso l'Interforum 1984, rassegna internazionale dei giovani concertisti, che si svolge alla presenza di esperti di musica e di «mercato» musicale. Ha brillantemente diretto l'Orchestra della Radio il maestro Robert Houlihan, e il giovane, ma rinomato pianista Dezso Ránki ha impetuosamente sgranato il Secondo di Liszt. Prima di Liszt c'era Rossini con il Guglielmo Tell, e, dopo, con il rutilante suono degli «ottoni», c'era la Quarta di Ciaikovski.

Interforum '84 Il concorso ungherese ha visto decine di valenti musicisti in gara Budapest, sfida all'ultima nota

tiva. In tale linea si sono mossi il pianista irlandese Barry Douglas — un protagonista dell'Interforum — che ha dato un nuovo respiro ai Quadri di un'esposizione di Mussorgski, sottratti ad ogni tentazione di un mimismo alla fine squassante. E ugualmente lontano da effetti esteriori è apparso il giovane oboista inglese, Nicholas Daniel, capace di convincervi che nel principio di tutte le cose c'è l'oboe. Un'aura altrettanto ricca di pathos musicale è venuta dal violinista sovietico Alexander Vinnitsky, dal violoncellista milanese (unico italiano) Jacopo Scalfi, inteso interprete di Bach e Brahms, dalla chitarrista tedesca Susanne Mebes, dal pianista svedese Roland Pontner e dal pianoforte della sovietica Gulzamsjia Kadrebekova. Si sono fatti valere inoltre, la cantante ungherese, Susanna Dines, voce dal bel timbro e di ampia risonanza, nonché il baritono romeno Alexander Agache. Una notevole presenza hanno avuto alcuni complessi ungheresi, quali «Gli archi di Budapest», diretti da András Szós e il Coro «Tomkins», diretto da János Dobra. L'uno e l'altro complesso, in un ampio programma, sono stati ascoltati nella sinagoga di Zalaegerszeg, un centro industriale a ora di Héviz. La sinagoga è ora un vivo centro culturale, e l'abbiamo lasciata che comparivano i manifesti annunciatori l'imminente rappresentazione della Mandragola di Machiavelli. Il pullman più avventuroso è stato quello che da Héviz, resosi indispensabile l'organo della chiesa carmelitana di Keszthely, si è infilato in un viaggio di oltre cento chilometri, per raggiungere una chiesetta di Koroshegy, pressoché nottetempo, con il risultato di tirar fuori dal grosso nido, costruito sul cammino della sagrestia, una cinghia assonnata, ma incuoriosa. L'ampio coro di rovi, poggiata sulla testa del camino, è stata di buon augurio ai due organisti. La giapponese Naomi Matsui alle prese con Bach e Franck; il tedesco Andreas Rothkopf, interprete di Bach e Regger; il buon augurio della cinghia sul tetto coinvolge, naturalmente, tutto l'Interforum (gli appuntamenti di musica antica hanno avuto nel clavicembalista Miklós Spányi e nella Ceoppe di Savaria strumenti di prezioso rigore e fervore filologico) e tutto il Paese, che mantiene, nei confronti della musica, un forte impegno culturale, ideale e sociale. Erasmo Valente

1974-1984 i 1000 titoli della nuova BUR BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI. A grid of book covers with titles like 'LA MIGLIOR VITA', 'Saul Bellow', 'Alex Haley', 'Richard Bach', etc.



Festa Nazionale de l'Unità al mare

22 GIUGNO
1° LUGLIO

Il programma

VENERDI' 22 GIUGNO

ORE 18.00 APERTURA DELLA FESTA con Bande Folkloristiche. Majorets Mongolfiere
 ORE 18.30 VISITA ALLA FESTA DI AUTORITA' LOCALI. Intervengono: MASSIMO CONTI (Sindaco di Rimini), TERZO PIERANI (Sindaco di Riccione), LANFRANCO TURCI (Presidente Regione)
 SPAZIO DIBATTITI: Analisi del voto europeo e i suoi riflessi sulla situazione italiana
 SPAZIO DONNA: Mangiare sano per salvare la salute. Conversazione con la Dott.ssa Silvia Merlini
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 Antologia di film marini delle origini: Lumier, G. Melies, Sennet (Mare fine secolo), ore 22 «E la nave va», 1983 di F. Fellini
 CAFFE' CONCERTO: «I piccioni di Piazza Maggiore». Chi cabaret fa per te con A. Bergonzoni
 PIANO BAR: Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: Landi Valentini
 ARENA CENTRALE: I video di Carlo Massarini



Romina Power e Al Bano

SABATO 23 GIUGNO

ORE 10.00 REGATA INTERNAZIONALE DI WINDSURF (Qualificazioni)
 ORE 18.00 APERTURA FESTA
 SPAZIO BAMBINI: I burattini di Eros Maletti
 SPAZIO DIBATTITI: La mafia si può sconfiggere. Partecipano: On. Luciano Violante, Michele Stabile, Elio San Filippo
 ORE 20.30 GARDEN CENTER: Patinaggio artistico
 SPAZIO DIBATTITI: Dibattito con i membri della commissione d'indagine Parlamentare sulla P2
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 Antologia di film marini delle origini: Lumier, G. Melies, Sennet (Mare fine secolo) Replicca, ore 22 «Un mercoledì da leoni», 1976 di J. Milius (Sport marini)
 CAFFE' CONCERTO: Carillon Group
 PIANO BAR SPAZIO DONNA: Maurizio Ferrini in «La famiglia romagnola». Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: I Ragazzi di Romagna
 ARENA CENTRALE: Concerto di Albano e Romina

DOMENICA 24 GIUGNO

ORE 9.00 CICLOTURISTICA
 ORE 10.00 REGATA INTERNAZIONALE DI WINDSURF (Finali)
 ORE 18.00 APERTURA FESTA
 ORE 18.30 SPAZIO DIBATTITI: Quali alleanze nelle giunte locali? Incontro con RENATO ZANGHERI
 SPAZIO DIBATTITI: «Il PCI e lo sport». Partecipano: Sen. Nedo Canetti, Resp. Naz. Sez. Sport PCI, Missaglia, Segretario Naz. UISP; On. Brocca, Resp. Naz. Sez. Sport DC; On. De Carli, Resp. Naz. Sez. Sport PSI; Dott. Romano Vincenzo, Resp. Rap. Enti locali del CONI; Dott. Savinelli, Direttore Ist. Credito Sportivo. Presiede: TREVISANI (Responsabile Sport Unita). Hanno aderito: Cino Ricci, Burlani, Sthor, Vadi, Loris Stecca
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 «Carli mostri del mare», 1977 di Bruno Vailati. (Mostri veri e immaginari), ore 22.30 «Moby Dick», 1956 di J. Huston
 CAFFE' CONCERTO: Hifi Brother
 PIANO BAR SPAZIO DONNA: Teatro Presenza «Scollatissime». Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: Folclore Rimanese
 ARENA CENTRALE: Concerto di Joan Baez



Beppe Grillo

LUNEDI' 25 GIUGNO

ORE 18.00 APERTURA FESTA
 ORE 21.00 SPAZIO DIBATTITI: «Il PCI e i problemi dell'informazione». Incontro con Emanuele Macaluso (Direttore Unita), Vania Ferretti, Alessandro Carrà
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 il film «Pirata», 1981 di A. Annakim (La satira)
 CAFFE' CONCERTO: Big Band College «G. Lettini»
 PIANO BAR SPAZIO DONNA: Al piano Franco Morri
 BALERA: La Nuova Romagna, Jam Session di clarinetisti
 ARENA CENTRALE: Massimo Boldi



Il complesso «i Nomadi» durante un'esibizione

MARTEDI' 26 GIUGNO

ORE 18.00 APERTURA FESTA
 ORE 21.00 SPAZIO DIBATTITI: «Salvare l'Adriatico: dagli scoperi ecologici all'azione di risanamento». Partecipano: Prof. Nino Bosco, On. Giorgio Nebbia, Ivo Ricci, Maccarini Ass. Reg. Ravenna, Chicchi Giuseppe Ass. Reg. Emilia Romagna, Bruscolini Marco Pres. Circondario Rimini
 SPAZIO LIBRERIA: Incontro con Gabriella Parca. Presentazione del libro: «I divorziati». Parla-no i protagonisti del divorzio in Italia
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 «L'uomo di Aran», 1994 di R. Fiaherly; ore 23 «Oceano», 1971 di Folco Quilici (L'uomo e il mare)
 CAFFE' CONCERTO: Big Band College «G. Lettini»
 PIANO BAR SPAZIO DONNA: Al piano Franco Morri
 BALERA: 3-4 di Romagna
 ARENA CENTRALE: Beppe Grillo

MERCOLEDI' 27 GIUGNO

ORE 18.00 APERTURA FESTA
 ORE 18.30 DAL CHE FARE AL FARE: Una proposta per il recupero del tossicodipendenti alternativa al carcere
 ORE 21.00 SPAZIO DIBATTITI: «Pace, sviluppo, diritti umani. Ecologismo e pacifismo». Partecipano: Marco Fumagalli, Chicco Testa, Waldek Gorkorn, Jo Lainen, Roland Jahn
 SPAZIO DONNA: Tutto ciò che serve sapere sulle diete per una corretta alimentazione. Incontro con le operatrici della Coop. Agorà
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 «U Boot 96», 1981 di W. Petersen (Guerra in mare)
 CAFFE' CONCERTO: Big Band College
 PIANO BAR: Teatro degli Dei «Radio Erevan». Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: I Veri Romagnoli
 ORE 22.30 SPETTACOLO DI FUOCHI D'ARTIFICIO: con «Musica sull'acqua» e «Musica per i reali fuochi d'artificio di Haendel». Art Director Valerio Festi

GIOVEDI' 28 GIUGNO

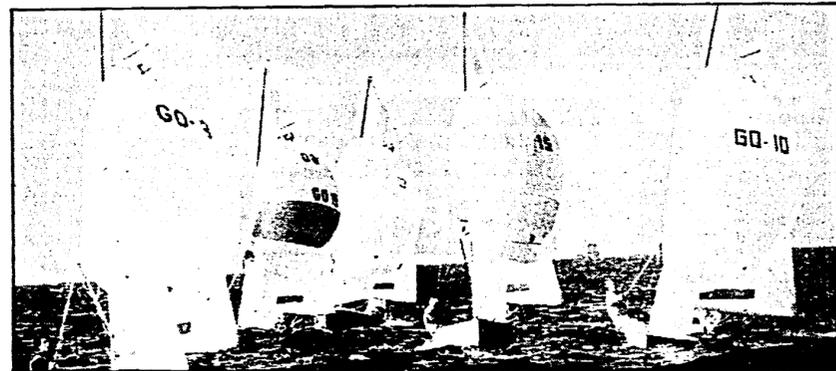
ORE 18.00 APERTURA FESTA
 ORE 18.30 SPAZIO DIBATTITI: I burattini di «Eros Maletti»
 ORE 21.00 SPAZIO DIBATTITI: «Il pensiero e l'opera di Enrico Berlinguer». Partecipano rappresentanti del mondo dello spettacolo e della cultura, Adalberto Minucci Segret. Naz. PCI
 SPAZIO DONNA: Tutto ciò che serve sapere sulla conversazione astrologica con i segni che amano il mare. Con la presenza di Fioriana Raggi
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 «Il corsaro dell'isola verde», 1982 di R. Sjodmark; ore 23.30 «Capitan Blotto», 1935 di M. Curtis (Il mito dei pirati)
 CAFFE' CONCERTO: Big Band College «G. Lettini»
 PIANO BAR: Teatro degli Dei «Radio Erevan». Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: La Nazionale di Romagna
 ARENA CENTRALE: Concerto dei Nomadi



Erwin Leder in una scena di «U-Boot 96»

VENERDI' 29 GIUGNO

ORE 18.00 APERTURA FESTA
 ORE 21.00 SPAZIO DIBATTITI: «Il turismo come risorsa economica». Partecipano: Giorgio Alessi Ass. Reg. Emilia Romagna, Orazio Picciotto Crisafulli Ass. Reg. Lombardia, Carlo Delaini Ass. Reg. Veneto, Gabriele Morretti Presidente ENIT, Zeno Zaffagnoli Resp. Naz. Sez. Turismo PCI, Stolfi Fiorenzo Dicastero Turismo R.S.M.
 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 Antologia di musicals degli anni 30-40; ore 22 «Pandora», 1951 di A. Weir (Fantasie marine)
 CAFFE' CONCERTO: Nola
 PIANO BAR SPAZIO DONNA: Teatro degli Dei «Radio Erevan». Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: Galbucci
 ARENA CENTRALE: Concerto di Tullio De Piscopo



SABATO 30 GIUGNO

ORE 9.00 CASTELLI DI SABBIA: Idee, progetti e realizzazioni di castelli sulla spiaggia a cura di architetti progettisti. Rassegna promossa da l'Unità, Emilia Romagna e con il patrocinio del Comuni e Aziende di Soggiorno di Rimini e Riccione
 ORE 18.00 APERTURA FESTA
 ORE 18.00 SPAZIO DIBATTITI: Incontro con i pescatori. Presiede: Sergio Gambini Comitato Regionale. Introducirà: Ettore Jani Vice Pres. Naz. Coop. Pesca. Conclude: On. Guido Cappelloni Resp. Naz. Sezione Pesca PCI. Interverranno: Rappresentanti dei Partiti, Amministratori di Enti Pubblici, Dirigenti della Sezione Pesca del Ministero Marina, Rappresentanti delle centrali Coop. Sindacali della Pesca
 ORE 18.00 BURATTINI DI EROS MALETTI
 ORE 21.00 SPAZIO DIBATTITI: «Amicizia e amore: sull'onda di questo sottile confine». Tre donne diverse, assieme a noi, discutono. Partecipano: Laila Trupia, Dacia Maraini, Sandra Milo
 SPAZIO LIBRERIA: Incontro con Folco Quilici. Presentazione del suo 1° romanzo «Cacciatori di navi». Ed. Mondadori

SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 «Sapore di mare», 1982 di C. Vanzina; ore 23 «Domenica d'agosto», 1950 di L. Emmer (Commedia balneare)
 CAFFE' CONCERTO: Paolo Hendel
 PIANO BAR: Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: Cian Romagnolo
 ORE 23.00 FESTA DEL TURISTA ORGANIZZATA DALLA COOP. PESCATORI

DOMENICA 1 LUGLIO

ORE 9.30 APERTURA FESTA
 ORE 8.00 PODISTICA
 ORE 9.00 I TROFEO NUOTO: «Mare in festa» (Stadio del nuoto Riccione)
 ORE 9.00 REGATA VELICA
 ORE 18.00 MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA
 ORE 21.00 SPAZIO CINEMA: Ore 21.30 «Il mostro della laguna nera», 1954 di J. Arnold; ore 23 «Fog», 1981 di J. Carpenter (Horror)
 CAFFE' CONCERTO: Primaiba
 PIANO BAR SPAZIO DONNA: Al piano Paolo Mulazzani
 BALERA: Pier Bongiorno
 ARENA CENTRALE: Garbo

Feste Nazionali de l'Unità

Maggio Settembre '84

Mare
Rimini 22/6 1/7 '84

Beni Culturali
Pavia 22/6 1/7 '84

Scuola
Università
Pisa 29/6 15/7 '84

Donne
Torino 6 22/7 '84

Ambiente
Venezia 13 22/7 '84

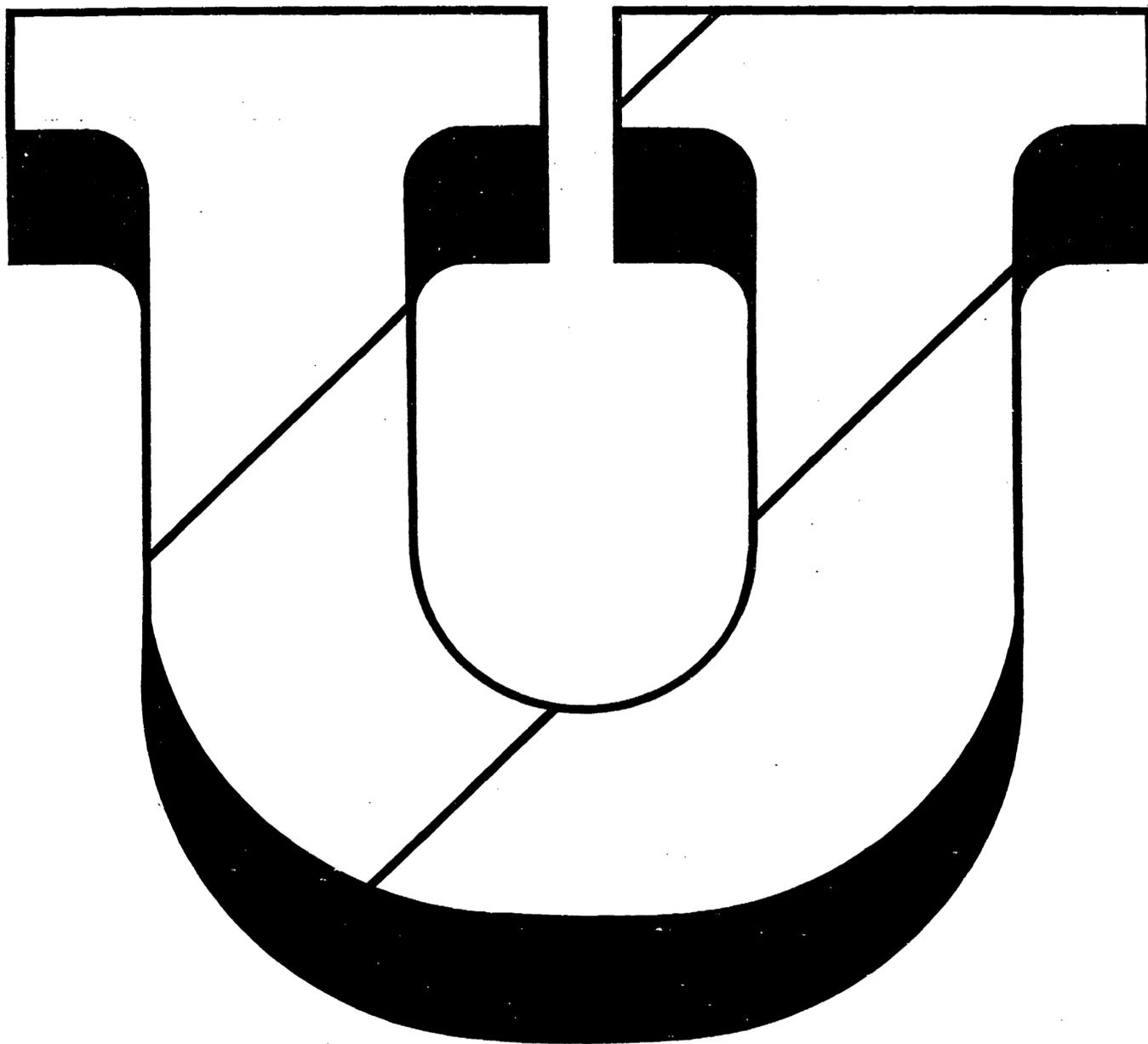
Scienza
Trieste 14 22/7 '84

Cultura Popolare
Siena 10 19/8 '84

Sport
Modena 25/8 9/9 '84

Giovani
Ferrara 25/8 9/9 '84

Roma 30/8 16/9 '84



andiamo alla Festa

Feste Nazionali de l'Unità

Maggio Settembre '84

Mare
Rimini 22/6 1/7 '84

Beni Culturali
Pavia 22/6 1/7 '84

Scuola
Università
Pisa 29/6 15/7 '84

Donne
Torino 6 22/7 '84

Ambiente
Venezia 13 22/7 '84

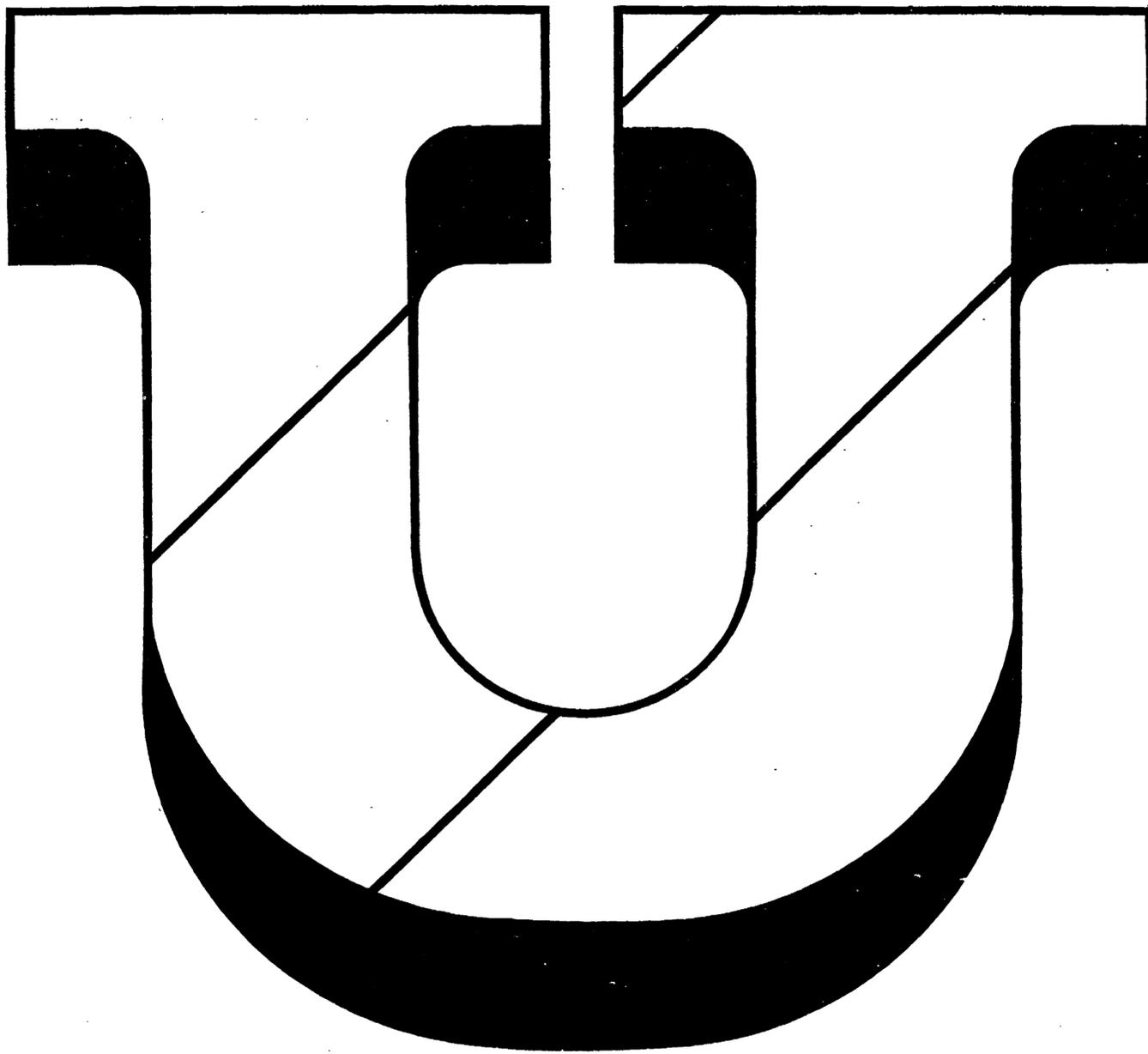
Scienza
Trieste 14 22/7 '84

Cultura Popolare
Siena 10 19/8 '84

Sport
Modena 25/8 9/9 '84

Giovani
Ferrara 25/8 9/9 '84

Roma 30/8 16/9 '84



andiamo alla Festa

Il dibattito in Campidoglio Progetto Fori: senza idee la Dc tenta l'ostruzionismo

Non una discussione politica, ma un inutile tentativo di ostruzionismo è quello che l'opposizione democristiana e missina sta tentando in questi giorni al consiglio comunale durante il dibattito sul progetto per la realizzazione del parco archeologico dei Fori.

L'unico obiettivo che l'opposizione potrebbe perseguire sarebbe quello di riuscire a rimandare l'approvazione della delibera oltre il limite massimo per la concessione dei fondi ministeriali, cosa che sembra però piuttosto difficile.

Comune: Vetere ricorda il «cittadino illustre» Enrico Berlinguer

«Quando scompare qualcuno che abbiamo grandemente stimato il miglior modo d'onorarne il ricordo è di raccogliere l'eredità morale, continuare il lavoro».

Bloccati alla Regione 6 miliardi per la formazione medica

Per l'aggiornamento dei medici del Lazio erano disponibili 6 miliardi e 300 milioni, che però non sono stati utilizzati, perché la Regione non ha approntato il progetto necessario.

Comune: Vetere ricorda il «cittadino illustre» Enrico Berlinguer

«Quando scompare qualcuno che abbiamo grandemente stimato il miglior modo d'onorarne il ricordo è di raccogliere l'eredità morale, continuare il lavoro».

Bloccati alla Regione 6 miliardi per la formazione medica

Per l'aggiornamento dei medici del Lazio erano disponibili 6 miliardi e 300 milioni, che però non sono stati utilizzati, perché la Regione non ha approntato il progetto necessario.

Prosa e Rivista

- AURORA (Via Flaminia Vecchia 52C - Tel. 393269)
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano)
TEATRO ANTERO (Via dei Regazzonari, 12)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)

CASSIO

- Ballando, Ballando di E. Scialoja
CASA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90)
DRAGON FORCA
DEI MASCELLI (Via G. Carini)

Spettacoli

- ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
SAVOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
SUPERCINEMA (Via Viminale, Tel. 485498)
TIFFANY (Via D. De Pretis - Tel. 462390)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)

DEFINIZIONI

- ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
ASTRA (Viale Jono 225 - Tel. 8176256)
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova 427 - Tel. 7810146)
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
NOVOCINE (Via Merry del Vol. 14 - Tel. 5316235)

STUDIO 1

- Alte 18 30, 21 30 Nel corso del tempo
STUDIO 2 - Alte 18 30, 21 30 Reser madness
GRAUICO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)

dedicato alla musica contemporanea

- TRIO HARMONY
MUSICA DI GONHARD
MUSICA DI NUCIOLA
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel. 352153)
AURORA (Via Flaminia Vecchia 52C - Tel. 393269)
AURORA (Via Flaminia Vecchia 52C - Tel. 393269)
AURORA (Via Flaminia Vecchia 52C - Tel. 393269)

VISIONI SUCCESSIVE

- ADAM (Via Casimira 18/16)
AMBRAS JUVENILI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 75949511)

Jazz - Folk - Rock

- BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)

Cabaret

- BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)

Il Partito

- FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

COMITATO REGIONALE DELLA F.G.C.I.

- COMITATO REGIONALE DELLA F.G.C.I.
COMITATO REGIONALE DELLA F.G.C.I.
COMITATO REGIONALE DELLA F.G.C.I.

AUTOIMPORT

ORGANIZZAZIONE ROMA

CONCESSIONARIA OPEL-GM DA OLTRE 27 ANNI

- 11 CENTRI VENDITA
- 5 OFFICINE
- 5 MAGAZZINI RICAMBI
- AUTO MERCATO DELL'USATO
- SERVIZIO FULL LEASING
- LEASING FINANZIARIO
- ACI IN SEDE

Via Salaria, 729 • Via Odessa da Gubbio, 207 • Via Veturia, 49 • Via Corsica, 13 • Via Prenestina, 1183 • P.zza R. Malatesta, 21/D • P.zza Cavour, 5 • Via Flaminia, 480 • V.le Aventino, 19 • V.le dei Consoli, 143



CEREZO, un nuovo prezioso gol in coppa

Calcio

La Roma mette le mani sulla Coppa

VERONA: Garella, Ferroni, Marangon, Volpati, Fontolan, Tricella, Bruni (86' Jordan), Storgato, Iorio, Di Gennaro, Galderisi (12 Spuri, 13 Zmuda, 14 Guldetini, 15 Guldotini).
ROMA: Tancredi, Nappi, Oddi, Nela, Falcao, Maldera, Conti, Cerezo, Truzzo (89' Chierico), Di Bartolomei, Graziani (12 Maviglioglio, 13 Giannini, 14 Strukelj, 15 Vincenzi).
ARBITRO: Casarin di Milano.
RETI: 49' Cerezo, 71' Storgato.
Nostrò servizio

VERONA — Si è concluso con una rete per parte il primo incontro di finale di coppa Italia tra Verona e Roma, un risultato che certamente avvantaggia i giallorossi in vista del retour-match dell'Olimpico e quindi dell'assegnazione del trofeo. Un risultato maturato per intero nella ripresa, grazie ad una splendida invenzione di Cerezo col suo risposto con grande orgoglio e determinazione il Verona riuscendo a raccogliere però soltanto il pareggio. Proprio nel secondo tempo ha offerto gli episodi più significativi ma anche ha manifestato alcune situazioni di nervosismo che ad un certo punto hanno fatto temere che l'agonismo tra le due squadre potesse malamente degenerare. Soprattutto il romanista Conti è stato protagonista di una specie di diverbio con l'intero pubblico veronese che a lungo lo ha «beccato» fino al termine della partita.

Ma veniamo appunto a questa partita che rappresentava l'ultimo bagliore agonistico della stagione, che doveva servire alla Roma per raccogliere al termine di una stagione sfortunata almeno un successo e per consentire viceversa al Verona quello spiraglio europeo che la squadra di Bugnoli non

Cerezo, gran gol poi Storgato firma il pari

La formazione di Liedholm è riuscita a imbrigliare tatticamente gli scaligeri

era riuscita ad ottenere al termine del campionato. Sull'ispettore un pubblico da grandi occasioni, 33 mila presenti, e l'inizio della partita vede subito il Verona, che deve schierarsi senza Fanna, cominciare con il piglio di chi vuol stritolare l'avversario e in effetti la Roma sembra vacillare: dopo 2' su cross di Marangon che crea scompiglio, si apre un varco per Storgato la cui conclusione è di stacco da Tancredi. Subito dopo tocca a Bruni sfiorare il palo e al 5' Oddi rimane colpito al viso da un violento fendente di Di Gennaro, evitando guai sicuri per Tancredi. Al 12' Iorio fallisce di testa e qui finisce il primo tempo del Verona.

dere la partita sui comodi ritmi che le sono congeniali. Il Verona subisce il controllo di palla degli avversari, con l'ottimo Di Bartolomei protagonista al 23' di un gran tiro da 30 metri e al 28' di una punizione delle sue, fermata a stento da Garella. La Roma chiude il tempo in gran disinvoltura, fornendo l'impressione di poter amministrare senza patemi il risultato più utile in vista dell'incontro di ritorno. Ma è il secondo tempo a riservare gli episodi determinanti della sfida. È ancora il Verona ad iniziare col piede giusto ma Galderisi, dopo essersi ben liberato al tiro, conclude tra le braccia di Tancredi al 47'. La Roma non perdona l'errore, anche se il vantaggio giallorosso è merito esclusivo della gran classe di Cerezo che da almeno 35 metri ha un corteggio di «esplosione» diagonale che si infila all'incrocio del palo. La partita si infiamma all'improvviso, il Verona reagisce con Impeto e aggredisce la Roma: al 50' Volpati scarica a fil di palo, al 59' Tancredi si supera per deviare oltre la traversa un tiro di Bruni. Proprio tra Bruni e Conti si scatena un diverbio che scatena i fischi del pubblico, provocato da un gesticolo di Conti, non degno di un campione del mondo. Al 69' Tancredi è chiamato al lavoro da una punizione di Di Gennaro: è il momento di Verona che ritrova le energie per scompaginare l'ordinaria ragnatela in un corteggio sempre più combattuto e nervoso. Al 72' il cross di Bruni trova pronto Storgato e Tancredi s'arrende al suo colpo di testa. Raggiunto il pareggio, i veneti insistono con un gran finale e all'84' la punizione di Volpati scavalca di un soffio il montante: prova fino alla fine il Verona ma non riesce più a sbloccare il risultato che resta fissato sull'1-1.



Massimo Manduzio

Galderisi

Gentile ha scelto la Fiorentina Maradona al Napoli: salta la trattativa

MILANO — Tutti lo vedevano già con la casacca nerazzurra ma avevano fatto male i loro conti: ieri Claudio Gentile ha ufficialmente comunicato alla stampa il suo passaggio alla Fiorentina. Con la società viola Gentile ha stipulato un contratto triennale che dovrebbe fruttargli, a occhio e croce, un miliardo e mezzo lordo più, naturalmente, una villa nei dintorni di Firenze. Inoltre la Fiorentina dovrebbe scendere circa due miliardi come rimborso, spese alla Juventus all'ingaggio di Gentile bisogna aggiungere infatti anche i premi in nazionale e moltiplicare per il coefficiente tabellare. Comunemente la società viola gongola di soddisfazione e ancora di più, naturalmente, il difensore campione del mondo che sembra abbia suggerito il divorzio da Boniperti con questa frase: «Alla Juventus devo moltissimo, purtroppo non ho più 25 anni. Boniperti, che fino all'ultimo aveva «apertamente» insistito perché il difensore rimanesse a Torino, sembra abbia perfettamente compreso le ragioni del giocatore. In realtà Gentile, nonostante le schermaglie con Roma e Inter, dà un pezzo aveva in mente di trasferirsi a Firenze e solo un'offerta migliore della Juventus lo avrebbe potuto fermare. Non c'è stata e Gentile ha colto al volo l'offerta della Fiorentina.



Gentile

MARADONA — Ieri si è riunito il consiglio. È durato quattro ore e mezzo, senza arrivare a nulla di positivo. Il presidente Ferrigno di fronte alle domande dei giornalisti se l'è cavata con un «no comment». Sembra comunque che i massimi dirigenti partenopei non siano arrivati a nessuna conclusione positiva. In poche parole si è avuta l'impressione che manchino i fondi necessari richiesti dal Barcellona. L'ultimo della squadra catalana scade oggi.



Collovati

Manfredonia. La Lazio non lo ha ancora comunicato ufficialmente ma il difensore è sicuramente della Juventus. Praticamente manca soltanto la definizione del contratto che, per Manfredonia, verrà condotto dall'avvocato Canovi, fiduciario dell'Associazione calciatori.

INTER — Chi ne esce più malconco dal passaggio di Gentile alla Fiorentina è la squadra nerazzurra che in questo calciomercato con i difensori proprio non ne azzecca una. La perdita di Collovati ha aperto una falla nella difesa dell'Inter che finora non è stata colmata. In compenso abbonda di stranieri (cinque) che naturalmente fanno gola a tutte le società che hanno poca voglia di scuire quattrini. L'Atalanta continua a bussare alla porta di Pellegrini chiedendo Muller in prestito gratuito per un anno.

COLLOVATI — Boce ferme per lo stopper che, infastidito da tutte le polemiche, ha preferito trasferirsi al mare. Il suo procuratore, Massimo Fornaro, si dà un gran da fare ma finora di risultati se ne vedono pochi. Comunemente Collovati si dichiara tranquillo e così pure Farina. Invece i dirigenti dell'Udinese si mettono le mani nei capelli: dopo il rifiuto dello stopper, stanno cercando tutte le soluzioni per uscire dall'impasse. La più probabile quella della Juve: Boniperti cede e Brio all'Udinese in cambio dello stopper campione del mondo permettendo così ai rossoneri di prendersi Virdis. Per Collovati, ieri si sarebbe fatta avanti anche la Roma ma Farina, in cambio, avrebbe chiesto Pruzzo. Così tutto per il momento è rimasto in sospeso.

ELKABER — La punta di diamante della nazionale danese oltre ai gol sa, indubbiamente, far bene gli affari. Col Verona si è regolato così: prima ha comprato il proprio cartellino per 600 milioni e poi si è rivenduto alla squadra di Bagnoli per un miliardo in più: come esordio niente male.

Dario Ceccarelli



Una fase di RFT-Spagna: BRIEGEL in azione contornato da quattro difensori spagnoli

A colloquio con Hans Peter Briegel neo acquisto del Verona «Contento di venire in Italia? Ve lo dirò fra un anno...»

Il giocatore parla del suo passato di decathleta e della sua nuova squadra

Calcio

Dal nostro inviato SAINT GERMAINE EN LAYE — Nella casa di Verona porterà un cagnolino, un gatto e un pappagallo ai quali tiene moltissimo. Hans Peter Briegel ama infatti soprattutto gli animali e la natura che riempiono il suo tempo libero. Nelle ore non dedicate al calcio è sempre con cura ogni giorno

dal 1982, ai tempi del campionato del mondo. Segna su quelle pagine le cose che lo colpiscono durante la giornata, i nomi, episodi, persone. Per il calcio c'è poco spazio anche se la sua vita ne è piena. Viene considerato da tutti un calciatore anomalo per i suoi passi di atleta ma lui ripete che ama il calcio. «Sono stato prima tifoso, poi giocatore. Ho imparato andando a vedere le partite del Kaiserslautern, non ne ho praticamente persa nessuna dal 1973 quando vi arrivai come calciatore. La pratica la faceva nelle strade con gli amici e giocando in squadre di quartiere. Intanto si dedicava all'atletica. «Mi facevano fare il decathlon fin dai 16 anni in gare di studente. Era in realtà le mie specialità: erano il salto in lungo e il triplo. Ho un record personale di 7,48 centimetri e nove titoli di campione di Germania in diverse categorie. «Il mio tempo atletico si è costruito un fisico di una potenza impressionante. Quando passeggiavo con i compagni della Nazionale per le strade e fra i campi attorno a Saint Germain en Laye dove è in ritiro la nazionale della Repubblica federale tedesca si nota subito. 1,87, spalle larghissime, andatura un poco dondolante. Fesce 90 chili, una montagna di muscoli e un carattere non sempre socievole. Fa parte di quel gruppo di giocatori, non troppo consistente, che ritiene di non dover essere per forza e sempre a disposizione dei giornalisti. Venendo in Italia, al Verona, lascia per la prima volta il suo club, il Kaiserslautern, al quale è legatoissimo. Sul perché abbia accettato il trasferimento non si sbottona. «Dico solo che ho firmato perché è mio interesse partire ma non chiedo mai un conto. Non so nulla del Verona e dell'Italia. Vi risponderò fra un anno. È una delle colonne del calcio tedesco e della Nazionale con la quale ha giocato, comprese le gare di Parigi con la Spagna, 53 partite. Più di lui hanno giocato solo Rummenigge e Schumacher.

di schieramenti. «Non posso dire male di Derwall, sono sempre stato convocato in Nazionale da lui, penso abbia fatto solo piccoli errori. Non ha difficoltà a parlare del suo particolare di essere calciatore, del fatto che in lui prevalgono certamente le doti fisiche su quelle tecniche. Conosco di aver incominciato tardi, non tralascia nessuna occasione per migliorarsi; ma ad un giornalista che gli faceva notare che dal giorno del suo esordio in Nazionale le sue caratteristiche sono cambiate in meglio e che ora è la tecnica ad avere il sopravvento ha risposto: «Questo non è possibile. Se voi potete scrivere che io sono un buon giocatore dal punto di vista tecnico vuol dire che il calcio si è molto impoverito. Si impegna ma non ama gli allenamenti. Anzi uno dei motivi per cui smise di fare atletica fu proprio la noiosità e la ripetitività di quelle preparazioni. «Poi ho sempre avuto il calcio nel cuore, è la mia passione. Una passione che è diventata il mio lavoro, che mi fa vivere e anche assai bene. Comunemente resta sempre un divertimento, altrimenti avrei smesso.

conta meno la tecnica, anzi. Il gioco è diventato velocissimo, non c'è più il tempo per controllare la palla e pensare cosa fare. Chi si intende di calcio sa che il football oggi non è affatto semplice o povero di tecnica. E poi conta molto la parte fisica: così gli allenamenti sono sempre più pesanti e anche per come me non è facile. Comunemente vedersi davanti fa veramente impressione e non c'è dubbio che molti attaccanti pensino a lui, alla sua massa in movimento, con molta preoccupazione. In questo campionato d'Europa dice di essere stato sorpreso solo dalla Francia. «Dopo la gara con la Danimarca il suo gioco non mi era piaciuto, poi invece è esplosivo. Capita. Per quanto ci riguarda spero di arrivare alla finale. Comunque i nostri problemi derivano dal fatto che oggi la Germania non ha un regista e certo sarebbe bene avere uno come Platini. Ma questo non è possibile ed ecco perché il lavoro di centrocampista viene svolto collettivamente. Comunemente credo che dei problemi interni di una squadra non si debba parlare con la stampa perché c'è il problema che spesso certe considerazioni vengono deformate.

Forse pensando a queste cose il suo buon umore se ne è andato e Briegel ha fatto chiaramente intendere che per questa volta non parla più. Si unisce a un gruppo di compagni e le sue spalle continuano a giganteschi. Finché ci sarà lui il riferimento al «panzer» per questa Nazionale di Germania è assicurato.

Gianni Piva

Digerita male l'eliminazione: i bianchi scappano Il futuro di Derwall è appeso a un filo

Calcio

Dal nostro inviato PARIGI — L'incredibile notte del 20 giugno al Parco dei Principi resterà nella storia del calcio tedesco. È stato un colpo che nessuno si aspettava, nemmeno gli stessi tifosi spagnoli, pochi per altro, che l'altra notte non sapevano più cosa fare per festeggiare. In Germania, invece, si prepara un maxiprocesso e il difensore è puntato contro Derwall. La committiva tedesca ha digerito malissimo il gol di Macheda e l'eliminazione. Nello spogliatoio, subito dopo la gara, sono volate parole grosse, i giocatori si sono accusati l'un l'altro. Derwall poi ha cacciato i giornalisti del suo paese rimproverandoli di essere sempre stati ostili a priori al suo lavoro. A fronteggiare una stampa scatenata ieri mattina è rimasto solo il presidente della Federazione Neuber-

ger, una potenza, l'uomo del governo al di sopra delle parti. Allenatore e squadra se la sono filata alla mattina presto, cambiando programma nottetempo, facendo saltare la programmata imbarazzatissima conferenza stampa. Neuberger non ha voluto anticipare verdetti ma ha fatto capire che il futuro di Derwall come tecnico della nazionale tedesca è appeso a un filo. «C'è un contratto fino all'88, che va rispettato. Certo bisogna anche tener conto di quello che succederà in Germania». È a giudicare dalle furibonde critiche degli inviati tedeschi è facile capire che per Derwall i prossimi non saranno mesi allegri. È stata criticata la decisione di togliere Meler e di sostituirlo con Littbarski, qualcuno ha avuto da ridire anche sul luogo scelto per il ritiro (troppo affollato, troppo movimento n.d.r.). Segno che tutto il mondo è paese. E invece vero che dopo l'entrata in campo di Litke, il centrocampo si è aperto e per Stilleke e Schumacher sono cominciati i dolori. Questo fallimento comunque ha molti padri. Il caldo afoso e la stanchezza dei tedeschi, poi la sfortuna di quei tre palli ma anche un gioco che è sempre stato molto monotono. Quando la Spagna ha preso ad accelerare i tedeschi non hanno più saputo cambiare passo. È stata tirata fuori anche la faccenda del guadagno, troppo alti nella Bundesliga.

«Troppi agi, troppi marchi e poca voglia di soffrire» ha stabilito un giornalista di Monaco, ma Neuberger non ha mosso ciglio. L'impressione è che ora si sia scatenata una corsa all'errore senza tener conto che questo match poteva anche finire senza scandali. Derwall è un tant'è. Ora tutti fanno i conti con questa novità. Anche i francesi che ora si sentono spiazzati. Da mesi stanno lavorando pensando all'avversario tedesco. Ora può cambiare tutto e anche l'arrivo a Marsiglia dei portoghesi viene visto con sospetto. Hidalgo ha detto apertamente che lui non li conosce: «Chiederò a Michel che ha giocato contro di loro con la Juve. Certo hanno un forte centrocampo per cui si vedrà un grosso scontro tra questi due reparti».

Intanto gli organizzatori di questo campionato pensa-

no al contraccolpo economico dovuto alla eliminazione a sorpresa della RFT. Ieri hanno preso la strada della Germania. Pesa 90 chili, una montagna di muscoli e un carattere non sempre socievole. Fa parte di quel gruppo di giocatori, non troppo consistente, che ritiene di non dover essere per forza e sempre a disposizione dei giornalisti. Venendo in Italia, al Verona, lascia per la prima volta il suo club, il Kaiserslautern, al quale è legatoissimo. Sul perché abbia accettato il trasferimento non si sbottona. «Dico solo che ho firmato perché è mio interesse partire ma non chiedo mai un conto. Non so nulla del Verona e dell'Italia. Vi risponderò fra un anno. È una delle colonne del calcio tedesco e della Nazionale con la quale ha giocato, comprese le gare di Parigi con la Spagna, 53 partite. Più di lui hanno giocato solo Rummenigge e Schumacher.

In questi giorni ha respinto le domande dei giornalisti tedeschi che cercavano critiche a Derwall anche perché è convinto che non sia solo un problema

Brevi

Auto: oggi le prime prove a Detroit

Domenecca a Detroit ottava prova del «Mondiale» di Formula uno. La gara verrà trasmessa in TV (Rete Due) a partire dalle 19. Ecco l'elenco delle prove: oggi e domani dalle 16 alle 17,30 prove libere e dalle 19 alle 20 prove ufficiali. Il Gran Premio di Detroit si svolge su un circuito di km 4,023 da percorrere 64 volte per un totale di 257,472 km. L'anno scorso vinse Michele Alboreto, allora alla guida di una Tyrrell-Ford. Destanò Mike Rosberg (Williams-Ford) di 7'702 e John Watson (McLaren-Ford) di 9'2... Dopo sette gare la classifica dei conduitori è guidata dal francese Alain Prost con 16 punti con 32,5 punti. Precede il compagno di squadra Niki Lauda (24) e il francese René Arnoux (16,5).

Bob Arum duro con Curry

Il «promotore» di pugilato Bob Arum ha avuto parole molto dure per il campione del mondo dei pesi welter Donald Curry, il quale ha annunciato che non potrà difendere il titolo contro l'italiano Nino La Rocca nel match fissato per il 14 luglio in Italia.

Los Angeles: 2 nudi senza testa al posto dei Bronzi

Due corpi nudi plastici e muscolari, un uomo e una donna alti dieci metri e privi di testa e di piedi sostituiranno i Bronzi di Riace al Memorial Coliseum, lo stadio di Los Angeles dove avverrà la cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici.

Pallanuoto: le avversarie dell'Italia alle Olimpiadi

Germania Federale, Australia e Giappone sono le avversarie dell'Italia nella prima fase del torneo olimpico di pallanuoto a Los Angeles. Questa la composizione dei quattro gruppi del torneo olimpico (1-10 agosto) dopo la definizione di alcuni paesi dell'Europa dell'Est già qualificati per i giochi: Germania Federale, Jugoslavia, Cina e Canada; Giappone (USA, Spagna, Grecia e Brasile); Giappone (RFT, Italia, Australia e Giappone).

Roberto Duran si ritira

Roberto Duran ha annunciato che intende ritirarsi dopo la sconfitta subita ad opera di Tommy Hearns la settimana scorsa. Nel corso della sua carriera di professionista, durata 17 anni, Duran ha vinto 76 dei 82 incontri disputati aggiudicandosi i titoli mondiali dei pesi leggeri, welter e medi-junior.

Dopo le belle prestazioni al Meeting dell'Amicizia di Pisa

Menna e Alessandro Andrei: due ruoli diversi di stupire

Atletica

Al «Meeting dell'Amicizia» la vecchiaia agonistica — e 25 anni di sport sono tanti — fa bene. L'altra sera sarebbe stato bello applaudire Tamara Bykova ma la cosacca è rimasta a casa, nonostante che per lei ci fosse una medaglia d'oro premio per il «mondiale» dell'anno scorso e per una carriera lunga, dura e felice. E così è stato bello applaudire Alessandro Andrei e Menna. In poche parole si è avuta l'impressione che manchino i fondi necessari richiesti dal Barcellona. L'ultimo della squadra catalana scade oggi.

Adesso, dopo la fantastica serie di Pisa dove ha migliorato tre volte il record italiano (prima con 21,19, poi con 21,21 e infine con 21,39) mi rendo conto che il moritorio fiorentino equivaleva a «no» 21,50 non gli basta. Quella sera a Firenze era emozionata e a riprova che nessuno è profeta in patria, nemmeno un gigante alto due metri, non è riuscito a far felici i concittadini con un nuovo record. L'ironia ha voluto che il record — anzi, i record — gli riuscissero a Pisa, «stupore delle genti». E un fiorentino che fallisce a Firenze ed esplose a Pisa pare un bello scherzo. Su Alessandro Andrei non si sa più cosa dire: frantumò i record di quello del peso era suo con 20,35 e risaliva al 23 maggio 1982, lontano un metro e 87 centimetri dal limite mon-

diale di Udo Beyer. In un mese ha elevato il suo primato di un metro e 9 centimetri avvicinando il Beyer che sembrava un marziano inavvicinabile. Stupisce Alessandro Andrei e stupisce Pietro Menna. A Pisa ha corso e vinto il 200 m 20"40. Non era bello a vedersi, così aggrappato all'aria che respirava, così disperatamente impegnato a scavare la pista come un nuovo record. L'ironia ha voluto che il record — anzi, i record — gli riuscissero a Pisa, «stupore delle genti». E un fiorentino che fallisce a Firenze ed esplose a Pisa pare un bello scherzo. Su Alessandro Andrei non si sa più cosa dire: frantumò i record di quello del peso era suo con 20,35 e risaliva al 23 maggio 1982, lontano un metro e 87 centimetri dal limite mon-

che è ancora record del Mondo a 20"48 son tutte del campione olimpico. Il tempo migliore di un azzurro che non sia Menna appartiene al giovinotto Pierfrancesco Pavoni che il 20 luglio dell'anno scorso a Roma, Campionati italiani, corse in 20"49. E così Pierfrancesco è contemporaneamente numero 63 e numero due. Se esaminiamo le migliori 52 prestazioni di Pietro Menna — tra 19"72 e 20"42 — osserviamo che gli hanno fruttato 49 vittorie, due secondi e un terzo posto, un titolo olimpico e uno europeo, un Campionato mondiale universitario, un primato del Mondo e una lunga serie di altre preziose medaglie. E Pietro da Barletta e ai suoi tempi in una carriera infinita e immensa. Le migliori 63 prestazioni italiane, da 19"72

Remo Musumeci

GIORNALI DI SPORT

2° TORNEO DI IMPROVVISAZIONE TEATRALE
16 Compagnie Nazionali

TORINO 1984 Teatro Alfabeto 23-30 giugno ore 20,30

Ogni giorno dalle ore 17.00 alle ore 19.00
POMERIGGI DI CORRUZIONE presso i Caffè:
Baratti, Pepino, San Carlo, Norman.

Ingresso L. 3.000
progetto e coordinamento: Claudio Montagna

Torino Unica
TEATRO STABILE DI TORINO
CITTÀ DI TORINO
ASSESSORATO SPORT E TURISMO

Craxi

già infrangersi sugli scogli della rinnovata aggressività democristiana e dell'indignazione del PRI. «Non tutti i segretari di partito sono uguali, ha ribattuto piccato il ministro repubblicano. Nammi, quasi scandalizzato di vedere Longo e Spadolini messi sullo stesso piano. «Per quanto ci riguarda, siamo ben contenti che il nostro segretario continui a svolgere le funzioni di ministro. E Spadolini medesimo. «Non si tratta di applicare plastiche facciali all'esecutivo. «A caldeggiare con qualche tortuosità la tesi del rimpasto (che coincide con la speranza di riuscire a salvare un governo semiaffondato), rimane al momento Forlani. La sua memoria d'altronde sembra divenire sempre più labile: chi non ricorda tutte le storie fatte un anno fa, sull'importanza dell'ingresso nel governo anche dei segretari dei partiti, a titolo di rafforzamento? «Adesso invece gli strateghi del pentapartito scoprono il contrario, e Forlani recita compunto che i segretari debbono precedere a questa verifica sulla azione del governo, ma hanno anche necessità di procedere a tempo pieno a un lavoro serio e sistematico di riorganizzazione dei rispettivi partiti.

Ma una volta sistemati a tempo pieno i segreti fuori dall'esecutivo, funzionerà finalmente il pentapartito? «Bene, a tanto impegno Forlani riesce a spingersi? In questi giorni soltanto che, almeno, a partiti della maggioranza si riconoscano alleati e si sentano solidali. E proprio questa parola di guida in casa dell'impietato. Dopo le risse romane, i leader dei cinque partiti si sono trasferiti in queste ore a Sardegna e stanno offrendo un altro scaglione del loro indecoroso spettacolo. Con qualche variante, che stanno preparando a Sardegna tutti e cinque, che il risultato del 17 giugno ha sparato via perfino le mini intese e gli accordi. Sardegna è stata stracciata i legami specializzati con la DC e non perdona a De Mita la «concorrenza sleale» condotta agitando la paura del sorpasso.

La replica democristiana è infastidita e altzozza. Mentre Mastella, addetto stampa di De Mita, cercava di mutare le brutali affermazioni del suo segretario sul ruolo di «complici» degli alleati, Galbani sul «Popolo» si sforzava addirittura di dare dignità storica alle tinte demitiane. Per carità, tanto di cappello ai partiti intermedi, ci mancherà il loro ruolo e autonomo e decisivo, e sempre essenziale per formare una maggioranza. Solo che una volta compiuta la scelta, socialisti e laici non possono più pensare di far pesare la loro alleanza in modo sproporzionato alla loro reale rappresentanza democratica.

Longo, preoccupato com'è di perdere in un colpo solo ministero e segreteria, si sospetta l'insistenza con cui i suoi amici lo rievocano al partito, forse ci starebbe anche. Ma Spadolini e infine il liberale Zanone ragionano indignati, respingendo nella maniera più netta la definizione di comprimari.

Il PSI è arrivato di fronte a un bivio. Diceva ieri Adalberto Minucci: «I compagni socialisti non possono sfuggire alla scelta. O la continuazione del pentapartito sempre più egemoniz-

zato da una DC in vena di rivincita o un rapporto nuovo con la sinistra laiche e cattolica, e in primo luogo con i comunisti. La questione dell'alternativa è sempre più sul tappeto. Bene, non si capisce perché mai affermazioni di questo genere suonano strattonate alle orecchie di Martelli, il quale deve però pur riconoscere che non gli sono piaciuti molto di più i toni usati da De Mita, le sue insolenze ad allacciare i bottoni della partita in commedia.

La conclusione di Martelli è che i socialisti sono «interessati ad andare avanti per questa strada fallimentare se la «verifica» non si sa per quale miracolo — dovesse accertare gli elementi essenziali per una «sola base di alleanza». Se invece «dovessero valutare che le garanzie politiche e programmatiche per la continuità di questo partito non sono sufficienti, credo che Craxi a questo punto non uscirebbe in prima persona la gestione del «partito».

La ripresa di voci consistenti di opposizione interna deve allarmare non poco i dirigenti di questo partito. Ma non sono ammissioni i compagni della sinistra non penso che essi concepiscano l'unità del partito come un «caso in cui si sale in cima del congresso e da cui si scende subito dopo». È un modo un po' pesante di preparare la discussione interna a cui il vice di Craxi si dice disponibile. Del resto, certe sortite di dirigenti più arrischiati, come quelle di Martelli, impressione che nel PSI si sia aperta la caccia a un capo esportatore (Forlani, magari?). Chi in tutti questi mesi — dico il vice di Craxi — non ha perseguito un'azione di distacco dal partito, è un caso in cui si sale in cima del congresso e da cui si scende subito dopo.

Sardegna

ultime ore della campagna elettorale, i leader del pentapartito, del resto, parlano poco di Sardegna e molto di Roma. L'altro giorno De Mita, prima di partire per un giro a tappeto nel Nord-est (ieri ha battuto 15 paesi), aveva riamato i giornalisti in un albergo per sparare colpi di fucile su Martelli e sul PSI e poi colpire di fioretto il professor Spadolini (che mica è infallibile). Martelli gli risponderà oggi, con una nuova conferenza stampa.

Che vuole il segretario della DC? Lui fa capire che pensa a una cosa sola il contro-sorpasso. E da più di un mese che tutto il suo ragionamento politico elettorale si svolge unicamente attorno a questo cruccio. Sorpasso sì, sorpasso no. E nemmeno della rissa nazionale tra i cinque partiti. Ma ha anche molti aspetti locali. A ogni conizio e ad ogni dibattito sono scambi di accuse e bordate di insulti tra gli alleati. Perfino all'interno dei singoli partiti c'è la guerra. Nel PRI gli uomini di Corona, l'ex gran maestro della massoneria, fatti fuori dalle liste, ora meditano vendette. Poi c'è un autorevole dirigente del PSL, addirittura il presidente regionale del partito Tatano detto, ex vicepresidente del consiglio regionale (e ora non

zioni generali, ed elezioni sard. Cinque anni fa il PCI, nel giro di una settimana, passò dal 32 a qualcosa per cento delle euro-pole, al 26 per cento. Chi sono i punti di «forbice»? Si ripeterà questo rovesciamento? Ci sono una serie di elementi che fanno ritenere che l'ipotesi di una inversione di tendenza come nel '79, non sia pensabile. Primo, la campagna elettorale del PCI (la chiuderà oggi Ingrao con una manifestazione a Cagliari) è stata molto forte, il partito è mobilitato, e praticamente l'unico ad aver avuto in queste settimane una forte iniziativa politica sui problemi sardi. Ancora in queste ore ci sono centinaia di incontri popolari in tutta l'isola. Ai quali partecipano anche i dirigenti nazionali del partito: Ingrao, Occhetto, Basiglio, Napolitano, Giovanni Berlinguer. Secondo, il successo elettorale dei comunisti in Sardegna, domenica scorsa, è stato molto grande e il partito che ha guadagnato di più rispetto alla DC (e a tutti gli altri partiti sardi), con un vantaggio maggiore, rispetto alla DC, della media nazionale, e con un vantaggio maggiore, rispetto alla DC, della media nazionale, e con un vantaggio maggiore, rispetto alla DC, della media nazionale.

«È dunque certo che la questione morale ha giocato un ruolo decisivo anche nel voto. La traduzione in politica dell'impulso etico va anzi tutto in questa direzione, nel Mezzogiorno, sicuramente, con alcune eccezioni. Secondo, il successo elettorale dei comunisti in Sardegna, domenica scorsa, è stato molto grande e il partito che ha guadagnato di più rispetto alla DC (e a tutti gli altri partiti sardi), con un vantaggio maggiore, rispetto alla DC, della media nazionale, e con un vantaggio maggiore, rispetto alla DC, della media nazionale.

«Si può avere qualche dubbio sul fatto che la grande macchina clientelare funzioni a pieno regime come una volta. Per un motivo semplice: che il clientelismo, non diciamo sulle scene, ma anche sulle promesse. E che le promesse sono più o meno convinte, a seconda di quante probabilità hanno di essere mantenute. La probabilità ora sono molto inferiori a quelle di qualche anno fa. Intanto la DC non è altrettanto sicura che resterà in giunta. E poi, tali sono i guai provocati nella amministrazione regionale dal fatto che la grande macchina clientelare funzioni a pieno regime come una volta. Per un motivo semplice: che il clientelismo, non diciamo sulle scene, ma anche sulle promesse. E che le promesse sono più o meno convinte, a seconda di quante probabilità hanno di essere mantenute. La probabilità ora sono molto inferiori a quelle di qualche anno fa. Intanto la DC non è altrettanto sicura che resterà in giunta. E poi, tali sono i guai provocati nella amministrazione regionale dal fatto che la grande macchina clientelare funzioni a pieno regime come una volta.

Antonio Caprarica

È un modo un po' pesante di preparare la discussione interna a cui il vice di Craxi si dice disponibile. Del resto, certe sortite di dirigenti più arrischiati, come quelle di Martelli, impressione che nel PSI si sia aperta la caccia a un capo esportatore (Forlani, magari?). Chi in tutti questi mesi — dico il vice di Craxi — non ha perseguito un'azione di distacco dal partito, è un caso in cui si sale in cima del congresso e da cui si scende subito dopo.

Piero Sansonetti Sud

zione unitaria milioni di uomini anche nel Sud. L'altro, camminare insieme, piangere insieme, discutere insieme, tutti elementi che hanno trovato la loro essenza e il punto di unità ideale in un gesto etico-politico su una persona e su un partito. Come si fa a non capire che questa è politica in senso più alto? «Sembrava così insieme, in forme e contenuti diversi nel 1976, siamo al centro di un grande movimento d'opinione che, ormai, in una misura ampia si costituisce movimento di giudizio politico che non è affatto il riflesso diretto di un livello di organizzazione e di programmazione.

«Ma è pur evidente un immediato legame e un immediato richiamo alla questione istituzionale, al modo di governare l'Italia e il Mezzogiorno. Si è votato, nel Mezzogiorno, per un governo diverso. Teniamo conto di questo passaggio fondamentale. Solo lavorando a tutti i livelli in questa direzione si può immaginare di «trattenere» e «spandere» il voto del 17 giugno. Stare per dire che si è «evitata una nuova apertura di credito nei nostri confronti, dopo che in molte zone della società meridionale sembravano rinfacciare la diffidenza e lo scetticismo che seguivano alle nostre debolezze e incertezze e soprattutto alla crisi di alcune esperienze di governo nel Mezzogiorno.

«L'attuale governo in governo la spinta che proviene dalla società in una situazione come quella che vive il Mezzogiorno, non è certo facile, ma il nostro sforzo principale deve essere proprio in questa direzione. Che l'opinione oggi si costituisca anche seguendo le proprie esperienze specifiche, è certo il segno di una società più moderna, duttile, viva, per la quale diventa sempre più insostenibile il sistema di cose in cui è costretti a vivere e a organizzarsi: ma in relazione a questa ricchezza la nostra capacità di progetto e di programma deve saper manifestare assai oltre la soglia consueta, e sicuramente con fantasia nuova rispetto al passato. Non è affatto vero che nel Mezzogiorno siamo

confinati negli insediamenti più vecchi e tradizionali: il voto ne è una riprova. Ma che cosa chiedono al Partito comunista quei ceti moderni che non hanno eccitato al fascino della politica-spettacolo o della politica-affarismo? Che cosa chiedono nella loro rivolta etico-politica i partiti del sistema dominante? Su questo, dobbiamo saperci interrogare con grande apertura mentale, ricquisitando in pieno la passione per la ricerca di rapporti, per il lavoro culturale, per l'analisi concreta, per il legame con una intelligenza che non è più quella antica, ad essa non si possono più chiedere orgogliosi superati, ma nella sua autonomia e nella varietà delle sue competenze essa può diventare interlocutore fondamentale del nostro pensiero e della nostra azione nel Mezzogiorno.

«Su tutto questo, che è parte così importante del problema del partito nel Sud, ci saranno sicuramente altre occasioni per ritornare a riflettere. Ora ci si lasci guidare con gioia e spontaneità a questo voto straordinario, venuto dopo tante incertezze, tante battaglie, tante impressioni anche cupie degli anni scorsi. Hanno agitato le grandi mobilitazioni contro mafia e camorra, che hanno mostrato il volto di un partito non immischiato nei cattivi affari e nella cattiva coscienza di un ceto dominante, ha pagato la battaglia sul diritto e sui poteri civili, che si è schierato con noi, nelle scuole, negli uffici, nelle professioni, fra la gente, c'è una straordinaria maturità di giudizio politico che non è affatto il riflesso diretto di un livello di organizzazione e di programmazione.

Biagio De Giovanni Mosca

zati cui la Francia non partecipa. Una proposta di allargamento del negoziato? Zamaunati nel pomeriggio aveva in pratica chiuso questo argomento: «Il tema di un negoziato allargato non è stato posto perché sono stati gli occidentali a delegare la trattativa agli USA.

«Posizioni lontane mille miglia, dunque. Su Sakharov il presidente francese ha insistito. Nei colloqui, stando al portavoce francese, non aveva avuto risposta. Poi Cernenko, nel suo brindisi, aveva detto bruscamente: «Coloro che cercano di farci consigli in materia di diritti umani suscitano in noi un sorriso ironico (...). E nostro diritto regolare come crediamo opportuno (...). Non permetteremo a nessuno d'immischiarsi nei nostri affari». E Mitterrand ha replicato negando che l'interesse occidentale su questi temi possa essere considerato una «ingerenza» o una «violazione di sovranità». «Ci sono casi — ha aggiunto — e non solo nel URSS, come quello di Sakha-

rov, che creano inquietudine in Europa». E anche su questo punto, come si vede, si è misurata una grande distanza tra le due posizioni. Eppure le fonti sovietiche hanno insistito — come ha fatto il vice ministro degli esteri Kovalov che, nel pomeriggio, aveva condotto il briefing sovietico con i giornalisti assieme a Zamaunati — nel presentare un bilancio complessivamente positivo della prima giornata, qui seguita a ruota dai portavoce del presidente francese.

«Un successo? Parigi ha creato disagio per molti motivi, tra i quali l'aspirazione di vedersi accreditare come importante interlocutore dell'URSS in un momento in cui l'Occidente scarreggia di mediatori il Cremlino ha dato — a tratti e con prudenza — l'impressione di voler «secondare questo disegno. Mitterrand non ha perduto idee nuove a Mosca eppure i portavoce sovietici non hanno fatto che sottolineare i punti di convergenza, anche più secondari, anche quelli che si fermavano alle questioni di metodo.

«L'atmosfera è stata definita «concreta e costruttiva». Zamaunati, nel briefing, si è premurato di sottolineare per ognuno dei capitoli trattati — nel primo incontro di due ore tra le delegazioni al completo, ieri mattina — l'esistenza di convergenze e di grado di avvicinamento delle posizioni. In effetti qualche materia di soddisfazione per Mosca c'è, anche se non si tratta di novità ma di riconferme di posizioni già note da parte francese. Il tema della militarizzazione dello spazio ha trovato una condanna comune tra l'Urss, non ha mancato di sottolineare la diversità di posizione che divide, in questo caso, la Francia dagli USA, come pure il giudizio di una certa vicinanza di posizioni, è stata applicata alla situazione nel Centroamerica e nel bacino dei Caraibi. Accenti comuni sono echeggiati anche a proposito della guerra Iran-Irak e della situazione mediorientale, sul tema della non proliferazione nucleare e della conferenza di Stoccolma.

«Mosca non è sembrata tirarsi indietro in questa delicata attribuzione di indipendenza di giudizio alla Francia di François Mitterrand, forse anche perché da una ricerca del vanto del presidente francese ne deriva un'immagine di nuova disponibilità al dialogo della parte sovietica.

«Ma, come s'è detto, l'operazione si è rivelata complicata. Mitterrand, anche a fini di politica interna, voleva e riteneva di dover dare un'immagine di fermezza di fronte alle accuse di chi addirittura gli imputava di aver confermato il viaggio a Mosca. Nei colloqui ha ripetuto il no e alquanto strambo ragionamento secondo cui «è innamichibile» che USA e URSS calcolino in qualche modo la forza nucleare francese, definendola «perentoriamente» «strategica e non di teatro». E la tesi che ha spianato la via ai missili USA in Europa, e Cernenko in risposta non ha avuto la mano leggera. «Portano la loro responsabilità — ha detto — quei governi che, pur non avendo accettato sul proprio territorio i missili americani, hanno attivamente sostenuto

Giulietto Chiesa Lajolo/1

to la loro dislocazione. «Cosa si siano detti Mitterrand e Cernenko nell'incontro a quattro occhi avvenuto ieri nel tardi pomeriggio non è stato reso noto. Nei frattempo Chyeyson vedeva Gromiko e Aliev s'incontrava con Fiterman. Il clima, come s'è detto, resta buono. I colloqui proseguono oggi.

«Cosa si siano detti Mitterrand e Cernenko nell'incontro a quattro occhi avvenuto ieri nel tardi pomeriggio non è stato reso noto. Nei frattempo Chyeyson vedeva Gromiko e Aliev s'incontrava con Fiterman. Il clima, come s'è detto, resta buono. I colloqui proseguono oggi.

«Cosa si siano detti Mitterrand e Cernenko nell'incontro a quattro occhi avvenuto ieri nel tardi pomeriggio non è stato reso noto. Nei frattempo Chyeyson vedeva Gromiko e Aliev s'incontrava con Fiterman. Il clima, come s'è detto, resta buono. I colloqui proseguono oggi.

«Cosa si siano detti Mitterrand e Cernenko nell'incontro a quattro occhi avvenuto ieri nel tardi pomeriggio non è stato reso noto. Nei frattempo Chyeyson vedeva Gromiko e Aliev s'incontrava con Fiterman. Il clima, come s'è detto, resta buono. I colloqui proseguono oggi.

nel senso di genuino, del suo voler sempre imparare ancora. Il ragazzo del paese era diventato amico di scrittori, di pittori, di attori, di poeti. Portava nel contatto umano una personalità forte, e se ne sottoleneava qualche volta la rozzezza sentimentale in lui con l'ossessione del fare e era la sincerità di chi crede con passione a ciò che deve fare.

«E lavorava sempre, deputato onorario, scuoteva le spalle se gli dicevi che non potevi leggere tutti i suoi libri quanti ne scriveva e continuava a scrivere. «Fu un comunista davvero e a ricordarlo c'è da ringraziarlo ancora perché ci ha aiutato ad essere orgogliosi di questo partito che sa trasformare gli uomini, li trasforma, e dimostra così che saprà trasformare il mondo.

Gian Carlo Pajetta Lajolo/2

periodo passato nella redazione piemontese (gli anni della amicizia con Cesare Pavese), Lajolo fu, nominato direttore dell'«Unità» di Milano nel 1918. «Ne rimane chiarissimo il ricordo a noi che allora ci accostavamo giovanissimi al lavoro di giornalisti comunisti, in un mondo che in tante sue componenti stentava ancora ad accettarci: perennemente con noi in redazione, a lavorare, a discutere, a fare proposte sempre alla ricerca di temi nuovi su cui portare il dibattito tra i comunisti e il mondo esterno, come le discussioni, che allora fecero clamore, sul problema della pace con esponenti cattolici come l'on. Igino Giordani e don Primo Mazzolari; sempre immersi nei rumori della redazione e della tipografia.

«Furono, i dieci anni della direzione dell'«Unità» di Milano, senz'altro i più densi, i più vissuti del comunista e dello scrittore Davide Lajolo, quelli che, come lui diceva, segnarono la sua vita e gli fornirono la gran parte del materiale della sua produzione saggistica. E quando nel 1958 la sua elezione a deputato per la circoscrizione Milano-Pavia gli impose — secondo la prassi allora vigente nel partito — di lasciare alla direzione dell'«Unità», è giusto dire che la soddisfazione per il risultato raggiunto non riuscì a stemperare fino in fondo il rammarico per dover abbandonare una attività che egli sentiva come particolarmente congeniale al suo modo di essere e di vivere.

«Nel 1970 assunse la direzione del settimanale «Giorni Nuovi», riversando nelle sue pagine il suo antico spirito di polemista (ebbe notevole eco, e suscitò dibattito, la pubblicazione di un'intervista a Josef Smrkovsky, uno dei leader, con Dubeck, della «primavera di Praga»). E intensificò la sua attività pubblicistica, collaborando a vari quotidiani e settimanali, e scrivendo libri, secondo una vocazione che la letteratura che, dopo «Classe 1912», pubblicato nel 1945, via via lo vide autore di successo con «Il vizio assurdo», biografia di Pavese, «Il voltagliabasta», racconto della propria maturazione intel-

lettuale e politica; «Cultura e politica in Pavese e Foglietta», Giuseppe Di Vittorio, «Pavese come pane», il rosario, «Finestre aperte a Botteghe Oscure», «Veder l'erba dalla parte delle radici», che ebbe il premio Viareggio, «Ventiquattro anni», il merlo di campagna e il merlo di città, e altre opere. E ora, quando il male crank lo che in lui aveva mutamente tentato di fiaccarlo, è riuscito ad avere il meglio, a non non rimane che ricordarlo così come è stato, lui voleva: un uomo di suo tempo, un compagno con cui era facile contrari, ma che era impossibile non amare.

Augusto Fasola

I familiari annunciano la scomparsa di DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

È scomparso DAVIDE LAJOLO

«Lajolo nacque il 23 giugno 1918 a Biadene d'Istria, in provincia di Treviso. Laureatosi in Lettere all'università di Padova nel 1940, fu iscritto al Pci nel 1941. Fu tra i fondatori dell'«Unità» di Milano nel 1918. Fu direttore dell'«Unità» di Milano dal 1958 al 1968. Fu deputato per la circoscrizione Milano-Pavia dal 1963 al 1970. Fu direttore del settimanale «Giorni Nuovi» dal 1970 al 1975. Fu autore di numerosi saggi, romanzi e racconti. Morì il 22 giugno 1984.

Advertisement for Renault 5 Le Car. The image shows a Renault 5 car with a large American flag graphic in the background. Text includes: 'NUOVA RENAULT 5 LE CAR', 'Un'altra performance della Renault 5, nuova in tutto, ma proprio in tutto. Oggi si presenta sofisticata come una studentessa di Harvard, con una gamma di colori irrisolvibile e lo scudo anteriore e posteriore in tinta con la carrozzeria. Il suo charme parigino l'ha resa protagonista fra le stelle di Broadway, il suo scatto brillante l'ha fatta notare sulle highways della Florida. Il suo confort è assicurato dai sedili avvolgenti, dalla strumentazione completa, dall'aerazione impeccabile e - perché no - dai rivestimenti stile loft newyorkese. I consumi? 4,5 litri per 100 km (GTL), un valore che fa indispertire i petrolieri californiani. E' ora di sognare. La Renault 5 Le Car, col suo tocco americano, è qui per voi, a 3 e 5 porte, 950 e 1100.' At the bottom, it says 'Le Car IL SOGNO AMERICANO'.